

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 40
3 Ottobre 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



TOBY WING

la salubre bellezza della Paramount. È definita: una Mae West con qualche vizio e qualche anno di meno.

Stal

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

My dear Fred. In inglese presso la Paramount a Hollywood.

R. Bulgarelli. Se non hanno risposto, significa che la tua offerta non li interessa. A Franci puoi scrivere presso l'Ambrosiano, via Settala, Milano; ma neppure lui ti risponderà. Perché le Compagnie drammatiche non hanno bisogno di aspiranti attori: hanno già decine di professionisti fra i quali scegliere.

Bengola Emanuele. Non pubblichiamo fotografie di aspiranti attori, neppure a pagamento. Chi sa perché noi preferiamo desiderare le buone fortune del cinematografo e non il facile lucro.

Maurizio d'Ancora. Ho passato al nuovo direttore la fotografia e le notizie. Grazie del buon ricordo e auguri per il suo lavoro.

Crocoletta. Molto gentile a ricordarmi di me negli ozi di Recoaro. C'è stato anche mio zio Ettore. « Il dottore — egli mi ha detto — aveva perfettamente ragione di raccomandarmi le acque. Uno le prende, e dopo un buon bicchiere di vino si sente rinascere ». Una fonte, se non è di vecchio barolo, questo mio zio non può prenderla in considerazione neppure dal punto di vista decorativo. Visitavamo un'antica villa patrizia, e dove egli si fermò più a lungo fu davanti ai muri di cinta, seminati in alto di pezzi di vetro. « Tre chilometri di muro — egli calcolò brevemente — quante belle bottiglie sciupate! ».

Isabella. Per quel che mi consta, hai torto. Ma tu capisci che non è questa la sede per discorrere.

Milly timorosa. Lieto che tu sia entusiasta di « La signora di tutti »; questo film dimostrerà che un'industria cinematografica intelligente e nello stesso tempo redditizia è possibile anche da noi. D'accordo su Isa Miranda. La De Giorgi non mi dispiace ma non mi entusiasma; non l'abbiamo vista d'altronde in un lavoro d'impiego.

La toscana. Fanno del teatro. E se dovessero lavorare per il cinematografo sarebbe meglio, mi pare, se li utilizzassero separatamente: una coppia di artisti, anche se bene assortita, non deve diventare un'istituzione. L'enorme successo di « Papà Gambalunga » non fu un po' dovuto alla sostituzione di Farrell? Semplicità, scarsa fantasia denota la scrittura.

Antonio Stella. E come potrei darti una fotografia di Stan Laurel e di Oliver Hardy? Se ti hanno detto che sono uniti a loro da vincoli di sangue ti hanno bassamente ingannato. Meticolosità, egoismo, sensualità rivela la calligrafia.

Una lettrice assidua di « Cinema Illustrazione ». Se da Verona è uno scrittore adatto per signorine? Ho già avuto occasione di dire che tutti gli scrittori sono adatti per una signorina, se questa signorina è intelligente e ha i nervi a posto; altrimenti è meglio non farle leggere neppure la Bibbia. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Giulia D'Este. Vorrei poter mostrarti la tua lettera a D. Manners, quel rude e franco signore. Hai fatto bene a scrivermi, e se davvero le modeste arguzie di cui mi privo per questa rubrica hanno potuto attenuare la malinconia delle tue giornate di sanatorio, io considero questo fatto (mi perdoni il rude e franco signor Manners) come la mia più bella medaglia al valor giornalistico. Se mi mandi il tuo preciso indirizzo, mi permetterò di inviarti in dono il mio libro, visto che hai desiderio di leggerlo. Mi auguro di rivedere spesso la tua calligrafia, che così chiaramente esprime la bontà e la finezza dell'animo tuo; e darei volentieri le mie ultime tre sigarette (forse tu non sai che cosa siano le ultime tre sigarette di un giornalista povero) per saperti migliorata.

Nini - Casamicciola. Numeri arretrati di « Novella-Film » non ne esistono per la semplice ragione che « Novella-Film » è un numero unico. Manda dunque tre lire in francobolli all'Amministrazione e riceverai il fascicolo.

Il solitario. C'è un volume di Cauda, ma non ne ricordo il titolo; prova a chiederne in libreria.

La Fedelissima. Il motto « Io ho quel che ho donato » è di D'Annunzio. E anche mio, quando, cercando di vedere che cosa ho messo da parte in dieci anni di lavoro, non trovo che cappellini della mia cara Pia. Il significato del motto mi pare ovvio: il poeta non ha che l'arte sua, la poesia che ha donato.

Isabella. Passata la lettera, ma non mi pronunzio. Ho già detto che negli appunti mossi ai colleghi, giusti o ingiusti, non desidero intervenire. E così facessero i colleghi per quel che riguarda me.

Senza pseudonimo. « Donna, mistero senza fine bello » vuol dire donna, mistero infinitamente bello. Vi sono anche misteri femminili tutt'altro che belli, ma non è il caso di trattarne in poesia. Super Revisore è colui che, negli studi cinematografici, rivede le bucce al regista, agli attori e a tutto il personale artistico. Scelsi questo pseudonimo quando, inaugurando la rubrica, feci notare ai lettori come spesso i casi della vita somiglino a scene di film, e possano

rendere necessaria l'opera di un super revisore. Naturalmente non potevo prendere sul serio un simile ruolo, e perciò ho sempre usato un tono scherzoso e amichevole. Questa, come direbbe il signor Manners, è la franca e rude verità. Egoismo, sensualità rivela la scrittura.

Esmeralda del capitano Febo. Lieto che abbia te appreso con piacere il mio nome. Spesso, quando il caso mi aduna intorno un po' di follia, mi diverto a mormorare all'orecchio di qualcuno « Sono Giuseppe Marotta », e poi mi allontano fingendo di non accorgermi delle tempeste di entusiasmo che la notizia solleva. Naturalmente i miei colleghi non credono che si tratti di consensi popolari alla mia arte! « È evidente — essi dicono — che il tuo nome non giungeva nuovo a quella gente, si vede che avete fatto le elementari insieme ». Non pensate, vi prego, che io sia indifferente alla simpatia dei lettori; la gusto moltissimo, invece, e del resto non esco mai solo di notte. Nessuno che scriva lo fa senza inebriarsi anticipatamente della ricompensa del lettore; la faccia di un monello che sta tracciando sul muro la frase « W. Binda » non differisce in nulla da quella di Riccardo Bacchelli in uno dei suoi migliori momenti creativi: è ciò perché entrambi, trascurando i propri comodi, non pensano che alla gioia che proveranno i lettori. Mi duole che tu, pur essendoti divertita col mio libretto, vi abbia cercato invano un po' di sentimento. Tuttavia i miei libri hanno rivelato un grande sentimentalismo, l'editore: ogni volta che mi liquida i diritti d'autore, egli, col dito sul numero delle copie vendute, mi sussurra: « E questo è niente, una volta rischiavi di affogare per salvare un bambino caduto nel torrente ». Per favore non inducemi a pubblicare una mia fotografia; sento che essa susciterebbe commenti troppo disparati. Quando il caso mi mette davanti a una mia lettrice, la prima cosa che ella mi dice è: « Vi immaginavo assai diverso, sapete ». Di rado esse aggiungono come mi immaginavano, e così posso conservare le mie illusioni: su me e su loro. Intelligenza, sensualità, accesa fantasia rivela la vostra scrittura.

Cuor di Leone. Non so perché ho scritto leone con lettera maiuscola; e perché poi saluto con profondo rispetto i milionari o tutti coloro che ostentano un bastone più grosso del mio. Un trattato scientifico sulla timidezza non so se esista; non ricordo neppure il titolo di quei volutinosi trattati che mio zio Ottone usava tirarmi dietro quando ero bambino, e che finirono per rendermi così timido con lui. Scherzi a parte, consulta un medico intelligente; l'eccessiva timidezza è un fatto nervoso, sul quale la scienza non deve mancare di opinioni. Tu ora ti domanderai come si fa a distinguere un medico intelligente dagli altri. Ma diamine, dall'aspetto, dalla vitalità, dal colorito. Dei suoi pazienti, si capisce.

Gioie coniugali del Super. No, non rincaso mai tardi, il mio orologio anticipa molto, un sem-

plice sguardo della mia cara Pia prima che io esca basta per dargli l'anima di una otto cilindri. « Suvvia, ancora un'aranciata! », ripetono gli amici, desiderosi di non vedermi interrompere l'orgia diabolica; ma proprio allora nella mia coscienza annebbiata qualcosa si agita. Può la coscienza di un uomo contenere un corridoio, e in esso una donna che passeggia nervosamente, fissando a tratti con indicibile ardore le panoplie di antiche scimitarre sulle torve pareti? Gli scienziati giudichino; io mi limito a finire la mia granatina al selz, e a precipitarmi a casa, per sentirmi dire che l'alcool mi ucciderà. La mia cara Pia non dice quando, abbiamo ancora ventiquattro rate da pagare per il pianoforte. Egoismo, presunzione, sensualità rivela la tua calligrafia.

Sullamita. 44 anni, austriaco, sposato, presso la Ufa a Berlino. La fotografia può anche darsi che egli non te la mandi; la guarda, pensa che gli costa qualche marco e la ripone malinconicamente nel cassetto, fra un vecchio cioccolatino e uno scellino falso. Voglio dire: corre voce che egli sia molto avaro. Tutti i poveri di Berlino conoscono il suo scellino falso; un povero zoppo fece sette chilometri a piedi per riportarglielo, e dieci anni dopo, essendogli stato imprudentemente ricordato l'episodio, ebbe un collasso che gli fu fatale.

Marino - Leonforte. « La prego di aiutarmi acciò si realizzi un mio desiderio fortissimo: conoscere autori di libri di letteratura, da leggere. Finora, per quanti sforzi abbia fatto, ho avuto sempre esito nullo ». Certo non è una cosa facile. L'abitudine degli autori, di sottrarre i loro libri a profondità irraggiungibili, di mettere a guardia dei loro volumi ferocissimi mastini, finirà per ridurre i lettori a pochissimi temerari coperti di cicatrici. Parola d'onore, Marino, sei straordinario; nessuno ti ha detto mai che esistono botteghe chiamate librerie, dove migliaia di romanzi attendono fremendo la mano che li sfoglia, dove eleganti librai si sforzano con stilizzati baffetti e con singolari tic nervosi di attirare i passanti, dove, insomma, chiunque può abbandonarsi a vere orge di « letteratura da leggere »?

W. John Greta. Sì, i film che si proiettano d'estate sono fatti apposta per tener lontani dalle sale anche coloro ai quali il bagno turco farebbe tanto bene. I proprietari di sale pensano: « D'estate al cinema va poca gente, diamo quindi film di 3^o ordine », e non si rendono conto che il pubblico pensa: « D'estate al cinema si danno film di 3^o ordine, andiamo quindi a far due passi al parco. Alla Biennale veneziana i film vengono presentati nella versione originale. Così i cineasti dei diversi paesi fanno più presto a rimanere ciascuno della propria opinione. Non dubito che il film « La signora di tutti » ti sia parso assai diverso dal romanzo di Bruno Corra, forse anche perché esso è desunto invece da un romanzo di Salvatore Gotta.

Amore per la pelle. Ami ardentemente una ragazza, ne ammiri continuamente la finestra (è

bello questo estendere ai particolari di un edificio la passione per la creatura amata); ma in che modo potrei intervenire io? Il sole che la bacia, il vento che scompone i suoi riccioli, l'essattore del gas che suona alla sua porta, sono centomila volte più indiziati di me per farsi i loro del tuo dolce segreto, anche perché se il sole e il vento (o nella più pratica delle ipotesi l'essattore del gas) si prendono un carico di bastonate dal padre della ragazza, nessuna rubrica ne soffre. Curiosi questi giovanotti che nutrono una grande ammirazione per la mia rubrica. « Che bella rubrica — essi si dicono — vediamo se vuole assumersi l'incarico di parlare per me a Carolina ». Hanno l'aria, capite, di non volersi lasciare ingannare da me. « Quel Marotta sarà un giornalista astuto — pensano — ma non riuscirà mai a spacciarsi per rubrica umoristica un'agenzia matrimoniale ».

Bianca Maria - Rimini. Tutti americani, meno la Landi, che sembra sia nata in Italia.

Giulia S. - Napoli. L'indirizzo di una miss Hamilton che dà dei consigli e che dicono sia cara ai francesi per i suoi consigli? È terribile, ma mi accorgo di ignorare perfettamente chi dia consigli ai francesi. E anche agli inglesi e ai tedeschi! Conobbi un tale che consigliò ai cafri di non cucinare i missionari col rosmarino, ed essi gli obbedirono, e lo ebbero poi assai caro; che col tempo sia diventato lui miss Hamilton? In fatto di consigli — spesso si comincia col darne a popoli selvaggi e incolti, e si arriva poi fino a Parigi e a Londra; poiché di anime semplici come la tua, Giulia, ce n'è tante nel bacino del Congo quante in Piccadilly.

Giuliana - Modena. « Adoro la tua rubrica, così affine al mio carattere un po' burlone (fuorché in ufficio) ». Come si vede che nonostante tutto non ci somigliamo: io sono burlone particolarmente in ufficio. Nessuno è più bravo di me nel nascondere piccole bombe a orologeria nei cassetti dei colleghi, nel far multare con ingegnosi espedienti i poveri impiegati dalle mamme vecchie e malate, nel dire anche due volte di seguito al principale « Buongiorno, commendatore ». E che successo poi ha il mio gioco dei licenziamenti apocriti? Ogni tanto qualche mio collega trova sul tavolo una lettera con cui il capo dell'ufficio lo avverte che è licenziato. La lettera è falsa, ma che fa naturalmente il collega credendo invece che sia tutto perduto? Egli si precipita dal capo dell'ufficio e gli grida: « Posso finalmente comunicarti che siete un cretino e un mascolone, vi sbagliate se credete che l'abbondanza di foruncoli possa compensarvi della scarsità di capelli, e quanto alla vostra ultima barzelletta, essa era volgarmente copiata da un giornale francese, vogliate infine gradire questo calcio negli stinchi ». Così il licenziamento del collega diviene autentico, e grazie al mia ameno trucco si ride si ride. Devo però ammettere che moltissimi mi superano in questi scherzi da ufficio; vi sono impiegati con quindici e venti anni di servizio, che hanno raggiunto una tale perfezione nelle burle ai colleghi, da cambiar colleghi anche due volte la settimana. Sensitive le tue simpatie cinematografiche. Semplicità, incostanza, fervore esprime la scrittura.

Un amante della Colbert. Chi sono le donne di cui parlo sempre in questa rubrica? Discrezione, amico mio, discrezione. Quand'ero più giovane, folle di gioia per le mie fortune amorose, mi confidavo più facilmente ad amici ed anche a sconosciuti. Afferravo un passante e gli gridavo all'orecchio: « Vedete quella stupenda signora laggiù? Sono l'amante di quella signora! sono l'amante di quella signora! », finché egli, liberandosi rudemente, mi confidava di essere il marito di quella signora, e mi annunciava la visita di due suoi amici per l'indomani. Ed è estremamente triste che due sconosciuti vestiti di nero vi vengano a trovare a un'ora impossibile della mattina per parlarvi di ultimo sangue; siamo affezionato al nostro sangue dal principio alla fine, e certe allusioni ci fanno male. Così ora sono prudentissimo, parlo della mia cara Adele e alludo invece alla mia cara Maria, e nessuno può strapparmi una parola di ciò che disse quella sera la marchesa Daria sotto il mandorlo. Naturalmente evito quel mandorlo; ha una certa maniera (quando mi vede passare) di sussurrare tra le foglie: « E lei sarebbe il piccolo giaguaro d'amore, sarebbe lei il cobra di raso? ». Vedrai certamente a Roma « L'uomo invisibile » e « La signora di tutti »; « Estasi » non credo. Ti piacerebbe vedere la Colbert « dalla cintola in su »? Sarebbe il caso di dirti: e va all'inferno!

Bardo. Cosa devi fare per istruirti? Darti alle letture utili, cominciando dai *Classici*, di cui proprio ora si inizia — sotto la direzione di Ugo Ojetti — un'edizione a dispense settimanali di 64 pagine. Ogni dispensa 1 lira in qualunque edicola. Sappi approfittarne.

Stelio Neri. Olphius è attualmente in Italia; gli puoi scrivere presso la nostra Casa, Piazza Carlo Erba 6, Milano. Se accetta consigli di frequentatori di cinema? Non vedo perché non dovrebbe accettarli, visto che poi nessuno lo obbliga a seguirli. Questo regista non ha mai lavorato per la Cines, bensì per Novella-Film.

Il Super Revisore

CHINA PACELLI

Effervescente contro il catarro gastro-intestinale, acidità di stomaco, cattiva digestione. Indispensabile per chi soffre il mal di mare. Si vende in tutte le farmacie a L. 6.30 o inviando vaglia di L. 8 a:

Comm. S. BELLASSAI - Via Bellario N. 8 - ROMA

Se amate come me la morbidezza dei petali di magnolia, e lo splendore caldo delle perle, siete fedeli amiche della DIADERMINA. Dolce come una carezza, allontana le carezze.

Luciana Juncoli

DIADERMINA

TUBETTI DA L. 4 - VASETTI DA L. 5.70 e L. 8.50

Laboratori Bonelli Fratelli
Via Comelico N. 36 - Milano

L'OBESITÀ

curata senza alcun pericolo per la salute con trattamento esterno, che scioglie il grasso e rende la figura giovanile e slanciata. Chiedere opuscolo C. al

Dottor BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

PARLANO I DIVI

CONRAD VEIDT da allora serio esprime il suo parere sulla carriera dell'attore cinematografico.

Che cosa avviene, esattamente, quando un attore trionfa? Avviene che il produttore di film, ipnotizzato dal suo personale esito finanziario, esige che l'attore trionfante si ripeta all'infinito e continui scrupolosamente a eseguire ciò che in un primo tempo gli ha valso il favore del pubblico. Questo metodo, naturalmente non può essere che di un'efficacia temporanea e non può condurre che a una apparente stabilizzazione reale. La folla, in tutti i campi dell'arte — letteratura, teatro, musica, plastica — non gusta che apparentemente la ripetizione di ciò che ha già veduto e di ciò che ha già ammirato. Il grande costante universale desiderio del pubblico è quello della novità. Il pubblico si stanca rapidamente dei suoi favoriti soprattutto quando si accorge che questi favoriti sono rimasti, nel tempo e nello spazio, esattamente identici a se stessi.

Dopo cinque o sei anni di successo ininterrotto, un attore, pur essendo rimasto esattamente ciò che era cinque o sei anni prima, non gode più il favore del pubblico. Perché? Semplicissimo: perché il pubblico è mutato, mentre il suo favorito è rimasto talà e quale. Nessuna popolarità può sfuggire alla inesorabile legge della nefasta ripetizione degli stessi effetti. Ripetersi in arte, significa uccidersi, morire.

Sarebbe facile citare degli esempi; ma per non fare dei nomi, mi servirò di me stesso. Dopo essere stato « scoperto », come si dice nel nostro gergo, nel film « Il dottor Caligari », io sono stato costretto a recitare parecchie parti dello stesso genere, in parecchi film che, in una forma o nell'altra, tendevano a essere una ripetizione o una copia di quel film famoso. Dovetti cioè recitare delle parti da pazzo, da malato o da essere demoniaco e fui « L'uomo che ride », di Victor Hugo, e fui l'« Enrico IV » di Pirandello, e fui il protagonista luetico del « Bacio che uccide », e fui l'esaltato dello « Studente di Praga » e così via. Cioè, sempre la stessa cosa. Le faccende andarono benissimo per un certo tempo. D'altra parte, quello stile cerebrale corrispondente a quello che era, allora, il mio temperamento. Vedevo le cose effettivamente a quel modo. Ma poi, il mio temperamento è mutato: è diventato un altro temperamento. Fra le altre cose, ho preso moglie, sono diventato più ordinato e più forte e ho avuto un figlio. Questi avvenimenti, in apparenza così banali e così di tutti, in realtà influiscono spaventosamente sul carattere di un individuo. La paternità, per esempio, sviluppa il senso di responsabilità e, quando il fisico di un individuo migliora, il suo carattere diventa più sicuro, cioè meno nervoso. Io dunque sono diventato a poco a poco un altro me stesso. Ma di questo mutamento, non si sono naturalmente accorti i produttori di film. Essi hanno continuato a vedere in me l'attore che piaceva al pubblico, in quanto recitava dei film pieni di incubi, di visioni tragiche, di ipnosi. I produttori continuarono a offrirmi delle parti di quel genere e io dovetti lottare duramente, a volte contro i miei stessi interessi materiali, per liberarmi dalle strazianti catene del mio stesso successo.

Un attore, per potersi esattamente giudicare, deve soprattutto restare frequentemente in contatto con il suo pubblico, cioè con gli spettatori. Ecco perché il sistema americano di presentare i nuovi film a un pubblico qualsiasi di provincia prima di iniziare il lancio e la pubblicità, è un sistema eccellente. In America, infatti, i film nuovi sono presentati prima di tutto a un pubblico di provincia. Cioè a degli spettatori spontanei e sinceri, a spettatori che sono in grado di dire esattamente quello che pensano. Le critiche

spontanee che questi spettatori mandano alla direzione della Casa produttrice, sulle cartoline che la Casa stessa mette a loro disposizione, sono quasi sempre preziose. Così come certi scrittori celebri, prima di consegnare i loro manoscritti nuovi in tipografia, li fanno leggere e giudicare da un lettore qualsiasi, capace di rappresentare il lettore medio-tipo. Il segreto di conservare il proprio successo è l'evoluzione. L'evoluzione di un attore può essere interiore ed esteriore e può avere diverse origini. Mutare ambiente è una cosa che fa molto bene agli artisti.

In una città nuova, fra gente nuova, nascono naturalmente nuove idee. Io, per esempio, ho imparato molto a Hollywood. Con questo non voglio dire che Hollywood abbia un effetto benefico su tutti gli attori. Credo anzi che, per un artista europeo, l'atmosfera di Hollywood sia pericolosa. La eterna primavera di Hollywood intorpidisce coloro che, fisicamente e intellettualmente, sono abituati a climi più severi. Inoltre, il dolce clima di Hollywood diminuisce l'attività fisica e fa dimenticare quelle che sono le realtà della vita. Hollywood è una specie di isola meravigliosa; ma lontana, troppo lontana dalle grandi città, dai grandi assembramenti umani, vale a dire dalle grandi arene dove si svolge la lotta per la vita. Hollywood è troppo circondata di località incantevoli, è troppo abitata da esseri umani che non fanno altro dalla mattina alla sera che « recitare », da esseri umani, cioè, che vivono assai poco quella che è veramente la vita di tutti e di nessuno. A poco a poco a Hollywood tutti finiscono col vivere una esistenza artificiale, da attore: anche coloro che non fanno gli attori. Non si lotta più a Hollywood; ma ci si contenta di essere allegri. Ora, « vivere » non vuol dire che veramente « essere allegri ».

Tuttavia l'America è una eccellente scuola per gli attori europei. In Europa, in tutta l'Europa, gli attori hanno il difetto di caricare eccessivamente i loro ruoli, di accentuare troppo, di sottolineare troppo. In America, invece, la semplicità nuova della vita che vi si vive, il contatto frequente con gli umili, la sensazione generale di giovinezza che vi si respira sviluppano la semplicità di un attore, ne purificano lo stile, lo spogliano di tutti quelli che sono gli artifici tradizionali; in una parola, lo migliorano. Le nuove forme dell'esistenza presentano nuovi problemi all'artista, in quanto il compito dell'artista, di qualunque artista, è quello di esprimere la vita e di riprodurla. Ora, nella vita, l'esistenza è immutabile e rimane sempre tale e quale; ma l'apparenza si modifica ogni dieci anni. Sono cento secoli che l'uomo, per baciare la donna, compie lo stesso gesto che probabilmente ha eseguito Adamo quando ha baciato Eva per la prima volta. Però un attore che a teatro o in film deve baciare un'attrice, non può dare il bacio con lo stesso gesto che avrebbe fatto, nella medesima scena, prima della guerra. È difficile stabilire a questo proposito delle leggi generali, in quanto si tratta di differenze costituite da decimali di verità. Basta però che l'attore senta nitidamente che la gente d'oggi non vive più come quella di venti anni or sono e che quello che oggi si chiama il sentimento è leggermente diverso da ciò che si chiamava con lo stesso nome vent'anni fa. La vita cambia costantemente, sotto tutti i rapporti. Compito dell'attore è precisamente quello di passare la sensazione del mutamento stesso agli spettatori, i quali anch'essi, alla loro volta, hanno subito la stessa lenta e invisibile modificazione.

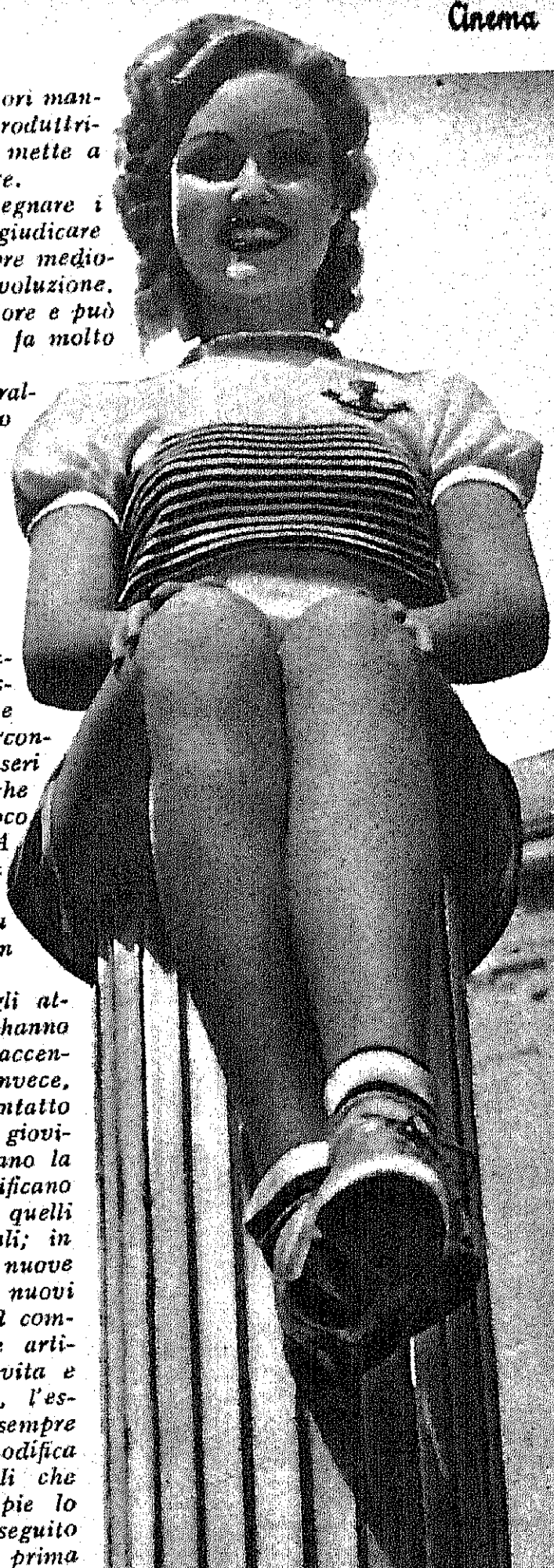
Questo, a grandi linee, il compito di qualunque artista in generale e di qualunque attore in particolare. Tradire questo compito, significa tradire l'arte e tradire, nel medesimo tempo, la vita stessa.

Conrad Veidt

La Novella Film ha assunto la gestione della compagnia di Tatiana Pavlova, che esordisce al Teatro Odeon di Milano il 10 ottobre con Adriana Lecouvreur. Questa nuova iniziativa della Casa milanese, che ha dato al cinema italiano un'impronta così vivace ed originale, viene salutata da tutti con profonda soddisfazione. Il connubio Novella Film-Tatiana Pavlova

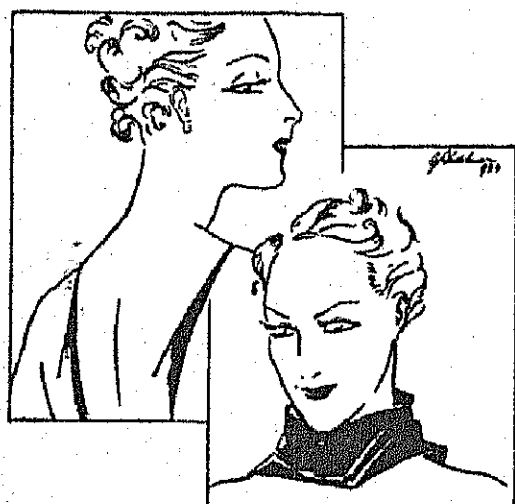
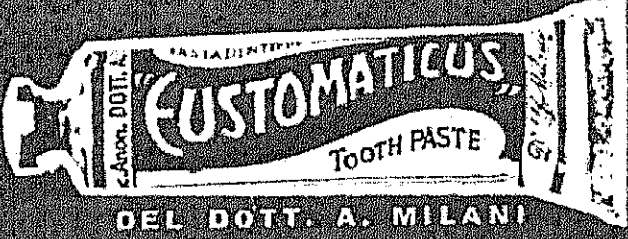
Babi La Roy nella parte di « Cupido ». Ma perché piange Cupido? Forse perché non è riuscito a copiare il cuore di Lona Andre che se ne sta sopra una colonna, come gli antichi stilini, per sfuggire le tentazioni terrene. Infatti di questa giovane attrice della Paramount non si conoscono amori o flirt.

darà dei risultati artistici eccezionali: ne è garanzia non solo il nome della grande capocomico, ma anche l'insieme della compagnia, del suo repertorio e il programma della messinscena. Si assicura che in « Adriana Lecouvreur » si siano raggiunti effetti di assoluta novità, e tali da rendere modernissimo il dramma che commosse tante platee.



IL DENTIFRICIO EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. **MANTIENE** sane e robuste le gengive; candore smagliante dello smalto. Profumo balsamico dell'alito. In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR



Cipria
Colonia
Profumo
Giacinto
Innamorato

Assicurano
la vostra bellezza,
la vostra freschezza
ed il vostro fascino.

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, brufoni, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedete schiarimenti: A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli (Italia)

LE PERSONE COLTE o soltanto desiderose di diventarlo

avranno finalmente una raccolta di Classici Italiani curata dai più insigni scrittori e stampata con caratteri nitidi e moderni, in carta che non recherà alcuna traccia di trasparenza da una facciata all'altra. Per appagare il diffuso desiderio degli studiosi, la Casa Editrice Rizzoli e C. ha affidato a

UGO OJETTI

della Reale Accademia d'Italia, una raccolta in cui apparirà il fior fiore della nostra letteratura.

È in vendita nelle edicole la prima dispensa (di 64 pagine) dell'opera.

TASSO: POESIE

curate e annotate da Francesco Flora. Vedi a pag. 6 il programma di pubblicazione.

Non perdetevi la prima dispensa

T O R M

PRODUZIONE METRO GOLDWYN
MAYER, CON JOAN CRAWFORD,
GENE RAYMOND, FRANCHOT
TONE, ESTHER RALSTON, ECC.
REGISTA: CLARENCE BROWN

— Se è questo che voi credete, — tornò ad interrompere Dolly, col suo solito modo aggressivo, — forse avete ragione. Al povero Tommy ha davvero dato di volta il cervello. È diventato pazzo d'amore per me. Capite? Per me!

— No! — gridò Sadie. — No! Non è vero! Oh, Tommy, — continuò poi con tono supplichevole, — dille che non è vero! Che mente! Dille che tu fingi d'amarla, ma che l'unica donna che tu abbia mai amato, sono io. Me l'hai giurato tante volte, nelle poche ore che è durata la nostra felicità... Diglielo... oh, diglielo, perché ella non creda in cose che non esistono...

— Sì... sì, diglielo, — fece Dolly, scimmiettando il fare supplichevole dell'infelice. — Spiegale che cosa è successo. Su, coraggio...

Tommy si sentì confuso. Forse ebbe un istante di pentimento. Abbassò gli occhi, e cercò di scusarsi, trovando a stento le parole.

— Sai... Sadie... quando Dolly mi ha offerto di lavorare al suo fianco... sai che ero disoccupato e senza risorse... ebbene, è stata una vera fortuna, per me... e forse anche per te... altrimenti, come avremmo potuto fare, soli a New York, come eravamo?

— Una vera fortuna? — chiese Sadie, adoperando, ora, a sua volta un tono ironico e pungente, nauseata da tanta vigliaccheria.

— Sì, certo, Sadie, — ribatté il giovane, cercando di parlarle il più dolcemente possibile. — Ed ora, — soggiunse, cercando di por fine a quel colloquio che lo faceva sentire così a disagio, — abbiamo detto tutto quello che c'era da dire. Va, torna a Richley o a New York. È inutile che tu rimanga qui. Mi dispiace troppo vederti prendere le cose così tragicamente...

— Ah sì? — fece l'abbandonata. — Tragicamente? E debbo andarmene così?... — rifletté un momento, e poi disse con forza: — Sì, è vero, è meglio che me ne vada.

— Andate, andate pure, — disse Dolly, con un inchino burlesco. — Tanto, vedete, qui non ci avete nulla da fare.

— Nulla da fare? — chiese Sadie rivolgendosi a lei e lanciandole un'occhiata che la fece rimanere interdetta. — Nulla da fare? Invece, vedete, questo è proprio l'unico posto del mondo dove io abbia proprio da fare qualcosa. — E diede un'occhiata anche a Tommy. — Non potevo lasciare crollare così i nostri sogni di felicità senza dirti, Tommy, con gli occhi negli occhi, quello che sei. Ora lo sai. Ed io riconosco di essere stata una povera stupida senza giudizio. Ecco detto tutto!

— Ma Sadie, — insistette ancora debolmente Tommy, — tu non vuoi comprendere come siano cambiate le cose!

— Forse sono cambiate... e forse no, — rispose ella parlando lentamente. — Tu, per lei, non sei che un altro uomo da aggiungere alla lista dei suoi amanti. L'ultima avventura. Per me sei stato, e forse lo sei ancora, l'unico uomo che ci sia al mondo. Non te ne dimenticare!

— Uscite! — gridò a questo punto Dol-

ly, in un parossismo d'ira, poiché temeva di perdere la partita, indicandole l'uscio. — Uscite! Questo è il mio camerino, e vi proibisco di rimanervi!

Sadie si volse piena di dignità; sorrise a Tommy, o almeno, tentò di sorridergli, e lo salutò dolcemente.

— Addio, Tommy, addio, e senza rancore. Possa la vita darti tutte quelle gioie che desideri!

E se ne andò.

Mentre ella viaggiava alla volta di Hartford, Michele Alderson giungeva a New York, deciso a ritrovare la fanciulla. Lo stesso giovanotto che aveva dato a Tommy l'indirizzo della pensione, gli aveva detto che là sarebbe stato facile trovare i due fuggitivi. E, col cuore che gli batteva un poco, Michele suonò alla porta della signora Craney.

— Sto cercando una coppia di giovani giunti qui una decina di giorni or sono, — disse alla signora cui si era fatto annunciare dalla cameriera. — Un giovanotto alto e biondo, ed una ragazza dai grandi occhi.

— Ho capito, — l'interuppe la proprietaria della pensione, — il signore cerca il signor Wallace.

— Precisamente, — rispose Michele, sentendosi il cuore battere ancora più forte.

— Non abitano più qui, — disse la signora Craney.

— Ah! — fece il giovane avvocato con disappunto. — E non saprebbe dirmi dove mi sarebbe possibile trovarli?

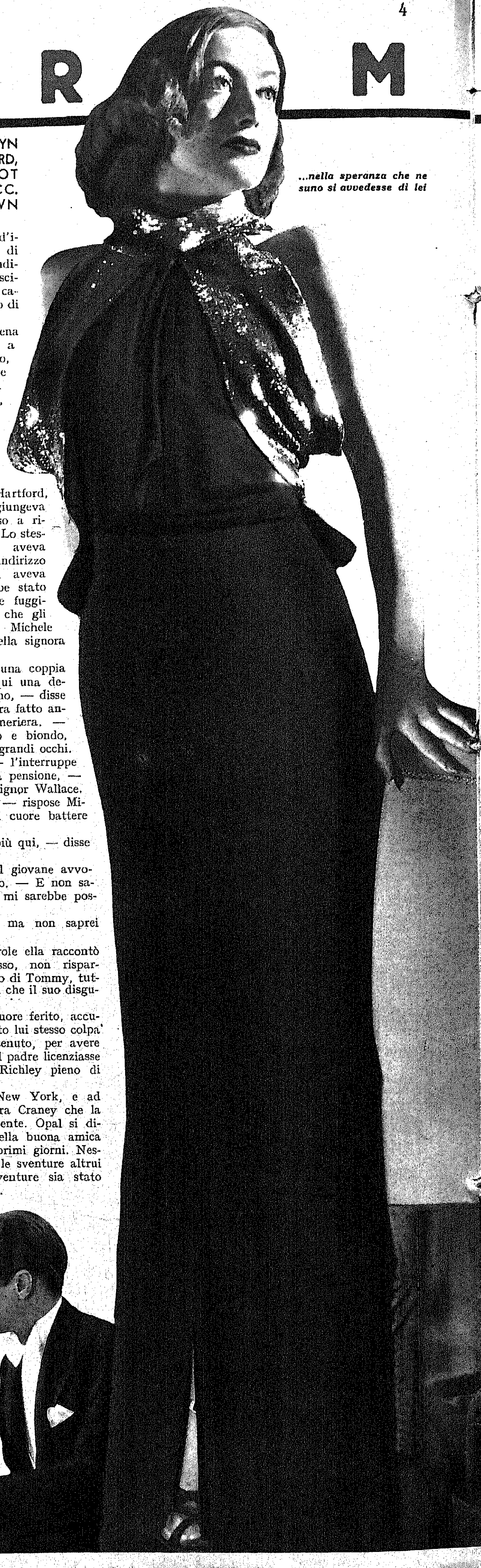
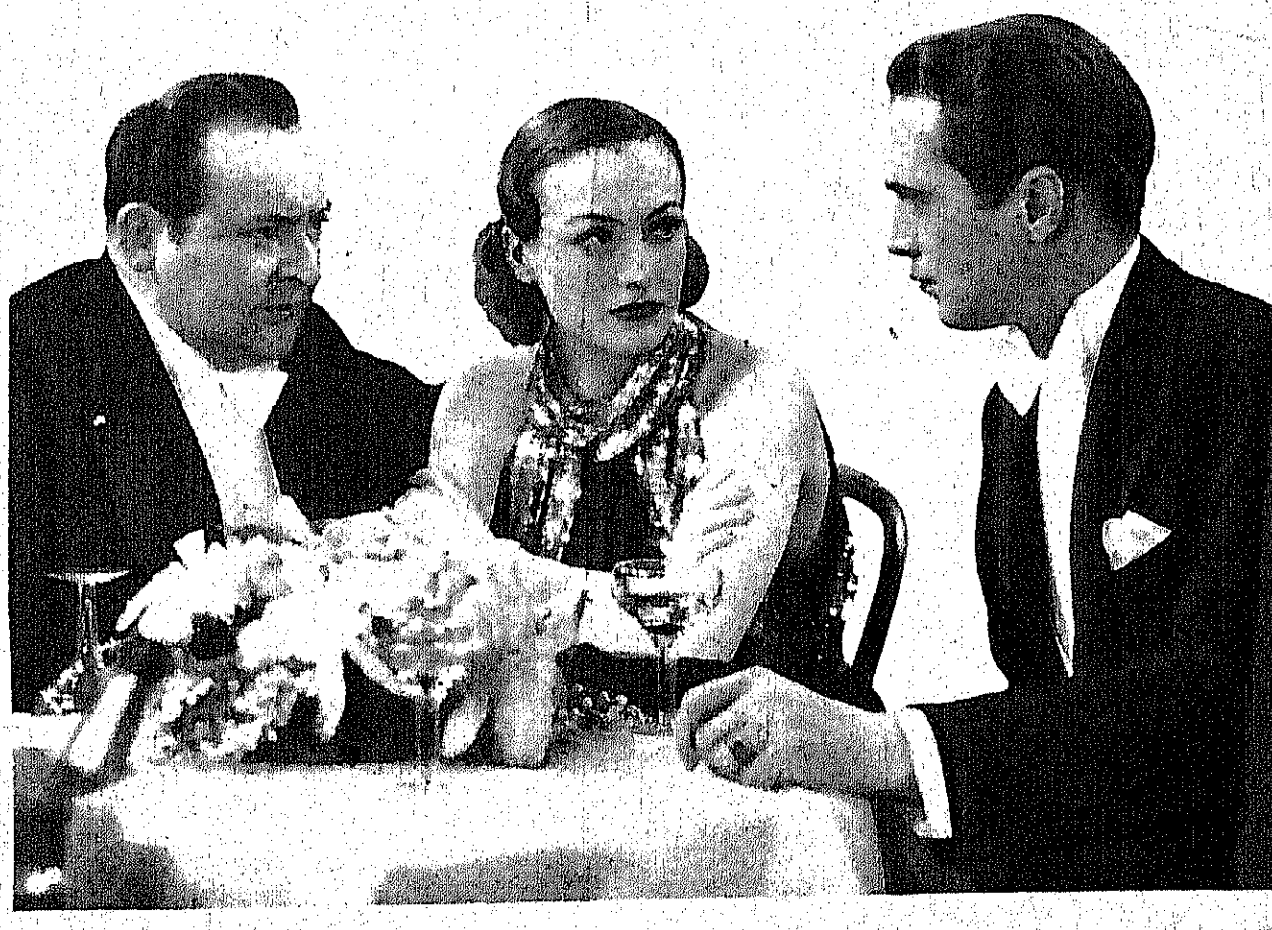
— Mi rincresce, ma non saprei proprio.

Ed in poche parole ella raccontò quanto era successo, non risparmiando, all'indirizzo di Tommy, tutte quelle espressioni che il suo disgusto le suggeriva.

E Michele, col cuore ferito, accusandosi di esser stato lui stesso colpa di quanto era avvenuto, per avere insistito accioccché il padre licenziasse Tommy, tornò a Richley pieno di disperazione.

Sadie tornò a New York, e ad abitare dalla signora Craney che la accolse affettuosamente. Opal si dimostrò con lei quella buona amica che era stata nei primi giorni. Nessuno sa compitare le sventure altrui come chi dalle sventure sia stato duramente provato.

"Lo sapevo che uno di questi giorni avrei finito per incontrarli..."



*...nella speranza che ne
suno si avesse di lei*

E N T O

— Sadie, — le disse un giorno in cui la giovane tornava sconsolata da un lungo ed inutile giro per trovare lavoro, — ho una proposta da farti. Non è una bella cosa, ma, in fondo, è l'unica strada che ti resti. Da Riccori cercano una danzatrice che sappia anche un poco cantare. Vuoi occupare tu quel posto? Non ti sarà difficile. Le pretese non sono molte. Basta essere graziose...

Sadie resistette un poco ma poi, rassegnata, accettò per aver modo di guadagnarsi da vivere.

E così fu che la sera dopo, indossando un elegante abito prestato da Opal stessa, e con sul volto un doloroso sorriso, la giovane abbandonata faceva la sua comparsa nel tabarino di Riccori. Era una nuova tappa della sua vita che incominciava.

CAPITOLO IV

Da Riccori.

La vita, nel locale notturno, era pesante per Sadie, che se ne sentiva orribilmente umiliata. Ma quello era, per lei, l'unico mezzo per guadagnarsi il sostentamento; abbandonare quel posto, avrebbe potuto significare un lungo periodo di patimenti, di fame, forse. O, forse, anche il ritorno a Richley. Non sapeva con qual cuore ella avrebbe sopportato di farsi ancora vedere dai suoi concittadini, dalla mamma, e dal signor Alderson. E poi, c'era anche Michele, che le voleva bene...

Era tutto inutile: bisognava acconciarsi a quella vita orrenda, ridere e ballare con la morte nel cuore, bere con i clienti, sopportare le sfacciate piccole intimità che certa gente crede autorizzate dal fatto d'aver pagato una bottiglia di spumante o qualche bicchiere di liquore ad una donna.

Nel breve giro di un mese, Sadie era divenuta irriconoscibile: un velo di mestizia, una espressione di dolore contenuto si erano diffusi sul suo volto già così sorridente. Era una figura veramente drammatica, quella che alla sera entrava nel tabarino, quasi scivolando per non farsi scorgere, e si rincantucciava in un angolo oscuro nella speranza che, così, nessuno si avvedesse di lei, nessuno l'invitasse a ballare o a bere.

Ma, una sera, una tristissima sera in cui il cuore le doleva più che per l'ordinario, appena entrata nella sala, venne affrontata da un individuo già mezzo alticcio. Stanca di tanto soffrire, ella si rifiutò di ballare con lui, e costui, irritato, ed in preda ai fumi dell'alcool si permise, dopo di averla ingiuriata ad alta voce, di alzare la mano su di lei. Quel gesto fu quello che fece cambiare il destino di Sadie, poiché l'insolente non aveva avuto il tempo di abbassare la mano, che un pugno possente lo stendeva tramortito a terra, e Sadie sentiva una voce, un po' roca, la voce di chi abitualmente consuma troppi liquori, ma grave e dolce, dirle all'orecchio:

— Ed ora che l'ho liberata da costui, vuol farmi, signorina, l'onore di accettare una coppa di spumante alla mia tavola?

Ella guardò in volto il suo interlocutore: era un uomo grande e grosso, dalla fisionomia un po' volgare, ma aperta e bonaria. Un grosso brillante gli scintillava al dito, e da tutta la sua persona spirava una certa aria di benessere che riconfortava.

— Siamo soli, io ed un mio amico. Anzi, io

ed il mio avvocato, — disse ancora l'uomo, insistendo, poiché le aveva visto sul volto una espressione d'incertezza. — Intanto, se permette, mi presento: Jack Brennan.

— Ben lieta di conoscermi, signor Brennan, e grazie. Accetto volentieri; voi mi sembrate un gentiluomo.

Passò il suo braccio in quello che egli le offriva, e con lui si avviò verso uno stallo che, come un palchetto di teatro, si apriva verso la sala. Brennan aperse la porta, e la pregò di entrare. Ella fece un passo avanti ma, con un piccolo grido soffocato, si fermò di botto. Sentì che le gambe le si piegavano, e dovette appoggiarsi un momento al parapetto del palco. Perché l'amico di Brennan, il suo avvocato, l'uomo che, volgendo le spalle, stava seduto a tavola, non era altri che Michele Alderson!

Rimase a guardarlo intensamente per un istante, durante il quale mille sensazioni diverse si agitarono nel suo petto. Poi si rinfrancò. Si levò in piedi, e si scusò con Brennan.

— Scusate, signor Brennan, è stato un capogiro improvviso. Se mi permettete, mi ritiro.

— Macché macché, — rispose giovialmente l'interpellato, — bevetevi su un bicchiere, e vedrete che tutto passerà.

La voce di Brennan aveva fatto levare da tavola Michele Alderson che, ora, ad occhi spalancati, guardava Sadie, come se fosse stato incerto se dovesse credere ai suoi sensi oppure no.

— Ecco una signorina che ho avuto l'alta ventura di difendere da un imbecille, — disse Brennan a Michele. — E questi, signorina, è il mio amico ed avvocato, Michele Alderson. Su, torniamo a sedere, e beviamo.

Simili a due automi, Sadie e Michele sedettero, e Brennan prese posto accanto a loro. Michele, dopo di aver abbozzato un inchino, era rimasto con gli occhi fissi su di lei, pallido in volto e con le narici fremmenti.

Poi, quando furono seduti, non poté più contenersi, e rivolto a Sadie uno sguardo ancora, uno sguardo pieno di disprezzo:

— Sadie, — disse con voce fredda, — lo sapevo che, uno di questi giorni, avrei finito per incontrarti in queste condizioni. Ella lo fissò risentita.

— Michele, — rispose, — la tua vita di domani è sconosciuta anche a te. Non sai quello che il destino ti prepara. Ti auguro, soltanto, di non sentirti, un giorno, ripetere le parole che ora hai dette a me.

— Come, come? Ma voi vi conoscete? — l'interuppe Brennan un po' allarmato dal tono assunto dal loro dialogo.

— Certamente, signor Brennan, — rispose Sadie con semplicità, guardando bene negli occhi il suo interlocutore, perché scorgesse che ella non provava nessuna vergogna per quanto stava per dirgli. — Certamente: mia madre è da moltissimi anni la cuoca di casa Alderson e Michele ed io siamo compagni d'infanzia! E non mi vergogno affatto di essere quello che vi ho detto.

Nelle sue ultime parole, benché negli occhi cominciassero a luccicarle le lacrime, c'era un tono di sfida.

— Fate bene, signorina. Non bisogna mai vergognarsi di quello che si è stati, purché si sia sempre stati onesti.

Le buone parole di Brennan la riconfortarono alquanto, cosicché la sera trascorse più rapida delle altre, per Sadie, cui pareva di aver trovato un amico. Tanto che, aperto il cuore alle confidenze, ella gli raccontò tutta la sua vita e la sventura accadutale per avere amato Tommy. Egli l'ascoltava con grande simpatia, e, alla fine del pranzo, volle invitarla a casa sua.

— Se mi vuol fare questo piacere, signorina, venga. Le offro la più ampia ospitalità.

Michele, giovane ed impulsivo, si offese di quella cortese offerta.

— Non andarci, Sadie. Soltanto le

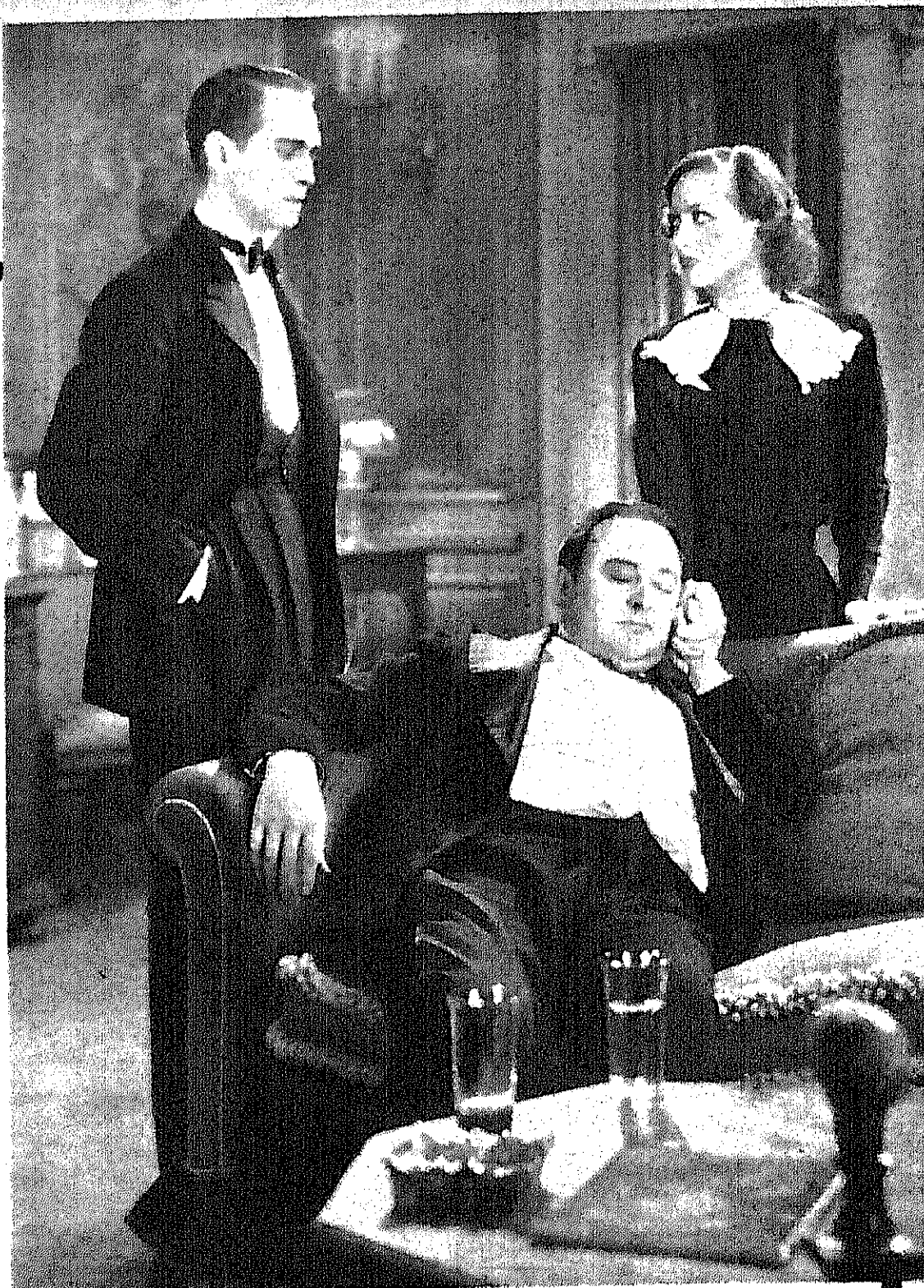
ragazze perdute, accettano l'ospitalità di un uomo solo. Se non ci andrai, io ti darò dei denari. Tanti quanti ne vuoi...

Quest'ultima offesa fece impallidire per l'ira il bel viso di Sadie. Le labbra le si sbiancarono e cominciarono a tremare. Ma seppe dominarsi, e levandosi da tavola, pregò Brennan di attenderla un istante.

Dopo pochi minuti ritornò: aveva deposto il suo abito da sera, ed ora, modestamente vestita del suo vecchio abito, era tornata ad essere quella Sadie, modesta e buona, che Michele aveva sempre conosciuta.

Salirono tutti e tre in una automobile che attendeva alla porta, e si diressero verso il palazzo di Brennan.

Nell'ombra della vettura, in cui si teneva rincantucciata, Sadie, pieno il cuore di amarezza, si abbandonava ai suoi pensieri. Ecco, in quale situazione ella aveva ritrovato Michele! Ed il giovane, invece di comprenderla, di tacere, già due



...e presa una mano di lei su cui appoggiò le guance...

volte l'aveva insultata. Oh, perché aveva creduto in Tommy, e nelle sue proposte di amore?

CAPITOLO V.

La signora Brennan.

La casa Brennan era veramente lussuosa. Si vedeva che chi vi abitava doveva essere dotato di grandi mezzi ma, allo stesso tempo, di un gusto raffinato. Effettivamente, Brennan, che apparteneva ad una grande famiglia di fortunati industriali, aveva ricevuta un'educazione accurata e, dotato di pronta intelligenza e di viva sensibilità, aveva preferito vivere a suo agio, lasciando agli altri la cura degli affari.

Purtroppo, però, quella vita troppo comoda, con troppo tempo e

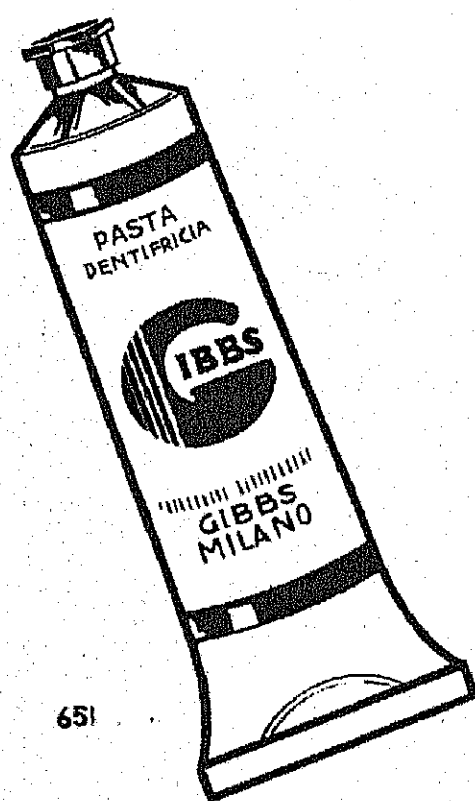


"Non bisogna mai vergognarsi di quello che si è stati..."





*incantevole la bellezza.
...ma preziosa la salute!*



Le guance, gli occhi, le labbra.... non trascurate nulla per esser belle! E non dimenticate i denti che tanta influenza hanno sulla bellezza e soprattutto sulla salute! Per l'igiene dentaria nessun prodotto può offrirvi le stesse garanzie che la Pasta Dentifricia Gibbs a base di Sapone Speciale. Infatti solo il sapone, grazie alla schiuma che produce, può pulire in modo scientificamente completo il sistema dentario, senza il minimo rischio per lo smalto.

Bocca sana, denti bianchi, alito profumato a chi usa la

**Pasta Dentifricia Gibbs
a base di Sapone Speciale**

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

È USCITA LA PRIMA DISPENSA DI

I Classici Rizzoli

diretti da UGO OJETTI

Perché non s'ha in Italia una raccolta di Classici, ben curata, bene stampata, ben legata, a prezzo mite? Questa domanda torna di frequente sui giornali, nelle famiglie, nelle scuole, tra le persone colte o soltanto desiderose di diventarlo. Per soddisfare nel modo migliore questo diffuso desiderio, la Casa Editrice Rizzoli e C. ha affidato a Ugo Ojetti, della Reale Accademia d'Italia, la direzione di una raccolta di sessanta volumi nei quali si trovi il fiore della nostra letteratura. D'ogni volume avrà cura uno studioso già noto per quanto ha scritto o insegnato su quel dato autore. Per la stampa sono stati scelti caratteri nitidi e moderni. Ogni volume sarà preceduto da una prefazione.

Da oggi si inizia la pubblicazione a dispense settimanali (di 64 pagg. l'una) del primo volume della collezione e cioè:

TORQUATO TASSO: POESIE

curate e annotate da FRANCESCO FLORA

L'opera comprenderà: Prefazione sulla vita e le opere di Torquato Tasso, e 10 illustraz. - La Gerusalemme Liberata - Aminta - Rime d'amore e di vario argomento - Rogo amoroso - Le sette giornate del mondo creato (scelta) • Ogni dispensa in vendita a 1 lira in tutte le edicole e nelle migliori librerie. Circa 15 dispense formeranno l'opera - Abbonamento a tutte le dispense Lire 12

Rizzoli e C. - Editori - Milano

troppi denari da spendere, la aveva condotto verso l'abuso dei piaceri, e specialmente di quello del bere. Ed ora, a poco meno di quarant'anni, viveva solo nella sua grande casa, minacciato da una grave forma alcolica che poteva condurlo alla tomba da un momento all'altro.

Naturalmente, non appena entrati in casa i suoi ospiti, egli offrì loro da bere, e bevve egli stesso così smoderatamente che, in breve, fu completamente ubriaco. Come tutti gli ubriachi, ebbe il suo momento sentimentale durante il quale offerse a Sadie di diventare sua moglie. Michele, che aveva udito quella proposta, perse il controllo dei suoi atti, e tentò di fare un'altra scena alla giovane sperando forse, con quella, di ricondurla verso di sé. Ma avvenne, invece, il contrario. Offesa da quel suo modo di fare, Sadie decise senz'altro di sposare Brennan. Le nozze, fu stabilito, dovevano avvenire il mattino stesso. Stabilito ciò, Brennan, preso dal vino, o soddisfatto forse di quanto era riuscito ad ottenere, si adagiò sul divano, e, presa una mano di lei su cui appoggiò la guancia, s'addormentò profondamente.

Gli avvenimenti di quella sera ebbero per effetto di mutare completamente la vita di Sadie. Ella, non amava il marito: lo aveva accettato come un'ancora di salvezza, come l'unico uomo che potesse trarla da quella vita che stava conducendo, e che l'avrebbe presto condotta all'abiezione. Ma Brennan era, in fondo, veramente buono e generoso, e la gratitudine che ella provava per lui, presto si trasformò in tenera simpatia e devozione, se non in amore.

Divenuta la signora Brennan, ogni cosa cambiò in lei. Felice delle possibilità che la nuova situazione le offriva, per qualche tempo tentò di scordare, nella vita brillante, i suoi dolori, pur ancora così recenti. E Brennan, felice di vederla serena, si teneva sempre al suo fianco, pronto a soddisfare ogni suo desiderio.

Purtroppo, quello stato di cose non durò a lungo: un mattino, il dottore, chiamato urgentemente a prestare le sue cure a Brennan che si era sentito improvvisamente male, dopo una lunga ed accurata visita dell'ammalato, la chiamò in disparte, e, con aria fattasi subitaneamente seria, la pregò di ascoltare attentamente le sue parole.

— Il signor Brennan, — le disse, — è gravemente ammalato. Se non smette di bere, non gli do più di sei mesi di vita. Tocca a lei, signora, di persuaderlo ad abbandonare il pernicioso uso dei liquori. È difficile, lo so, ma una donna di grande sensibilità e di gran tatto potrà, forse, riuscire là dove falliscono le risorse della scienza.

Sadie, dolorosamente colpita da quella rivelazione, promise di fare tutto il possibile perché il marito guarisse.

Non fu certamente cosa facile; siccome le esortazioni non bastavano, ella dovette appigliarsi ad un altro sistema: quello di usare la forza. Per qualche giorno sorvegliò attentamente Jack, per impedirgli di assaggiare ancora una goccia di alcool. Ma ecco, a questo punto, sorgere, e più arduo di tutti, un nuovo ostacolo.

I domestici della casa, tutti vecchi e devoti al loro principale, nella loro ignoranza, e non sapendo nulla degli ordini impartiti dal medico, si misero in testa che ella volesse impedire al marito di bere perché, come si crede comunemente, se si toglie ad un alcolizzato, all'improvviso, l'uso dei liquori, questo muore. Ed essi credevano che ella, entrata povera in quella casa, volesse sbarazzarsi del marito per ereditare così le sue ingenti ricchezze. Questa convinzione creò, dunque, attorno a lei, un'atmosfera d'ostilità di cui non tardò molto ad accorgersi, come s'accorse pure di un altro fatto, assai più grave, e che avrebbe potuto avere le conseguenze nefaste che il medico aveva predetto.

Si accorse, cioè, che mentre ella lottava con tutte le sue forze per impedire al marito di bere, i domestici gliene servivano di nascosto quanto egli ne voleva. Era necessario affrontarli e ridurli alla ragione.

Li radunò, pertanto, attorno a sé, e seppe trovare accenti così eloquenti che quelli si convinsero che il vero movente dei suoi atti non era la cupidigia ma, al contrario, l'abnegazione, e decisero d'aiutarla nella sua opera di redenzione.

Ma nemmeno questa volta ella avrebbe vinto la battaglia, se non fosse intervenuto un caso fortuito.

L'improvvisa privazione, questa volta assoluta, di liquori, aveva messo Brennan in quello stato d'agitazione in cui spesso cadono gli alcolizzati. Era diventato, in una parola, irritabile e violento. Talvolta, anche, non aveva saputo trattenersi dal tra-

scendere con lei, che rassegnatamente soffriva affronti e ingiurie, pur di compiere il dovere che s'era imposto dacché voleva condurre a termine la sua impresa a costo di qualsiasi sacrificio.

Ora, avvenne che un giorno, rientrando all'improvviso in casa, ella trovasse Jack con un bicchiere in mano.

Brennan, approfittando dell'assenza della moglie, era riuscito a trovare una bottiglia di whisky, e l'aveva già vuotata più di mezza, ripreso a tradimento dall'insoddisfatto appetito di alcool.

— Jack, — diss'ella, — lo sai che ti avveleni? Sai che un solo bicchierino può essere la tua morte? Su, ascolta quello che ti dice il medico! Alla fin dei conti, lo fa per il tuo bene! Via, sii buono, dammi quel bicchiere...

Si era avvicinata a lui, che tentava di vuotare in fretta il contenuto del bicchiere, ed allungò la mano per prenderglielo. Ma Brennan, assalito da un'improvviso bisogno di violenza, si lanciò su di lei, che fu costretta a difendersi. Nell'urto dei due corpi, entrambi persero l'equilibrio, e Brennan si lasciò sfuggire un grido di dolore.

Nella caduta si era fratturata una gamba. Questa disgrazia fu veramente la sua fortuna. Costretto all'immobilità nel suo letto per varie settimane, egli si fece docile e sottomesso, sì che fu facile giungere allo scopo che ormai tutti si prefiggevano. E, quando si levò da letto e poté camminare, il gusto per l'alcool era in lui completamente scomparso.

CAPITOLO VI.

L'ombra del passato

Cominciarono così, per Sadie, giorni quasi felici. Ora le parti, in un certo qual modo, s'erano invertite: era Brennan quello che adesso si dimostrava pieno di devota gratitudine per lei, che con tanta fatica lo aveva saputo strappare a morte sicura. E la serenità riprese a regnare tra di loro, ormai uniti, credevano, per la vita dal mutuo debito di gratitudine. La convalescenza di Brennan fu ancora lunga, e Sadie gli fu compagna, durante tutto quel tempo, tenera e premurosa. Poi, quando egli fu perfettamente guarito, decisero di festeggiare l'evento con un pranzetto intimo da Riccori, nel locale dove si erano conosciuti la prima volta, per rievocare le memorie di quel tempo, breve, ma così pieno di avvenimenti, che avevano trascorso assieme. E Michele Alderson, che aveva assistito al loro primo incontro fu pure invitato, tanto più che quel pranzetto doveva anche servire a Brennan per congelarsi da lui. Stavano per partire per un lungo viaggio, il loro viaggio di nozze, attraverso l'Europa.

Fissarono la stessa tavola alla quale si erano seduti la prima sera, e cominciarono il pranzo. Ma non erano ancora giunti a metà, che Sadie rimase con gli occhi fissi davanti a sé, con nelle pupille un'espressione di dolore e quasi di sgomento che raramente Brennan le aveva veduto, altro che nei primi giorni della sua strenua battaglia contro il male.

— Che cosa succede, Sadie? — le chiese premurosamente, appoggiandole una mano sul braccio.

— Oh, Jack! Vedi quella donna? — e in così dire, indicava Dolly Merrick, che stava eseguendo, sul pavimento luminoso, una delle sue danze. — Ebbene, ho bisogno di parlarle da sola a sola. Me lo permetti?

Dolly terminava proprio allora di ballare, e si avviava verso il suo camerino, quando Sadie la raggiunse nel corridoio.

— Ah, siete ancora voi? — chiese Dolly, volgendosi, con aria di scherno. — Che cosa volete, adesso, da me?

— Da voi, nulla! — rispose Sadie alteramente, ricordandosi d'essere, ora, la signora Brennan. — Dov'è Tommy?

— Ah, ah! — rise l'altra. — Ancora la stessa storia, eh? Ebbene, il vostro Tommy, l'ho gettato nella spazzatura a Nuova Orleans. Se volete, potete andare laggiù, a raccogliarlo. Se lo ritrovate, tenetelo prezioso.

Ma Sadie le aveva voltate le spalle senza nemmeno più degnarla d'uno sguardo né d'una parola.

Quando rientrò nel palchetto era tanto stravolta che Brennan si accorse subito che doveva essere accaduto qualcosa di grave, e glielo chiese affettuosamente. Sadie fu franca con lui come era sempre stata.

— Caro Jack, — disse, — ho ricevuto appena adesso una cattiva notizia. E temo... temo... che tu, povero amico, debba prepararti a sopportare le conseguenze dell'errore da me commesso. 2 - (continua)



John Gilbert e Binnie Barnes nel film Columbia "Il cappellano ed io il mare" che avrà tra gli interpreti anche Victor Mac Laglen, Wynne Gibson, Alison Shipworth. Direttore Lewis Milestone.

ARRIVA BINNIE

LATTAIA, REGINA E... PRESUNTA COMPLICE DI DILLINGER

Dall'aeroporto di Newark sta per spiccare il volo l'aeroplano che fa servizio regolare per Los Angeles. L'ordine della partenza è già dato, quando dalla strada di New York si vede venire un'automobile a corsa pazzica. Quelli che vi sono dentro agitano fazzoletti per far capire di attendere, e il clacson suona ripetutamente. Ecco, la macchina si ferma e tre uomini di polizia ne scendono in fretta; e al capo dell'aeroporto comunicano: « Ordine di fare indagine sui passeggeri ». Si accostano all'aeroplano e vi montano su. Rapida occhiata nella cabina e sospiro di soddisfazione da parte del primo poliziotto quando vede due viaggiatrici.

Senza esitare si accosta ad esse e le osserva meglio. Una è bellissima e molto giovane. Ciocche di capelli rossi le sfuggono dal cappellino da viaggio. Sono proprio quei capelli che fermano di più l'attenzione del poliziotto. Il quale finalmente si accosta alle viaggiatrici e ingiunge: « Uscite e venite con noi ». Maraviglia da parte di tutti i presenti. Ma uno dei poliziotti spiega, rivolgendosi al capo dell'aeroporto: « Sono due pericolose complice di Dillinger. I superiori le hanno segnalate a New York. I connotati della rossa corrispondono perfettamente a quelli indicati ».

Ma queste parole sono state udite da un giovane che accompagnava le ragazze, il quale dà in una grande risata e grida: « Come! Complici del famigerato bandito Dillinger! Ma che errore, signori. Ecco, io sono Floyd, direttore della Compagnia cinematografica Universal, e sono andato da Hollywood a New York per ricevere queste signorine che sono — e indicò la rossa — miss Barnes, notissima attrice inglese, e Edna Earle, sua cugina ».

Ma gli agenti americani sono diffidenti e non si fermano a queste dichiarazioni, anche se il sorriso

di miss Barnes — che si diverte un mondo — è tale da disarmare ognuno. Vogliono vedere i documenti, leggere le carte, confrontare le fotografie. Ma l'argomento che maggiormente fa colpo su loro è la proposta di Barnes di telefonare subito al Console inglese a New York perché venga subito a Newark. Ci sono altre discussioni, altre titubanze, fino a quando gli agenti si convincono, tolgono il momentaneo arresto e l'aeroplano parte per Hollywood. Questo è stato il ricevimento che ha ricevuto Binnie Barnes quando ha messo piede sul suolo americano. Lei, la più dolce, la più sorridente fanciulla, essere scambiata per una complice del bandito Dillinger!

Niente di male, del resto, perché questo episodio ha contribuito — siamo in America — a mettere meglio in evidenza la bella attrice. Anche se non ce n'era bisogno. Perché l'America conosce bene « Le sei mogli di Enrico VIII » e non le è sfuggita dalla memoria quella deliziosa Caterina Howard, la quinta moglie del re gale Barabbeu, che sapeva tanto affascinare col suo sorriso e che tante lagrime fece versare quando la sua testa cadde sotto la mannaia. Fu il successo di lei in quel film che determinò la Casa Universal a chiamarla a Hollywood dove — guardate un po' — risiedono altri due personaggi che presero parte a quel periodo di storia filmata: e cioè l'uccisore di lei, Enrico VIII, vale a dire Carlo Laughton, e la moglie che precedette Caterina Howard, cioè Anna

di Clèves, che è poi l'attrice Lanchester.

Ed ora che è a Hollywood, parlano molto di lei negli ambienti di Cinelandia. Quanto ad essere una donna bella e affascinante, nessun dubbio in proposito. A vederla, essa dà la gioia. Un amore di ragazza che fa girare la testa a tanti come la Howard fece girare la testa a mezza Corte inglese. A sentirla, però, bisogna abituarsi, perché ha una voce quasi mascolina, tanto vero che quando cantava alla radio la gente credeva che fosse mister Billie Barnes, (notare: allora si chiamava Billie). Comunque, se pure la sua voce è ferma e decisa si può dire che faccia parte del temperamento di lei. Perché ci troviamo di fronte ad una ragazza che ha saputo lottare per la vita con un coraggio proprio virile. Figuratevi che, figlia di poverissima gente che gestiva un fattoria, Binnie cominciò a lavorare portando il latte nelle ville dei signori del paese. Poi, morto il padre, la madre fu costretta a portarla a Londra dove, per tirare avanti, la ragazza dovette adattarsi al terribile mestiere di taxi-girl, a ballare cioè a un tanto all'ora. E fu quello un periodo terribile, fino a quando fu chiamata da una curiosa compagnia che si andava formando per un giro in Africa, della quale facevano parte cowboys, giocolieri, attori, cantanti. E la piccola Barnes s'improvvisò cantante: il che le fece accorgere di avere una bella voce.

Quando tornò a Londra, ella sapeva far di tut-

to: recitare, cantare, danzare, ma soprattutto sapeva sorridere in maniera incantevole; e queste sue qualità mise in evidenza in una rivista. Una sera l'impresario di un teatro di Londra, Andre Charlot, la vide sul palcoscenico e le propose di assumere una buona parte in una produzione drammatica assieme a Carlo Laughton; e quando recitava questa parte la vide lo scrittore teatrale Noel Coward il quale la reclamò subito per la parte di Fanny in « Cavalcata » ed ella vi ebbe un vero trionfo. E poiché « Cavalcata » — che in seguito fu data in film — tenne le scene per oltre un anno, la Barnes acquistò grande notorietà. La quale notorietà le procurò tre cose: due contratti per film, un marito e un viaggio a New York. Il secondo contratto fu fatto con Alessandro Korda per « Enrico VIII » e segnò un punto culminante nella carriera della ex-lattaia, il marito fu Samuel Joseph capo del commercio dei libri antichi a Londra, il viaggio fu determinato dal fatto che Sidney Kent della Fox, avendola vista in « Cavalcata », la chiamò a New York. Ma quando vi arrivò non trovò un'anima a riceverla. Telefonò alla Fox e le dissero che doveva attendere fino a quando non fosse tornato il signor Kent dalla California. Seccata, senza nemmeno rispondere, l'altra Binnie prese il primo piroscafo e se ne tornò in Inghilterra dove cominciò a girare il « Don Giovanni » con Douglas.

Ma ecco che da Hollywood partono dispacci su dispacci con grandi offerte da parte della Universal. E allora la Barnes lascia di nuovo Londra e all'arrivo del battello trova il rappresentante della Casa che le fa molti onori. Ma dopo qualche ora gli agenti della polizia le fanno onori di altra specie, come abbiamo avuto il piacere di dire.

Star



Binnie e... la Regina Caterina





Mary Carlisle in "Hespaniola" (M. G. M.)



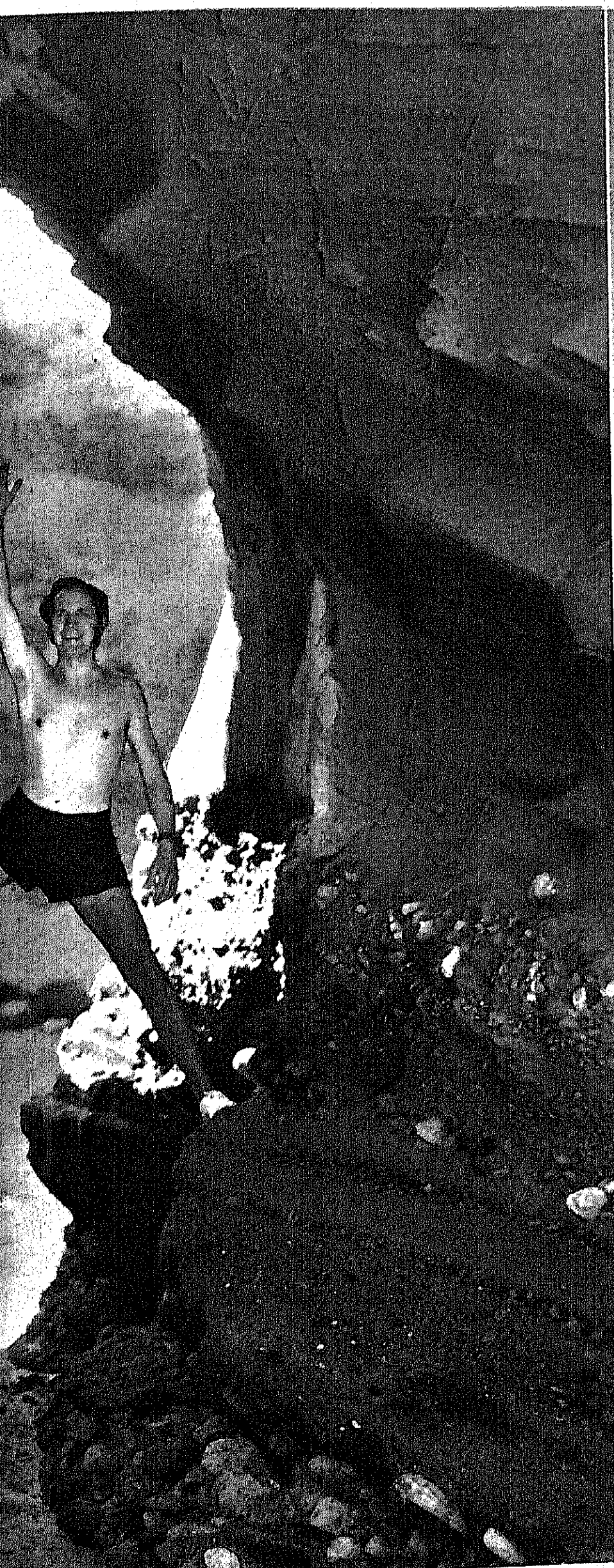
Fredric March con una capigliatura 1830; lo vedr

Lola Burns, diva dello schermo, deve la sua fama alla grancassa pubblicitaria ideata e svolta da Space Hanlow, direttore del reparto pubblicità della Monarch Film. Le varie trovate reclamistiche di Space complicano però la vita della stella, facendola schiava delle avventure organizzate a sua insaputa. Il padre, che intraprende ogni sorta di speculazioni col denaro della figlia, ed un fratello alcolizzato aggiungono sempre nuove umilia-

zioni alla tormentata esistenza della povera Lola. Il miraggio della vita in un altro ambiente spinge la diva ad accettare la corte di un nobile straniero, ma il tempestivo intervento di Space rompe l'idillio. Il corteggiatore viene arrestato per soggiorno abusivo negli Stati Uniti. Lola, indignata, chiede alla direzione della Casa cinematografica il licenziamento di Space, ma questi riesce a calmare l'ira della stella con una delle

sue abili improvvisazioni e continua la sua attività. Un'incaricata di un'associazione per la tutela della morale, con parole patetiche risveglia nell'artista il richiamo della maternità. Lola decide di sposare il suo regista Brogan e di adottare un orfanello. Le dame dell'orfanotrofio però, prima di consegnarle il bambino, volendo accertarsi della serietà dell'ambiente in cui deve crescere, vengono da Lola.





ele così in "I Barrets di Wempole Street" (M. G. M.)



Inno alla natura di Evelyn Venable (Paramount)

Space, che nel frattempo aveva sparso la notizia della prossima maternità della diva, capita con una schiera di intervistatori. Anche il nobile straniero, rilasciato in libertà, viene da Lola con un legale per protestare contro il contegno della diva. Brogan si precipita per fermarlo e fra i due ha luogo un litigio che scandalizza le dame dell'orfanotrofio.

Amareggiata ed umiliata la diva lascia Hollywood e

parte segretamente per il Messico. A Palm Springs ella s'innamora di Gifford Middleton, ma l'austera famiglia del giovane, venuta a conoscenza della scandalosa reputazione della diva, si oppone al matrimonio.

Col cuore ferito Lola torna ad Hollywood, ma ben presto scopre che l'innamorato ed i suoi austeri genitori non erano altro che modeste comparse che hanno recitato davanti a lei un'ennesima commedia inventata da

Space. A Lola pare di odiarlo, di disistimarla profondamente. Invano ella cerca di sfuggirgli; costantemente lo ritrova sulla sua strada finché si persuade che il giovane è spinto a tanto zelo anche dal sentimento e finisce per accettarne l'amore.

Interpreti: Jean Harlow, Lee Tracy, Frank Morgan, Franchot Tone, Pat O' Brien, Una Merkel, Ivan Lebedeff. - Direttore Victor Fleming. Ediz. Metro Goldwyn.



Quando sarà lontano da voi

sentirà ancora la vostra presenza: ricorderà il sottile profumo, rivedrà nella memoria il vostro visetto dalle delicate armoniose sfumature. Tenete per voi il vostro segreto; siate fedeli alla Cipria Lilas Cella, la vostra Cipria.



DONNE CHE SOFFRITE

di disturbi periodici dolorosi con male di reni, peso alle gambe, irritabilità nervosa, mal di stomaco, stitichezza, vertigini, stordimenti, vampi di calore al viso, per complicazioni dell'età critica, per metriti, perdite dovute a fibromi, polipi od altri tumori, per varici interne od esterne; per gonfiore alle gambe, o flebiti.

DONNE CHE, in una parola, AVETE SANGUE E NERVI AMMALATI, anche se avete sperimentate tutte le cure senza nessun risultato, **NON DOVETE DISPERARE PER QUESTO.**

Senza aspettare, oggi stesso, mettete alla prova il **SANADON**, liquido di sapore gradevole, il quale, grazie all'associazione scientifica di principi attivi vegetali ed operapoli **RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.**

Il "SANADON", fa la Donna sana

GRATIS, scriv. ai Lab. Sanadon, Rip. 20... Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie.

LEGGETE **NOVELLA** CENT. 50

STORIA DELLE CASE CINEMATOGRAFICHE LA "WARNER BROTHERS"

Se una storia può servire a dimostrare che l'unione fa la forza è ben quella dei fratelli Warner, Harry, Albert, Sam e Jack. Figli di un russo emigrato in America e naturalizzati, essi dovettero cominciare subito a guadagnarsi da vivere e giovanissimi si trovarono avviati alle più diverse carriere, dall'industria alle ferrovie e al canto.

Ma i quattro ragazzi avevano buon naso per gli affari: le carriere iniziate erano soltanto un punto d'appoggio momentaneo, la loro vera carriera si doveva rivelare più tardi, quando apparve in America una certa invenzione che attraeva le folle come il miele le mosche: il cinematografo.

Di fronte al nuovo campo aperto alla loro attività i quattro fratelli di comune accordo piantarono il loro lavoro e si decisero ad aprire un cinematografo a New Castle. Gli affari da principio andarono abbastanza bene, sicché incoraggiati i Warner decisero di ampliare il loro lavoro. Una concorrenza rabbiosa distrusse rapidamente quanto avevano creato. Ritentarono con un locale a Pittsburg: un altro fiasco considerevole coronò i loro sforzi. Un uomo solo si sarebbe scoraggiato, avrebbe ripreso a cantare o ad occuparsi di treni; i Warner erano quattro, e, come si diceva prima, l'unione fa la forza. Invece di abbattersi ritentarono ancora una volta.

Riuscirono a legare a loro con un contratto il celebre commediografo americano David Balasco e con un altro contratto un attore che dimostrò il loro buon naso, John Barrymore: e già a capofitto nella produzione.

Nel frattempo una società di elettricità e una società telefonica, la «Western Electric» e la «Bell Telephone Laboratories», stavano compiendo delle ricerche sulla possi-

bilità di impiegare delle onde sonore nella cinematografia. Ricerche che la maggior parte dei cinematografari americani, talvolta non più abili dei nostri, consideravano con sommo dispregio e ritenevano lavoro e danaro perduti. I quattro Warner non la pensavano così: avevano tentate tante cose che vollero provare anche questa, con fiducia. Incoraggiarono le due società e nell'estate del 1926 appariva il primo film sin-

cronizzato: «Don Juan», con Barrymore.

Era il trionfo: «Il cantante di jazz» con Al Jolson, il film che rivelò il sincronizzato all'Europa, lo dimostrò chiaramente. Un grande attore inglese, George Arliss (che vedrete nella «Casa dei Rothschild»), fu chiamato ad interpretare «Disraeli» e il successo si confermò definitivamente. Il cinematografo di New Castle e il locale di Pittsburg si erano trasformati nell'organizzazione che è ora fra le più solide del mondo.

La «Warner» poté acquistare subito il controllo di alcune case cinematografiche già in azione, come la «First National» e la «Vitaphone», e cominciò la sua grande produzione negli studi suoi e in quelli delle case controllate, fra i quali solo quelli della «First» hanno una estensione di 1.100 acri con cinquanta costruzioni, 4 miglia di strade pavimentate, 21 miglia di cavi e 18 miglia di fili elettrici. Totale: 3.000.000 di dollari di spese di costruzione e 10.000.000 di dollari di spese di installazione! Cinque stabilimenti, novantatré uffici di noleggio, ottanta filiali all'estero, quasi tutte le case editrici musicali di New York nelle sue mani; la «Warner» può oggi considerarsi soddisfatta.

Fra i film che l'anno scorso hanno avuto più successo ricorderemo solo «Io sono un evaso», «Amanti senza domani» e «La danza delle luci». Fra quelli che lancerà quest'anno sono da notare «Viva le donne»; «L'universo innamorato», film sulla radio; «L'imprevisto», film sul giornalismo interpretato da Paul Muni; «Maschera di cera», film interamente a colori, di grande emozione; una nuova edizione della celebre «Madame Dubarry», interpretata da Dolores del Río; «Tanya» con la Kay Francis; «Sempre nel mio cuore» con Barbara Stanwyck; «Catturato» con Leslie Howard e Douglas Fairbanks junior; ecc.

Un gruppo di grandi attori, oltre ai nominati, lavora per la «Warner»: Dick Powell, William Powell, Joan Blondell, Glenda Farrell, Richard Barthelmess, Ruby Keeler, Fay Wray, ecc. Fra i suoi registi più noti ricordiamo: William Dieterle, Roy del Ruth, Archie Mayo, Robert Flory ecc.

Jco

Carole Lombard oggi e... qualche anno fa (Paramount).

LETTERA N. 7 da PADOVA

del film in un cinema di Padova s'è nascosta in fondo a un palchettino e non ha voluto mostrarsi agli applausi che il pubblico le tributava. Acquisirà maggior luce. Le occorrerà molto studio: non basta amarla, il cinema. Ad ogni modo in questo primo tentativo ella ha dimostrato molto impegno: se un giorno diventerà una stella come si deve questo primo passo ridotto patavino costituire la dolcissima nostalgia della sua giovinezza.

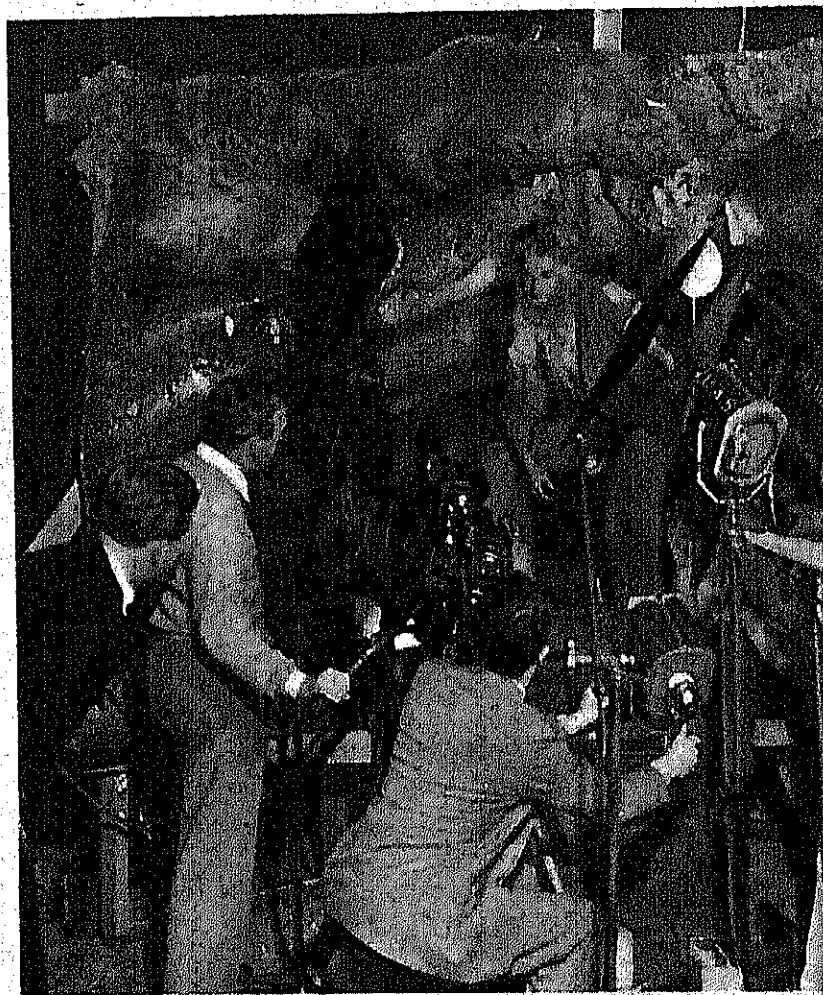
A proposito d'iniziativa, perché il Cine-Club non pensa di girare un bel film sulla vita universitaria di questo secondogenito tra gli Atenei d'Italia?

Il ponte del Littorio, ancor odorante di asfalto, con l'autostrada formano due braccia, per mezzo dei quali Padova e Venezia si stringono la mano. Troppo corte per essere le bibliche braccia della misericordia, pur appartenendo l'uno a S. Antonio e l'altro a S. Marco. Pochi minuti di macchina e si è sulla Laguna.

Il mese scorso, durante le serate musicali del Pedrocchi, si udiva spesso ripetere: — Si va al cinema? — Trattavasi, naturalmente, della Biennale del cinema, come se si svolgesse in casa propria. Per dire il vero un poco Padova c'entrava nella grande competizione: alcuni animosi giovani del Cine Club avevano allineati tre filmettini a passo ridotto, e, con le cassette di latta sottobraccio, s'erano avviati al Lido. Le speranze non sono state deluse perché di questi, come è noto, uno ha ottenuto il primo premio.

Fiera di tipi, in omaggio alla Fiera di Padova che è la nonna delle Fiere (con lettera maiuscola: altrimenti ne verrebbe fuori un nuovo film della jungla), è un passo ridotto che ha delle ambizioni di inquadratura, altre ne ha di umorismo, altre ancora di movimento di masse. Dalle ambizioni alle realizzazioni il passo è tutt'altro che ridotto; ma, insomma, questi giovani han dato prova di voler fare sul serio. Occorrerebbe loro in avvenire qualche buon soggetto: il film di piccole proporzioni è ammissibile solo quando batte vie nuove e ardite, quando aspira a delle ricerche di tecnica e di atmosfera, la poesia per la poesia, stenteremmo per dire, o il teatro sperimentale dello schermo; allorché imita, invece, in piccolo e inadeguatamente, i fratelli dal passo chilometrico, resta nel campo del più vieto diletantismo.

I progetti per l'avvenire son molti, e siamo sicuri che le prossime realizzazioni segneranno un progresso. Ma quello che è da rilevare è che questo film ha scoperto una stellina, quella Parisina Poggi di cui tutti i giornali han parlato, gran bella figliola, occhi splendidi, dallo sguardo alla Norma Shearer. Una stellina, che anche dopo i successi di Venezia, si mantiene modesta, tanto modesta che alla prima



Si gira «Il conte di Montecristo» con Robert Donat (Artisti Associati)

Padova è città un tantino godereccia, sorridente, antiromantica; la ciacola vi fiorisce spontanea ed ha sapore di humor. Non c'è da scandalizzarsi, quindi, se gli sguardi e i languori di Greta e di Marlene non facciano soverchia presa. E poi qui nel cinema l'elemento universitario predomina sovrano: esso fa giustizia sommaria di tutte le svenevolezze. Piacciono i films movimentati, quelli in cui l'audacia e la forza, lo sport e l'avventura creano un'atmosfera di tensione appassionata. *Tarzan* ed *Eskimo* ritornano ancor oggi di tanto in tanto sugli schermi patavini insieme alle vecchie *Luci della città*: affaroni. Buster Keaton e Harold sono i beniamini di questo pubblico; ma non bisogna esagerare. Se Padova è antiromantica non è detto che non sia sentimentale e canterina. Lo è tanto, che i films che hanno ottenuto maggior successo nella scorsa annata sono *Aspetto una signora* e *Angeli senza paradiso*. Kie-pura e Martha Eggerth: per andarli a vedere in carne e ossa molti padovani, nel luglio, sobbarcandosi volentieri alla minaccia di una insolazione, sostavano lunghe ore nei pressi dell'albergo, al Lido, dove i due divi erano alloggiati.

L'Incompiuta di Schubert è diventato il pezzo d'obbligo delle orchestre di tutti i caffè.

Naturalmente anche *Quarantaduesima strada* ha ottenuto l'inverno scorso pieno consenso, come in questi giorni *Viva le donne* passa acclamato: e già le canzoni di cui il film è intramezzato fioriscono nei cori studenteschi.

Oltre Martha Eggerth piace in modo superlativo Kay Francis.

I cinema hanno iniziato la nuova stagione.

Un annuncio è stato accolto con particolare interesse. In una sala del centro sarà proiettato tra breve *La signora di tutti*.

Quelli che han già visto il film a Venezia sono diventati i migliori propagandisti di esso.

A Isa Miranda, dunque, non potrà mancare la benedizione di Sant'Antonio.

Francesco Francavilla



DIRETTO DA CARLO L. BRAGAGLIA

FRUTTO ACERBO

È la serata d'addio della celebre cantante Lucy Carell che abbandona giovanissima la ribalta mentre il pubblico è conquistato dalla sua grazia e dall'armonia del suo canto. Non mancano gli intraprendenti ammiratori che Lucy sa tenere a bada a mezzo di un corretto cavaliere all'uopo stipendiato. Lucy si affrettava ad avvertire la madre, a Roma, del suo prossimo ritorno e, per telefono, apprende dalla vecchia governante Geltrude che una fervida amicizia si è stabilita tra sua madre e l'avvocato Edoardo Manni. A casa, l'incontro è affettuosissimo e Lucy, che viene chiamata ancora Cibi, così come la chiamavano da bimba, incoraggia la madre esaltandone la bellezza e la freschezza, a godere quanto la vita le offre.

In una delle sue frequenti visite, l'avvocato Manni viene a conoscere che la signora ha una figlia e Geltrude, temendo di compromettere la relazione, lascia credere che Cibi abbia solo dodici anni e gli mostra una fotografia di quell'epoca. Né la signora riesce a chiarire l'informazione errata di Geltrude.

Un giorno Manni vuol presentare alla signora il giovane collega Giorgio Verni, e per telefono, mentre sollecita l'invito, apprende dell'arrivo di Cibi che credeva in

collegio. Egli fa quindi pervenire alla piccola il dono di un monopattino. Cibi fa credere di non essere in casa, ma accoglie con comica allegria il giocattolo, mettendosi a correre per la casa. Nel passare da un ambiente all'altro, Cibi finisce però con l'imbattersi col donatore. Scoperta ormai la sua presenza, Cibi, indossando gli abiti da fanciulla, si presenta in salotto. Le moine ed i gesti della valente attrice traggono in inganno anche il giovane Verni che cerca di divertire la bimba.

Pensando di far cosa gradita a Cibi, l'avvocato Manni invita suo nipote Gigino a giocare con lei e ne avverte Geltrude. Il caso vuole che, proprio nel giorno in cui deve venire Gigino, si presenti alla porta l'antico spasimante di Lucy Carell: Tort. Geltrude crede che questi sia il ragazzo atteso ed a forza lo chiude nella camera di Cibi. Anche il vero Gigino riesce ad entrare, con gravi conseguenze per Tort, che deve subirne le percosse, e per Cibi che trova pace soltanto per l'intervento di Verni.

Ella si lamenta delle busse patite e finge di addormentarsi alle carezze di Verni. Questi credendo di non essere udito telefona alla sua amante Eva e le dà appuntamento a casa sua. Quindi silenziosamente lascia Cibi, dimenticando presso di lei il suo portasigarette.

Col pretesto della restituzione di tale oggetto Cibi si presenta in casa dell'avvocato, ancora prima dell'arrivo dell'amante, e non se ne va più, neppure quando la prega Eva, giunta nel frattempo.

Intanto si sente dall'ingresso la voce del marito di Eva, il professore Ugotti, che cerca di sorprendere la moglie e non si lascia trattenere dalle menzogne del cameriere. Egli irrompe, ma le due donne sono scomparse e Verni si finge intento ad una telefonata d'affari. Ugotti è persuaso dell'errore ma ad un tratto scorge la borsetta della moglie: sta per scattare ma ecco comparire Cibi negli abiti di Eva. Questa trasformazione confonde Ugotti il quale si congeda. Ora Verni è meravigliato di vedere una



INTERPRETI: NINO BESOZZI - LOTTE MENAS - LUIGI CIMARA - UGO CESERI - MARIA WRONSKA - MATILDE CASAGRANDE - GIUSEPPE PORELLI - CARLO PETRANGELI - NINO LARI - PRODUZIONE S. A. INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE ITALIANE - DIRETTORE DI PRODUZIONE ANGELO BESOZZI

Cibi completamente diversa e si turba quando, nel toglierle una sigaretta dalle labbra, si trova vicino alla sua bocca. Verni reagisce, volendo sempre trattarla come una bimba capricciosa, e l'accompagna a casa in auto. Ma lungo la strada le moine di Cibi distruggono Verni dalla guida e la macchina va ad urtare contro il porticato di un tabarino. Fra la confusione della folla ed i motteggi dei passanti all'indirizzo dello sfortunato automobilista, Cibi si introduce nel locale notturno e non vuole uscirne nemmeno quando Verni glielo ingiunge severamente. La preoccupazione di Verni è che qualcuno s'accorga della presenza della bimba, provocando l'intervento della polizia. Il disagio è acuito nel momento in cui si presenta a lui un commissario pregandolo di seguirlo in Direzione. Ma si tratta soltanto di una contravvenzione per «ingombro stradale» a causa dell'incidente di poco prima.

Ritornato in sala trova Cibi che balla con il suo amico e, questa volta, fortunato ammiratore: Tort. L'inquietudine di Verni diventa esasperazione e presa a forza Cibi, la trascina via dopo aver insultato Tort.

Nel frattempo Tort si presenta a casa di Verni cercando del suo offensore ed al-

quanto alticcio racconta al cameriere l'accaduto, mostrando la fotografia di Lucy Carell.

Antonio è un appassionato raccoglitore d'immagini delle dive e baratta quella di Lucy con altre, così che al ritorno del padrone, con una trovata di suo gusto, gli spiega la vera personalità di Cibi. Verni si precipita a casa di Cibi e la sorprende nell'atto di ritagliare un modello da un figurino di mode. Ella indossa gli abiti lunghi ed al sentire la voce dell'avvocato si nasconde dietro l'alta spalliera di una poltrona e non ricompare che dopo essersi, per mezzo delle forbici, accorciata la veste e tolti i tacchi dalle scarpe.

Verni assecondando il giuoco la fa sedere sulle sue ginocchia e presa fra le braccia la bacia. Ma ecco giungere l'avvocato Manni che redarguisce il collega per il suo contegno verso la piccola: messo però al corrente di ogni cosa è felice di concedere all'amico la mano della sua futura figliastra.

IMMINENTE:
Rivelazioni su Charlot





Se un sorriso aggiunge sempre un filo alle trame della vita, quanti non ne aggiunge il

Dentifricio Diadermina
che pulendo la bocca, imbiancando i denti e purificando l'alito, diviene generatore di molti e gai sorrisi.

TUBETTI DI PURO STAGNO DA L. 4 - LABORATORI BONETTI FRATELLI Via Comelico N. 30 - Milano

Dentifricio Diadermina



VISET
TORINO

USARE L'ACQUA DI COLONIA "CHIMERE" SIGNIFICA ACQUISTARE UN NUOVO FASCINO

A la Ditta "Viset", con ammirazione per gli ottimi prodotti!
HILDA SPRINGER

VISET



LUCIANA PEVERELLI
Inverno d'amore

È il nuovo volume pubblicato dalla Collezione « I romanzi di Novella »: una lettura deliziosa, una trama avvincente, protagonisti ed ambienti tipicamente moderni. Costa 3 lire.

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovinetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
J. RATTE, farmacista, 45, rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti 5 p. S. Carlo, Milano; Lancelotti 14, Municipio 15, Napoli; — Tarrico, Torino; — Manzoni e C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,30 anticipate.



COSMETIC ROUGE di FARD RUDY
LAIT DE BEAUTE CLAUDIA
POUDRE CLAUDIA
CREME DE BEAUTE CLAUDIA

Chiedete al vostro Profumiere
Deposito Generale per l'Italia:
Ditta S. CALABRESE - Milano - Via C. Correnti, 26
Domandate opuscolo gratis.

BETTE DAVIS

Anche come attrice la biondissima e sottile Bette a me interessa e sembra ricca e autorevole. Me ne sono convinto quasi subito, la seconda volta, mi pare, che la vidi sullo schermo; e prima di conoscere, da fonte autorizzata e seria, una schematica ma espressiva biografia della minuta ed assai insolita star. C'è nella sua recitazione, intanto, oltre a una consumata e sicura sobrietà, qualcosa di molto diverso dal solito e dall'usato. Ella ha nel suo repertorio dei movimenti e degli spostamenti nuovi ed inattesi; non sorride come tutte le altre donne, c'è nel suo sorriso qualcosa di lezioso; ma che non dà fastidio ed anzi attira. Così piccola, così esile, vien sempre voglia di proteggerla; e quando qualcosa le va male, si trema molto per lei, si teme sempre che finisca coll'allacciarsi e col lasciarsi vincere. E si è molto contenti, quando quel simpatico e robusto giovanotto ch'è Douglas il piccolo (*Uomini nello spazio*) la aiuta e la difende; e quando il rugoso Arliss la rimette su una buona strada, e liscia, e agevole (*Lo zio in vacanza*), ecco un'autentica soddisfazione. Soddificazione effimera, d'accordo; da spettatore di decima fila; ma d'altra parte, dal momento che Bette con quei grandissimi occhi pare chiedere aiuto, ed anzi a momenti implorarlo, a tutti coloro che abbiano senso squisito di cavalleria e buona volontà, e non è possibile muoversi personalmente e prenderla sottobraccio, è già molto che ci sia sullo schermo qualche brav'uomo disposto a sostituirci; e certo in modo vantaggioso ed esauriente, com'è buona consuetudine, e discreta, dei film americani di medio calibro. Quanto all'attrice, dicevo, si vede subito che ha una preparazione, e che è saldamente sicura del fatto suo; e inoltre, che possiede una mimica tersa e personale, tutta a lievi e sorprendenti scatti; un poco nervosa e saltellante; cioè, infine, che ha al suo attivo una linea decisa e inconfondibile. Ella è certo un'ingenua, oggi; ma per modo di dire: appena e solamente nei limiti fisici del suo ruolo, che la costringe; un'ingenua se mai assai scaltrita, in verità, la quale riflette la sua primitiva personalità sullo schermo, ma attraverso uno studio, e delle soste meditate e attente. Primitiva personalità; questo sì: perché non ci vuol molto a pensar Bette adolescente e fanciulla, e a sopporla ingenua davvero e freschissima; ma oggi è una moglie fedele, non ha che ventisette anni, e già pesano su di lei molte e complesse esperienze artistiche.

Bette Davis era fino a tre anni fa una interessante ed ammirata attrice tragica di teatro; una delle più seguite d'America, quasi come Katharine Cornell, e non meno di Katharine Hepburn o di Helen Mac Kellar. Subito dopo, fu assunta dall'Universal, e poi dalla Warner. Entrò nel cinema con molta semplicità, e volle fare una sorta di noviziato. Prim'attrice, certo, ma non prim'attrice drammatica, com'era in teatro quando interpretava magistralmente i complessi personaggi di Ibsen; prim'attrice giovane, o, se preferite, ingenua. Si capisce subito perché. Bette Davis attrice teatrale andava al di là dei confini del proprio fisico; ed anzi quel casco fermo, insistente e fluido di capelli platinati, da lontano e dal basso le potevano conferire un'aria ieratica e suggestiva; e tutta la figura scarna ma morbida poteva anche parere lunga e imponente. Ma la visuale, attraverso lo schermo, si deforma e non perdona. Bette, così seria e composta, ha invece, vista da vicino, un'aria cordialissima e piacevole di sbarazzina, oltre che di piccola donna bisognosa d'affetto. E allora per lei s'imponneva un bivio: o cambiare abitudini, nel cinema, o mutare fisionomia.

Ella ci teneva ai suoi capelli strani, s'era affezionata da tempo ai suoi occhioni, e amava la sua bocca graziosa e tirata. E s'è rassegnata quasi subito al suo nuovo ruolo. Però, dagli e dagli, è riuscita ad interpretare anche un personaggio doloroso e sofferente; la fedele dolcissima donna di *Ventimila anni a Sing Sing* (film molto forte e intenso, dove Michael Curtiz, il

registra, superava nettamente se stesso, e le sue abili ma spesso frettolose tradizioni; e s'imponeva l'umanissima recitazione di Tracy e del mirabile Arthur Byron, direttore delle carceri), che è per ora la sua migliore creatura cinematografica. E a me è sembrata davvero magistralmente delineata e visuta. Così trattenuta, piena di sentimento e di appassionata comunicativa; e mantenendo assai scrupolosamente e finemente la linea.

La sua carriera ora procede a gonfie vele: ella è diventata una star di grido, e sta abbandonando a poco a poco, a gradi, gli abitini d'ingenua; e poiché si è visto che le stanno a pennello anche quelli più pesanti e difficili di attrice drammatica, forse la perfezione sarà raggiunta dall'attrice cinematografica fondendo i due ruoli e le due definizioni, come le capitava appunto vicino al conclusivo e nettissimo Spencer Tracy in *Ventimila anni a Sing Sing*. Il primo passo importante era fatto imponendo il suo fisico assai inconsueto e fragrante dopo *Tentazioni*, dopo *Lo zio in vacanza*, dopo *The Rich are always with Us* con la Chatterton. Il resto sta venendo da sé. Infatti il suo successo, dal tenebroso *Bureau of Missing Persons* con Pat O'Brien, allo scorrevole *Fashions of 1934* con William Powell, dal forte *Dark Hazard* con Robinson, allo scapigliato *Seven Wives* con Menjou, s'è consolidato sempre meglio. Ella è passata sotto le cure dei registi abituali della sua casa; la quale la segue con attenzione e la lega con contratti sempre più vistosi; ma, pur avendo incontrato Roy del Ruth, Wilhelm Dieterle, Alfred E. Green e ancora Curtiz appunto nei suoi ultimi film, non ha ancora avuto su di sé gli sguardi sapientissimi e spesso trasformatori di un grande maestro. Con tutto questo, ha trovato se stessa con ferma lucidità; il che dimostra, se ce n'era ancora bisogno, ch'essa non è soltanto una biondina dagli occhi spalancati. A me pare senz'altro che, così cara e brava, Bette si meriti senz'altro la più limpida carriera, e i più vivi riconoscimenti; anche per la forza di volontà e la modestia serena e consapevole che ha dimostrato nel suo arduo e difficoltoso passaggio dal palcoscenico allo schermo; cioè da uno stato di cose tranquillo stabile felice ad un futuro rischioso; dal quieto vivere ad un ignoto quanto mai incerto. Oltre che coraggio, ci vuole sangue freddo; e nervi a posto. E la snella « Alabama » di *Uomini nello spazio*, apparentemente esangue e fragile, s'è dimostrata invece aggraziatamente forte e acutamente vigile.

Gianni Puccini

CINEPRONTUARIO

Col titolo di *Cineprontuario* è stato ora licenziato un supplemento alla Agenda Films, la nota pubblicazione cinematografica diretta dal collega G. C. Borghi.

Cineprontuario tratta con la massima precisione e chiarezza tutto il complesso campo dei diritti erariali, d'autore, ecc.; non si limita però a un'arida esposizione di norme, in quanto con una serie di precise e pratiche tabelle offre dei dati che altrimenti richiederebbero dei lunghi calcoli. Una parte del volume è dedicata alla presentazione delle principali novità per la prossima stagione cinematografica.

Cineprontuario avrà indubbiamente il successo che merita sia presso il campo cinematografico per il quale è specialmente stato preparato, che presso il mondo teatrale e sportivo, perché nel volume, con lo stesso rigoroso metodo e la stessa precisione usata nella trattazione del ramo cinema, sono pure trattati tutti i problemi dei diritti erariali, d'autore ecc. per i teatri e per le manifestazioni sportive.

Nel campo delle pubblicazioni cinematografiche *Cineprontuario* costituisce una geniale novità che non ha precedenti nemmeno all'estero. Il volume è ceduto agli esercenti di cinematografo a L. 10 la copia (se contro assegno L. 12,60) e può essere richiesto alla amministrazione della Agenda Films, Via Donizetti 16, Milano.

La novella cinematografica

IN UNA GRANDE CITTA

In una grande città come Z..., ogni giorno avvengono dei fidanzamenti. Il giorno diciannove di un mese primaverile, avveniva il fidanzamento dell'impiegato Marini con la signorina Gaby. In casa dei genitori di Gaby, la cerimonia non era ancora avvenuta. Si erano già radunati i vari parenti; era già pronto il rinfresco; l'amico di casa, il pensionato Martelli, aveva già preparato il suo discorso che doveva cominciare così: «La felicità è dei giovani. L'amore è dei giovani. Tutta la vita è dei giovani». Anche Marini era pronto a fidanzarsi, ma siccome mancava Ga-

by che era stata chiamata un momento al telefono, tutti attendevano, da venti minuti, che questo momento passasse. Marini si decise ad andare a chiamare la sua fidanzata. — Tirale le orecchie! — gli gridò dietro il suo futuro suocero. Il telefono era in una stanza in fondo al corridoio e Luigi sorprese con un bacio sul collo Gaby, che parlava animatamente con una sua amica. — Attendimi ancora due minuti — gli disse Gaby dolcemente, interrompendo un momento la conversazione. E Marini, per non ritornare da solo in mezzo a tutta quella gente che era in salone, entrò in una stanzetta attigua. Dopo aver passeggiato, acceso una sigaretta, cominciò a sfogliare una rivista che era sul tavolo. Tra quelle pagine vide una lettera che lo incuriosì per l'intestazione, letta in un batter d'occhio.

La busta era ancora aperta. Marini si guardò in giro. Nessuno. Allora levò il foglietto verdognolo e profumato che la busta conteneva e lesse. Era scritto in inglese e la calligrafia era quella di Gaby. Marini si avvide che aver studiato l'inglese per fare il corrispondente trilingue in una ditta della città non era stato inutile.

«All'attore cinematografico ***
«Non ho la pretesa che tra le migliaia di lettere che vi giungono, questa mia vi possa colpire più delle altre. Voi siete un grande attore. Io sono una modesta signorina di famiglia. I nostri destini sono troppo diversi ed io capisco troppo chiaramente che tra me e voi non avverrà mai nulla di quello che io desidero.

«Quando vi confesserò che, dopo avervi veduto molte volte nei films, mi sono innamorata di voi, non vi dirò una cosa nuova. Quante, come me, non si sono innamorate di voi? Ebbene, io vi confesso che vi amo, non perché abbia la speranza che anche voi, così lontano, proviate un po' d'amore per me; ma perché sono triste, oggi. Specialmente oggi. E in questo momento di tristezza, vi dico che vi amo per sentirmi meno triste.

«Perché sono triste? Perché quest'oggi mi devo fidanzare ad un semplice ed umile impiegato. Fra tre mesi diventerò sua moglie. Tra due anni avrò un bambino e la mia vita di donna, la mia vita di amore, finirà oggi, quando l'uomo che non amo, che porta degli occhiali economici ed un abito liso, m'infilerà al dito l'anello di fidanzamento e mi bacerà in fronte, davanti a tutti, convinto che io gli voglia bene e che sia incredibilmente felice di sposarlo.

«Perché vi amo? Perché voi siete l'ideale, mentre il proprio marito non è mai l'ideale. Perché voi siete il Principe Azzurro e non portate gli occhiali e i vostri abiti sono i più eleganti di Hollywood. Voi non siete un impiegato ma un gentiluomo dalle unghie accurate, mentre il mio futuro marito, che io non amo e che non amerò mai, ha delle orribili unghie smozzicate...».

La lettera finiva qui. Marini la ripiegò con cura, la mise nella busta, mise la busta nel posto dove l'aveva trovata. S'annoiava ad attendere. Decise di andare ancora da Gaby, ma essa, che finalmente aveva finito di telefonare, gli venne incontro gaiamente e lo prese sottobraccio.

— Ma insomma, — gridò il papà, quando li vide rientrare — che cosa vi siete nascosti a fare, laggiù, voi due? — Tutti i convenuti risero maliziosamente. Eh, questi giovani, che appena sono soli si sbacucchiano, si stringono e insomma scopiano dal desiderio. Eh, birbanti...

I due fidanzati accolsero con un sorriso l'uscita del papà e si sedettero intorno alla

tavola, insieme agli altri. Seguì un po' di silenzio e tutti guardarono Marini, perché, secondo le usanze, ora spettava a lui di entrare in scena.

Infatti Marini levò dal taschino del gilet un astuccio da gioielliere. L'astuccio, come Gaby prevedeva, non era nuovo. Forse neppure l'anello di fidanzamento era nuovo. Molto facilmente era un regalo della mamma di Luigi. Poi Marini si alzò. Disse due o tre delle solite frasi che un gio-

vane deve dire in quelle occasioni e alla fine infilò un modesto anello, senza troppe pietre, nella mano di Gaby.

A questo punto, la mamma di Gaby pianse per la commozione; il padre, invece, si dette da fare per sturare una bottiglia di ipotetico sciampagna; gli invitati guardarono sornionamente le paste e l'impiegato Marini, che, senza che nessuno se ne accorgesse, teneva da un po' di tempo gli occhi bassi, ascoltò in silenzio il discorsetto del pensionato Martelli che cominciava così: «La felicità è dei giovani. L'amore è dei giovani. Tutta la vita è dei giovani».

La domenica nel pomeriggio, Marini conduceva la sua fidanzata a passeggio, col regolare permesso dei genitori. Dopo una mezz'ora trascorsa al caffè, in cui si parlava della futura casa che avrebbero impiantato e degli ombrellini novecento che venivano di moda, si decideva, qualche volta, di andare al cinema.

— Andiamo all'Eliseo, Luigi — diceva Gaby. — Danno un film che dicono molto bello, perché è diretto dal regista Hans Naumehn...

— Mi meraviglio — rispondeva Luigi — che tu che t'intendi di cinematografo dica delle cose tanto assurde. Il film che danno all'Eliseo è bello, non perché v'è il regista Hans Naumehn che nessuno conosce, ma perché è interpretato dal celebre attore ***.

— Ma... — diceva Gaby alquanto confusa.

Presero così l'abitudine di interessarsi ai films dell'attore ***.

— È molto bravo — diceva Luigi. — Ha un modo così fine di recitare, e così suo, che capisco perché piaccia a tutti.

— Vero? — esclamava trionfante Gaby. — Lo dici anche tu, vedi? Di solito gli uomini non ammirano che le attrici, specialmente se sono poco vestite.

— Io sono giusto — rispondeva Luigi abbassando gli occhi, in quel modo così caratteristico che Gaby non aveva la finezza di capire. Solo una sera le parve che nel «suo impiegato» vi fosse qualche cosa di strano. Per una rarissima disattenzione della vigile madre di Gaby, erano rimasti soli in casa. Non c'era neppure la serva.

Di solito, in quelle fortunate coincidenze, Marini si levava gli occhiali, le si avvicinava e l'abbracciava, baciandola avidamente, tumultuosamente, sempre sospinto dalla paura che qualcuno lo sorprendesse. Gaby si sottometteva passiva a quelle esplosioni badando che la furia di Marini non la spietinasse troppo e non le togliesse tutto il carminio. Luigi, allora, diveniva così odiosamente congestionato in viso, che Gaby ne aveva quasi repulsione.

Dunque, anche questa volta si trovavano soli. Gaby attendeva che Marini si levasse gli occhiali. Marini infatti si levò gli occhiali, ma per pulirli con una pezzuola di camoscio che aveva sempre in tasca, poi se li rimise e le parlò di una stanza matrimoniale che aveva veduta dal mobiliere.

— Sai, io ho delle idee un po' antiquate, e i mobili 900 non mi piacciono. Anche perché — proseguì — costano molto. Ma se proprio ti piacesse, prenderò una stanza novecento...

Gaby pensò tutta la notte, perché il suo fidanzato non l'aveva abbracciata.

Del resto, fino al giorno del matrimonio, tranne qualche carezza davanti ai genitori, tanto per dimostrare a loro che si volevano bene, Gaby non fu mai disturbata dal suo fidanzato. Così, ogni notte, sognava il celebre attore *** senza essere annoiata dall'immagine di Marini.

Era strano che Gaby, con l'acutezza che hanno quasi sempre le donne, non trovasse nulla da ridire sullo sconcertante interessamento di Luigi all'attore cinematografico ***. Oramai, tutti i suoi films li avevano veduti, e la domenica non facevano altro che discutere di lui.

Venne così il giorno del matrimonio. La mattina erano stati in chiesa. Un ottimo fotografo

specializzato, li aveva ripresi mentre uscivano dalla chiesa. Lei, con la ghirlanda di fiori di arancio in capo, lui, in abito nero, camicia dura, ed occhiali montati in tinta tartaruga. A mezzogiorno grande banchetto. Discorso esaltato di un giovane poeta amico di Gaby. Pietanze senza fine. Lancio dei confetti. (Di gesso perché era un peccato sprecare quelli veri).

Nel pomeriggio musica, danze varie, fotografie agli sposi «radiosi di felicità». Ecce, fino a sera, fino alla gita finale alla nuova casa degli sposi, con molte lagrime delle mamme e dei papà che sembrava conducessero i loro figli al macello, anziché nella casa nuziale.

Poi la loro solitudine, in una casa nuova, dai mobili nuovi, in un silenzio imbarazzante per due persone finalmente libere di loro stesse.

La mattina, quando Gaby si svegliò, filtrava dalle persiane la morbida luce di un mattino estivo. Si guardò in giro. Era sola. Su una sedia i suoi abiti da sposa, guaiati, su un'altra, quelli di lui; tutto il resto in disordine ed un greve silenzio. Alzando una mano, si vide la fede al dito. Stava quasi per esclamare: «Ah! mi sono sposata già!» come se non se ne ricordasse. Poi sorrise e guardò ancora il suo nuovo regno. La colpì specialmente una cosa rosa che usciva da una tasca dei calzoni di Luigi. (Ma chi sa dove sarà Luigi). F la prese perché capì che era una busta. Era aperta.

«All'attrice cinematografica ***

«Questa lettera vi giungerà, quando io, che amo voi, avrò sposato una donna che non amo.

«Perdonate questa confessione, ma oggi sono molto triste ed ho bisogno di uno sfogo. Nella mia modesta vita da impiegato, non avevo altra felicità che quella di vedervi sullo schermo. Quella di vedere la vostra bella bocca i vostri occhi grandi ed umidi.

«Ho sognato molte volte di potervi baciare. Ma sapevo che tra me e voi v'è un abisso infinito. E sapevo anche, che il mio destino era di sposare una signorina di famiglia, che tre mesi dopo il matrimonio sarebbe divenuta brutta. Una donna, comune, insipida, un po' vuota e un po' romantica, come tutte le signorine di famiglia.

«Sono triste appunto per questo. La mia vita di uomo libero, finirà oggi, quando avrò sposato questa donna, che non mi sposa perché mi ama — lo so — ma perché è ora di prendere marito; perché io sono un buon partito dall'impiego fisso e perché, fra i tanti ingenui che le hanno fatto la corte, il più ingenuo — o il più sciocco — sono stato io, che ho chiesto la sua mano ai suoi genitori. E neppure io amo lei.

«E non potrò più sognare di voi. Come potrò sognare la vostra bella persona, i vostri occhi intelligenti, avendo accanto una donna che si crede in diritto di essere spietinata e trasandata, «tanto ormai il marito ce l'ha»?

«Vi ho amata. Voi, i vostri films, le vostre fotografie, che oggi dopo averle



Lydia Robert: l'avete conosciuta sotto lo sguardo rovente di Eddie Cantor. Ora la Paramount l'ha scritturata per le sue riviste.

nello
svezzamento,
BISCOTTI
MELLIN

IL VOSTRO BAMBINO

avrà forza e salute se gli somministrerete
**l'Alimento
Mellin**

che è nutrientissimo e ricco di tutte
le vitamine necessarie ad un
rigoglioso sviluppo

Chiedete gratis e franco l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO"
nominando questo giornale

SOC. MELLIN D'ITALIA
MILANO Via Correggio 18

UNA COSA SORPRENDENTE

DOPPO POCHI GIORNI
D'USO, ANCHE I DENTI
PIU' GIALLI DIVENTANO
SMAGLIANTI

jodont

di CHIOZZA & TURCHI

IL DENTIFRICIO SUPERIORE
A BASE D'OLIO D'OLIVA,
GLICERINA BIDISTILLATA,
JODIO ALLO STATO
NASCENTE.



È IN VENDITA LA PRIMA DISPENSA
DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME DELLA

Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia

di CESARE SPELLANZON

Esso comprenderà il periodo storico che va dal 1846 al 1918 (Vittorio Veneto). Oltre 1000 rare illustrazioni in rotocalco figureranno anche in questo volume, il quale — assieme agli altri due — offrirà una chiara, originale, esauriente rievocazione critica di quel complesso di fatti, episodi, avvenimenti italiani ed europei che prepararono l'affrancamento dell'Italia dalla dominazione straniera e la sua costituzione in grande stato unitario. Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine, in vendita a

CENT. 70 IN TUTTE LE EDICOLE DEL REGNO

Circa 60 dispense formeranno questo volume (abbonamento L. 30). L'abbonamento all'opera completa a dispense (con diritto all'immediato ricevimento delle 171 dispense che formano i primi due volumi) costa L. 90.

RIZZOLI & C. EDITORI - MILANO

conservate per tanti anni, faccio a pezzetti. Perché voi siete la donna ideale, mentre la propria moglie non è mai l'ideale...».

Gaby guardava un punto del tappeto. — Luigi! — gridò. E nessuno le rispondeva. — Luigi! Luigi! — Aveva la voce strozzata. S'alzò. Uscì dalla stanza, percorse il corridoio vuoto, gridando, chiamando. Aprì ad una ad una tutte le porte dell'appartamento. Nessuno. Il richiamo affannoso le moriva in gola, sempre più debole.

Andò in cucina. Uno stanzino nuovo nuovo, bianco bianco dove nessuno aveva mai cucinato.

In quel pigiama a rigoni neri, come lo usavano i ricchi dieci anni prima, vide Luigi appoggiato alla finestra, immobile, silenzioso.

Lo raggiunse e gli si schiacciò contro piangendo. — Perdonami. Perdonami. — Non sapeva dire altro. Si sentiva solo enormemente colpevole. — Non è vero, non è vero. — E gli accarezzava il viso e vo-

leva che lui la guardasse, ma egli teneva gli occhi bassi, insensibile. — Non è vero. Non l'ho mai amato, quello. Sono stata cattiva.

Voleva dirgli tante altre cose. Che adesso lo amava. Con i suoi occhiali, con le sue unghie smozzicate, così come era. Che sarebbe stata buona che si sarebbe fatta perdonare. Ma non diceva nulla di questo. Solo ripeteva: — Sono stata cattiva, cattiva.

Luigi si scosse e la passò una mano sulla spalla. — No. Sei stata ingenua — le disse. — Non cattiva. Per questo ti ho sposata ugualmente. — E prese a calmare i singhiozzi violenti di Gaby, che non avrebbe più pensato al celebre attore cinematografico*** con delle lente carezze sui capelli. — Io sono giusto — diceva.

Questo è accaduto realmente in una grande città.

G. W. Scerbanenko

I NUOVI FILM

"IL TRENO DELLE 21.15" - Realizzazione di Amleto Palermi; interpretazione di Romano Calò, Laura Adani, Ione Frigerio, Alessandro Ruffini, Orlino Cristina, Alfredo De Antoni, ecc. (Edizione Caesar Film - Cinema Italia).

Al Congresso degli Autori di Recanati, Marinetti ha spezzato un'altra lancia contro i romanzi gialli che ancora spadroneggiano in libreria. E forse voleva alludere anche al teatro dal colore dello zafferano. Ma il teatro ha sempre avuto spettacoli del genere, sotto varia denominazione. Si son chiamati del *Gran Guignol*, o *Renzi-gabrielli*, o chiaramente polizieschi, come ai tempi di Sherlock Holmes, e via di seguito. Forse non avevano mai salito le grandi scene, come oggi, complici necessari attori di primo piano, che riescono a dar loro dignità; ma tra certe commedie di mestiere, sempre più dilaganti, secondo il programma del teatro utilitario e digestivo, e i drammi gialli, io sono per questi ultimi, che, almeno, non sono inutilmente scurrili e, bene o male, riconducono il pubblico al drammatico, al serio. I film da essi derivati, lo si è detto altra volta, si limitano a sviluppare gli episodi che sul palcoscenico non si vedono, ma non riescono ad emanciparsene. Eppure, se v'è tipo di produzione che offrirebbe largo campo alla fantasia di autori e registi, è proprio questo. Perché non uscire dalla solita inchiesta del *detective*, per trovare altre soluzioni al groviglio? Non mancherebbero gli inventori. Un collega mi narrava un argomento di « giallo » interessantissimo, per novità di ambientazione e di tecnica. Aveva trovato il modo di dipanare la matassa con un procedimento originale e senza interventi polizieschi. Ma son convinto che se lo scrittore offrisse a qualcuno il suo copione, non glielo leggerebbero neppure. Perché i soggetti, ormai s'è capito, li scrivono gli amministratori, i fornitori dei registi, i finanziatori della produzione e gli affini. Anche in Francia è così. Il celebre commediografo e romanziere Jules Romains, per collocare uno scenario derivato dal suo « Donogoo Tonka », ha dovuto rivolgersi in Germania. Dunque, questo « *Treno delle 21.15* », data la ricetta, non è peggiore di tanti altri. Se Palermi avesse avuto più mezzi, probabilmente avrebbe evitato alcuni difetti che nuociono all'efficacia del primo tempo. E anche la trovata è abbastanza buona, come l'interpretazione.



"CARIOCA" - Realizzazione di Leo McCarey; interpretazione di Dolores Del Rio, Gene Raymond, Gracie Allen, Fred Astaire, Ginger Rogers. (Ed. Radio Pictures - Cinema Corso).

È una *revue* a grande spettacolo, che continua la serie di « Evviva le donne » e di « *Armi di Eva* ». Fastosa messinscena, spunti caricaturali, una storiella sentimentale tanto per legare tra loro i quadri più disparati e giustificare la presenza della Del Rio. Ma le reali risorse del film consistono nel lancio in grande stile, con ballerini bravissimi, del nuovo tango argentino che si chiama, appunto, carioca, il quale succede, nel favore del pubblico, alla famosa rumba cubana, e nel modo, certo originale, e abilmente giustificato, di presentare le *girls*, cioè ritte e seminude su ali di giganteschi aeroplani in volo, ove eseguono impavide i loro numeri. La presenza di Dolores Del Rio in questa enorme giostra che la sommerge, ci dice chiaramente come l'attrice abbia fatto il suo tempo. Questo è un modo per darle ancora lavoro, senza che possa nuocere. Filantropia.

"LA CIECA DI SORRENTO" - Realizzazione di Nunzio Malasomma - Interpretazione di Dria Paola, Corrado Racca, Dino di Luca, Anna Magnani, ecc. (Ediz. Manenti Film - Cinema S. Carlo e Colosseo).

Il carattere dichiaratamente popolare di questo film, il cui soggetto è ricavato dal celebre romanzo d'appendice del Mastriani, ci dispensa da ogni commento. Lo scopo commerciale che il produttore si riprometteva può dirsi raggiunto. Ma è fuor di dubbio che con maggiori mezzi e con maggiori ambizioni artistiche, anche con un simile scenario, si poteva mettere assieme qualcosa che giovasse di più al prestigio morale della nostra industria. Ricordate « *Le orfanelle* »? Il cinema ha questo di buono: che con un soggetto anche volgare, si può fare un capolavoro. Il film, in ogni modo, è decoroso, e Dria Paola vi primeggia spesso con bravura.



"SPAVALDERIA" - Realizzazione di Raoul Walsch - Interpretazione di Wallace Beery, George Raft, Jackie Cooper, Fay Wray. (Ediz. Artisti Associati - Cinema Odeon).

Salutiamo compiaciuti il ritorno di Walsch al tipo di film in cui è maestro. Questo è il suo mondo, questi i personaggi che sente e sa dipingere con arte. Con « *Spavalderia* » (nell'originale « *Bovverry* ») egli ci riporta in un quartiere malfamato della New York del 1890, e ci fa assistere agli episodi più pittoreschi d'una tremenda rivalità tra due individui che si contendono diritti di supremazia tra la gentaglia che la città respinge in quel gorgo. L'uno è proprietario di un infimo *cabaret*, l'altro un baro con pretese di eleganza e di finezza. Ciascuno ha un seguito, un partito di simpatizzanti o di cointeressati, che si appassionano all'alternativa vicenda di successi e di sconfitte dei rivali, la quale sbocca in una clamorosa sfida cui s'interessa tutta la città. E abbiamo qui un presagio delle *gang*, che più tardi avveleneranno la vita di New York. In mezzo ai due è una donna che entrambi amano, beneficata dal più anziano, che finisce per innamorarsi del giovane, e un ragazzo, indocile ma buono, che fa la spola indecisa tra l'uno e l'altro, finché non riesce a riconciliarli. Ambientazione e interpretazione impeccabili.

Enrico Roma

Lubitsch torna in Europa. — Il grande regista Lubitsch è stato scritturato da Ludovico Toeplitz che gli affiderà la regia di un film eccezionale. Siamo lieti di constatare come Toeplitz continui a produrre con criteri larghi e di diffusione internazionale.

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



COLETTE DARFEUIL e P. R. WILM
nel film "La casa tra le dune" che ha per protagonista Madeleine Ozeray (Les Films Pad).

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 40
3 Ottobre 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



TOBY WING

la salubre bellezza della Paramount. È definita: una Mae West con qualche vizio e qualche anno di meno.

Stal

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

My dear Fred. In inglese presso la Paramount a Hollywood.

R. Bulgarelli. Se non hanno risposto, significa che la tua offerta non li interessa. A Franci puoi scrivere presso l'Ambrosiano, via Settala, Milano; ma neppure lui ti risponderà. Perché le Compagnie drammatiche non hanno bisogno di aspiranti attori: hanno già decine di professionisti fra i quali scegliere.

Bengola Emanuele. Non pubblichiamo fotografie di aspiranti attori, neppure a pagamento. Chi sa perché noi preferiamo desiderare le buone fortune del cinematografo e non il facile lucro.

Maurizio d'Ancora. Ho passato al nuovo direttore la fotografia e le notizie. Grazie del buon ricordo e auguri per il suo lavoro.

Crocoletta. Molto gentile a ricordarmi di me negli ozi di Recoaro. C'è stato anche mio zio Ettore. « Il dottore — egli mi ha detto — aveva perfettamente ragione di raccomandarmi le acque. Uno le prende, e dopo un buon bicchiere di vino si sente rinascere ». Una fonte, se non è di vecchio barolo, questo mio zio non può prenderla in considerazione neppure dal punto di vista decorativo. Visitavamo un'antica villa patrizia, e dove egli si fermò più a lungo fu davanti ai muri di cinta, seminati in alto di pezzi di vetro. « Tre chilometri di muro — egli calcolò brevemente — quante belle bottiglie sciupate! ».

Isabella. Per quel che mi consta, hai torto. Ma tu capisci che non è questa la sede per discorrere.

Milly timorosa. Lieto che tu sia entusiasta di « La signora di tutti »; questo film dimostrerà che un'industria cinematografica intelligente e nello stesso tempo redditizia è possibile anche da noi. D'accordo su Isa Miranda. La De Giorgi non mi dispiace ma non mi entusiasma; non l'abbiamo vista d'altronde in un lavoro d'impiego.

La toscana. Fanno del teatro. E se dovessero lavorare per il cinematografo sarebbe meglio, mi pare, se li utilizzassero separatamente: una coppia di artisti, anche se bene assortita, non deve diventare un'istituzione. L'enorme successo di « Papà Gambalunga » non fu un po' dovuto alla sostituzione di Farrell? Semplicità, scarsa fantasia denota la scrittura.

Antonio Stella. E come potrei darti una fotografia di Stan Laurel e di Oliver Hardy? Se ti hanno detto che sono uniti a loro da vincoli di sangue ti hanno bassamente ingannato. Meticolosità, egoismo, sensualità rivela la calligrafia.

Una lettrice assidua di « Cinema Illustrazione ». Se da Verona è uno scrittore adatto per signorine? Ho già avuto occasione di dire che tutti gli scrittori sono adatti per una signorina, se questa signorina è intelligente e ha i nervi a posto; altrimenti è meglio non farle leggere neppure la Bibbia. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Giulia D'Este. Vorrei poter mostrare la tua lettera a D. Manners, quel rude e franco signore. Hai fatto bene a scrivermi, e se davvero le modeste arguzie di cui mi privo per questa rubrica hanno potuto attenuare la malinconia delle tue giornate di sanatorio, io considero questo fatto (mi perdoni il rude e franco signor Manners) come la mia più bella medaglia al valor giornalistico. Se mi mandi il tuo preciso indirizzo, mi permetterò di inviarti in dono il mio libro, visto che hai desiderio di leggerlo. Mi auguro di rivedere spesso la tua calligrafia, che così chiaramente esprime la bontà e la finezza dell'animo tuo; e darei volentieri le mie ultime tre sigarette (forse tu non sai che cosa siano le ultime tre sigarette di un giornalista povero) per saperti migliorata.

Nini - Casamicciola. Numeri arretrati di « Novella-Film » non ne esistono per la semplice ragione che « Novella-Film » è un numero unico. Manda dunque tre lire in francobolli all'Amministrazione e riceverai il fascicolo.

Il solitario. C'è un volume di Cauda, ma non ne ricordo il titolo; prova a chiederne in libreria.

La Fedelissima. Il motto « Io ho quel che ho donato » è di D'Annunzio. E anche mio, quando, cercando di vedere che cosa ho messo da parte in dieci anni di lavoro, non trovo che cappellini della mia cara Pia. Il significato del motto mi pare ovvio: il poeta non ha che l'arte sua, la poesia che ha donato.

Isabella. Passata la lettera, ma non mi pronunzio. Ho già detto che negli appunti mossi ai colleghi, giusti o ingiusti, non desidero intervenire. E così facessero i colleghi per quel che riguarda me.

Senza pseudonimo. « Donna, mistero senza fine bello » vuol dire donna, mistero infinitamente bello. Vi sono anche misteri femminili tutt'altro che belli, ma non è il caso di trattarne in poesia. Super Revisore è colui che, negli studi cinematografici, rivede le bucce al regista, agli attori e a tutto il personale artistico. Scelsi questo pseudonimo quando, inaugurando la rubrica, feci notare ai lettori come spesso i casi della vita somiglino a scene di film, e possano

rendere necessaria l'opera di un super revisore. Naturalmente non potevo prendere sul serio un simile ruolo, e perciò ho sempre usato un tono scherzoso e amichevole. Questa, come direbbe il signor Manners, è la franca e rude verità. Egoismo, sensualità rivela la scrittura.

Esmeralda del capitano Febo. Lieto che abbia te appreso con piacere il mio nome. Spesso, quando il caso mi aduna intorno un po' di follia, mi diverto a mormorare all'orecchio di qualcuno « Sono Giuseppe Marotta », e poi mi allontano fingendo di non accorgermi delle tempeste di entusiasmo che la notizia solleva. Naturalmente i miei colleghi non credono che si tratti di consensi popolari alla mia arte! « È evidente — essi dicono — che il tuo nome non giungeva nuovo a quella gente, si vede che avete fatto le elementari insieme ». Non pensate, vi prego, che io sia indifferente alla simpatia dei lettori; la gusto moltissimo, invece, e del resto non esco mai solo di notte. Nessuno che scriva lo fa senza inebriarsi anticipatamente della ricognoscenza del lettore; la faccia di un monello che sta tracciando sul muro la frase « W. Binda » non differisce in nulla da quella di Riccardo Bacchelli in uno dei suoi migliori momenti creativi: è ciò perché entrambi, trascurando i propri comodi, non pensano che alla gioia che proveranno i lettori. Mi duole che tu, pur essendoti divertita col mio libretto, vi abbia cercato invano un po' di sentimento. Tuttavia i miei libri hanno rivelato un grande sentimentalismo, l'editore: ogni volta che mi liquida i diritti d'autore, egli, col dito sul numero delle copie vendute, mi sussurra: « E questo è niente, una volta rischiavi di affogare per salvare un bambino caduto nel torrente ». Per favore non inducemi a pubblicare una mia fotografia; sento che essa susciterebbe commenti troppo disparati. Quando il caso mi mette davanti a una mia lettrice, la prima cosa che ella mi dice è: « Vi immaginavo assai diverso, sapete ». Di rado esse aggiungono come mi immaginavano, e così posso conservare le mie illusioni: su me e su loro. Intelligenza, sensualità, accesa fantasia rivela la vostra scrittura.

Cuor di Leone. Non so perché ho scritto leone con lettera maiuscola; e perché poi saluto con profondo rispetto i milionari o tutti coloro che ostentano un bastone più grosso del mio. Un trattato scientifico sulla timidezza non so se esista; non ricordo neppure il titolo di quei volutinosi trattati che mio zio Ottone usava tirarmi dietro quando ero bambino, e che finirono per rendermi così timido con lui. Scherzi a parte, consulta un medico intelligente; l'eccessiva timidezza è un fatto nervoso, sul quale la scienza non deve mancare di opinioni. Tu ora ti domanderai come si fa a distinguere un medico intelligente dagli altri. Ma diamine, dall'aspetto, dalla vitalità, dal colorito. Dei suoi pazienti, si capisce.

Gioie coniugali del Super. No, non rincaso mai tardi, il mio orologio anticipa molto, un sem-

plice sguardo della mia cara Pia prima che io esca basta per dargli l'anima di una otto cilindri. « Suvvia, ancora un'aranciata! », ripetono gli amici, desiderosi di non vedermi interrompere l'orgia diabolica; ma proprio allora nella mia coscienza annebbiata qualcosa si agita. Può la coscienza di un uomo contenere un corridoio, e in esso una donna che passeggia nervosamente, fissando a tratti con indicibile ardore le panoplie di antiche scimitarre sulle torve pareti? Gli scienziati giudichino; io mi limito a finire la mia granatina al selz, e a precipitarmi a casa, per sentirmi dire che l'alcool mi ucciderà. La mia cara Pia non dice quando, abbiamo ancora ventiquattro rate da pagare per il pianoforte. Egoismo, presunzione, sensualità rivela la tua calligrafia.

Sullamita. 44 anni, austriaco, sposato, presso la Ufa a Berlino. La fotografia può anche darsi che egli non te la mandi; la guarda, pensa che gli costa qualche marco e la ripone malinconicamente nel cassetto, fra un vecchio cioccolatino e uno scellino falso. Voglio dire: corre voce che egli sia molto avaro. Tutti i poveri di Berlino conoscono il suo scellino falso; un povero zoppo fece sette chilometri a piedi per riportarglielo, e dieci anni dopo, essendogli stato imprudentemente ricordato l'episodio, ebbe un collasso che gli fu fatale.

Marino - Leonforte. « La prego di aiutarmi acciò si realizzi un mio desiderio fortissimo: conoscere autori di libri di letteratura, da leggere. Finora, per quanti sforzi abbia fatto, ho avuto sempre esito nullo ». Certo non è una cosa facile. L'abitudine degli autori, di sottrarre i loro libri a profondità irraggiungibili, di mettere a guardia dei loro volumi ferocissimi mastini, finirà per ridurre i lettori a pochissimi temerari coperti di cicatrici. Parola d'onore, Marino, sei straordinario; nessuno ti ha detto mai che esistono botteghe chiamate librerie, dove migliaia di romanzi attendono fremendo la mano che li sfoglia, dove eleganti librai si sforzano con stilizzati baffetti e con singolari tic nervosi di attirare i passanti, dove, insomma, chiunque può abbandonarsi a vere orge di « letteratura da leggere »?

W. John Greta. Sì, i film che si proiettano d'estate sono fatti apposta per tener lontani dalle sale anche coloro ai quali il bagno turco farebbe tanto bene. I proprietari di sale pensano: « D'estate al cinema va poca gente, diamo quindi film di 3^o ordine », e non si rendono conto che il pubblico pensa: « D'estate al cinema si danno film di 3^o ordine, andiamo quindi a far due passi al parco. Alla Biennale veneziana i film vengono presentati nella versione originale. Così i cineasti dei diversi paesi fanno più presto a rimanere ciascuno della propria opinione. Non dubito che il film « La signora di tutti » ti sia parso assai diverso dal romanzo di Bruno Corra, forse anche perché esso è desunto invece da un romanzo di Salvatore Gotta.

Amore per la pelle. Ami ardentemente una ragazza, ne ammiri continuamente la finestra (è

bello questo estendere ai particolari di un edificio la passione per la creatura amata); ma in che modo potrei intervenire io? Il sole che la bacia, il vento che scompone i suoi riccioli, l'essattore del gas che suona alla sua porta, sono centomila volte più indiziati di me per farsi i loro del tu dolce segreto, anche perché se il sole e il vento (o nella più pratica delle ipotesi l'essattore del gas) si prendono un carico di bastonate dal padre della ragazza, nessuna rubrica ne soffre. Curiosi questi giovanotti che nutrono una grande ammirazione per la mia rubrica. « Che bella rubrica — essi si dicono — vediamo se vuole assumersi l'incarico di parlare per me a Carolina ». Hanno l'aria, capite, di non volersi lasciare ingannare da me. « Quel Marotta sarà un giornalista astuto — pensano — ma non riuscirà mai a spacciarmi per rubrica umoristica un'agenzia matrimoniale ».

Bianca Maria - Rimini. Tutti americani, meno la Landi, che sembra sia nata in Italia.

Giulia S. - Napoli. L'indirizzo di una miss Hamilton che dà dei consigli e che dicono sia cara ai francesi per i suoi consigli? È terribile, ma mi accorgo di ignorare perfettamente chi dia consigli ai francesi. E anche agli inglesi e ai tedeschi! Conobbi un tale che consigliò ai cafri di non cucinare i missionari col rosmarino, ed essi gli obbedirono, e lo ebbero poi assai caro; che col tempo sia diventato lui miss Hamilton? In fatto di consigli — spesso si comincia col darne a popoli selvaggi e incolti, e si arriva poi fino a Parigi e a Londra; poiché di anime semplici come la tua, Giulia, ce n'è tante nel bacino del Congo quante in Piccadilly.

Giuliana - Modena. « Adoro la tua rubrica, così affine al mio carattere un po' burlone (fuorché in ufficio) ». Come si vede che nonostante tutto non ci somigliamo: io sono burlone particolarmente in ufficio. Nessuno è più bravo di me nel nascondere piccole bombe a orologeria nei cassetti dei colleghi, nel far multare con ingegnosi espedienti i poveri impiegati dalle mamme vecchie e malate, nel dire anche due volte di seguito al principale « Buongiorno, commendatore ». E che successo poi ha il mio gioco dei licenziamenti apocriti? Ogni tanto qualche mio collega trova sul tavolo una lettera con cui il capo dell'ufficio lo avverte che è licenziato. La lettera è falsa, ma che fa naturalmente il collega credendo invece che sia tutto perduto? Egli si precipita dal capo dell'ufficio e gli grida: « Posso finalmente comunicarti che siete un cretino e un mascolone, vi sbagliate se credete che l'abbondanza di foruncoli possa compensarvi della scarsità di capelli, e quanto alla vostra ultima barzelletta, essa era volgarmente copiata da un giornale francese, vogliate infine gradire questo calcio negli stinchi ». Così il licenziamento del collega diviene autentico, e grazie al mia ameno trucco si ride si ride. Devo però ammettere che moltissimi mi superano in questi scherzi da ufficio; vi sono impiegati con quindici e venti anni di servizio, che hanno raggiunto una tale perfezione nelle burle ai colleghi, da cambiar colleghi anche due volte la settimana. Sentate le tue simpatie cinematografiche. Semplicità, incostanza, fervore esprime la scrittura.

Un amante della Colbert. Chi sono le donne di cui parlo sempre in questa rubrica? Discrezione, amico mio, discrezione. Quand'ero più giovane, folle di gioia per le mie fortune amorose, mi confidavo più facilmente ad amici ed anche a sconosciuti. Afferravo un passante e gli gridavo all'orecchio: « Vedete quella stupenda signora laggiù? Sono l'amante di quella signora! sono l'amante di quella signora! », finché egli, liberandosi rudemente, mi confidava di essere il marito di quella signora, e mi annunciava la visita di due suoi amici per l'indomani. Ed è estremamente triste che due sconosciuti vestiti di nero vi vengano a trovare a un'ora impossibile della mattina per parlarvi di ultimo sangue; siamo affezionato al nostro sangue dal principio alla fine, e certe allusioni ci fanno male. Così ora sono prudentissimo, parlo della mia cara Adele e alludo invece alla mia cara Maria, e nessuno può strapparmi una parola di ciò che disse quella sera la marchesa Daria sotto il mandorlo. Naturalmente evito quel mandorlo; ha una certa maniera (quando mi vede passare) di sussurrare tra le foglie: « E lei sarebbe il piccolo giaguaro d'amore, sarebbe lei il cobra di raso? ». Vedrai certamente a Roma « L'uomo invisibile » e « La signora di tutti »; « Estasi » non credo. Ti piacerebbe vedere la Colbert « dalla cintola in su »? Sarebbe il caso di dirti: e va all'inferno!

Bardo. Cosa devi fare per istruirti? Darti alle letture utili, cominciando dai *Classici*, di cui proprio ora si inizia — sotto la direzione di Ugo Ojetti — un'edizione a dispense settimanali di 64 pagine. Ogni dispensa 1 lira in qualunque edicola. Sappi approfittarne.

Stelio Neri. Olphius è attualmente in Italia; gli puoi scrivere presso la nostra Casa, Piazza Carlo Erba 6, Milano. Se accetta consigli di frequentatori di cinema? Non vedo perché non dovrebbe accettarli, visto che poi nessuno lo obbliga a seguirli. Questo regista non ha mai lavorato per la Cines, bensì per Novella-Film.

Il Super Revisore

CHINA PACELLI

Effervescente contro il catarro gastro-intestinale, acidità di stomaco, cattiva digestione. Indispensabile per chi soffre il mal di mare. Si vende in tutte le farmacie a L. 6.30 o inviando vaglia di L. 8 a:

Comm. S. BELLASSAI - Via Bellasario N. 8 - ROMA



Se amate come me la morbidezza dei petali di magnolia, e lo splendore caldo delle perle, siete fedeli amiche della DIADERMINA. Dolce come una carezza, allontana le carezze.

Luciana Juncoli

DIADERMINA

TUBETTI DA L. 4 - VASETTI DA L. 5.70 e L. 8.50

Laboratori Bonelli Fratelli
Via Comelico N. 36 - Milano

L'OBESITÀ

curata senza alcun pericolo per la salute con trattamento esterno, che scioglie il grasso e rende la figura giovanile e slanciata. Chiedere opuscolo C. al

Dottor BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

PARLANO I DIVI

CONRAD VEIDT da allora serio esprime il suo parere sulla carriera dell'attore cinematografico.

Che cosa avviene, esattamente, quando un attore trionfa? Avviene che il produttore di film, ipnotizzato dal suo personale esito finanziario, esige che l'attore trionfante si ripeta all'infinito e continui scrupolosamente a eseguire ciò che in un primo tempo gli ha valso il favore del pubblico. Questo metodo, naturalmente non può essere che di un'efficacia temporanea e non può condurre che a una apparente stabilizzazione reale. La folla, in tutti i campi dell'arte — letteratura, teatro, musica, plastica — non gusta che apparentemente la ripetizione di ciò che ha già veduto e di ciò che ha già ammirato. Il grande costante universale desiderio del pubblico è quello della novità. Il pubblico si stanca rapidamente dei suoi favoriti soprattutto quando si accorge che questi favoriti sono rimasti, nel tempo e nello spazio, esattamente identici a se stessi.

Dopo cinque o sei anni di successo ininterrotto, un attore, pur essendo rimasto esattamente ciò che era cinque o sei anni prima, non gode più il favore del pubblico. Perché? Semplicissimo: perché il pubblico è mutato, mentre il suo favorito è rimasto talà e quale. Nessuna popolarità può sfuggire alla inesorabile legge della nefasta ripetizione degli stessi effetti. Ripetersi in arte, significa uccidersi, morire.

Sarebbe facile citare degli esempi; ma per non fare dei nomi, mi servirò di me stesso. Dopo essere stato « scoperto », come si dice nel nostro gergo, nel film « Il dottor Caligari », io sono stato costretto a recitare parecchie parti dello stesso genere, in parecchi film che, in una forma o nell'altra, tendevano a essere una ripetizione o una copia di quel film famoso. Dovetti cioè recitare delle parti da pazzo, da malato o da essere demoniaco e fui « L'uomo che ride », di Victor Hugo, e fui l'« Enrico IV » di Pirandello, e fui il protagonista luetico del « Bacio che uccide », e fui l'esaltato dello « Studente di Praga » e così via. Cioè, sempre la stessa cosa. Le faccende andarono benissimo per un certo tempo. D'altra parte, quello stile cerebrale corrispondente a quello che era, allora, il mio temperamento. Vedevo le cose effettivamente a quel modo. Ma poi, il mio temperamento è mutato: è diventato un altro temperamento. Fra le altre cose, ho preso moglie, sono diventato più ordinato e più forte e ho avuto un figlio. Questi avvenimenti, in apparenza così banali e così di tutti, in realtà influiscono spaventosamente sul carattere di un individuo. La paternità, per esempio, sviluppa il senso di responsabilità e, quando il fisico di un individuo migliora, il suo carattere diventa più sicuro, cioè meno nervoso. Io dunque sono diventato a poco a poco un altro me stesso. Ma di questo mutamento, non si sono naturalmente accorti i produttori di film. Essi hanno continuato a vedere in me l'attore che piaceva al pubblico, in quanto recitava dei film pieni di incubi, di visioni tragiche, di ipnosi. I produttori continuarono a offrirmi delle parti di quel genere e io dovetti lottare duramente, a volte contro i miei stessi interessi materiali, per liberarmi dalle strazianti catene del mio stesso successo.

Un attore, per potersi esattamente giudicare, deve soprattutto restare frequentemente in contatto con il suo pubblico, cioè con gli spettatori. Ecco perché il sistema americano di presentare i nuovi film a un pubblico qualsiasi di provincia prima di iniziare il lancio e la pubblicità, è un sistema eccellente. In America, infatti, i film nuovi sono presentati prima di tutto a un pubblico di provincia. Cioè a degli spettatori spontanei e sinceri, a spettatori che sono in grado di dire esattamente quello che pensano. Le critiche

spontanee che questi spettatori mandano alla direzione della Casa produttrice, sulle cartoline che la Casa stessa mette a loro disposizione, sono quasi sempre preziose. Così come certi scrittori celebri, prima di consegnare i loro manoscritti nuovi in tipografia, li fanno leggere e giudicare da un lettore qualsiasi, capace di rappresentare il lettore medio-tipo. Il segreto di conservare il proprio successo è l'evoluzione. L'evoluzione di un attore può essere interiore ed esteriore e può avere diverse origini. Mutare ambiente è una cosa che fa molto bene agli artisti.

In una città nuova, fra gente nuova, nascono naturalmente nuove idee. Io, per esempio, ho imparato molto a Hollywood. Con questo non voglio dire che Hollywood abbia un effetto benefico su tutti gli attori. Credo anzi che, per un artista europeo, l'atmosfera di Hollywood sia pericolosa. La eterna primavera di Hollywood intorpidisce coloro che, fisicamente e intellettualmente, sono abituati a climi più severi. Inoltre, il dolce clima di Hollywood diminuisce l'attività fisica e fa dimenticare quelle che sono le realtà della vita. Hollywood è una specie di isola meravigliosa; ma lontana, troppo lontana dalle grandi città, dai grandi assembramenti umani, vale a dire dalle grandi arene dove si svolge la lotta per la vita. Hollywood è troppo circondata di località incantevoli, è troppo abitata da esseri umani che non fanno altro dalla mattina alla sera che « recitare », da esseri umani, cioè, che vivono assai poco quella che è veramente la vita di tutti e di nessuno. A poco a poco a Hollywood tutti finiscono col vivere una esistenza artificiale, da attore: anche coloro che non fanno gli attori. Non si lotta più a Hollywood; ma ci si contenta di essere allegri. Ora, « vivere » non vuol dire che raramente « essere allegri ».

Tuttavia l'America è una eccellente scuola per gli attori europei. In Europa, in tutta l'Europa, gli attori hanno il difetto di caricare eccessivamente i loro ruoli, di accentuare troppo, di sottolineare troppo. In America, invece, la semplicità nuova della vita che vi si vive, il contatto frequente con gli umili, la sensazione generale di giovinezza che vi si respira sviluppano la semplicità di un attore, ne purificano lo stile, lo spogliano di tutti quelli che sono gli artifici tradizionali; in una parola, lo migliorano. Le nuove forme dell'esistenza presentano nuovi problemi all'artista, in quanto il compito dell'artista, di qualunque artista, è quello di esprimere la vita e di riprodurla. Ora, nella vita, l'esistenza è immutabile e rimane sempre tale e quale; ma l'apparenza si modifica ogni dieci anni. Sono cento secoli che l'uomo, per baciare la donna, compie lo stesso gesto che probabilmente ha eseguito Adamo quando ha baciato Eva per la prima volta. Però un attore che a teatro o in film deve baciare un'attrice, non può dare il bacio con lo stesso gesto che avrebbe fatto, nella medesima scena, prima della guerra. È difficile stabilire a questo proposito delle leggi generali, in quanto si tratta di differenze costituite da decimali di verità. Basta però che l'attore senta nitidamente che la gente d'oggi non vive più come quella di venti anni or sono e che quello che oggi si chiama il sentimento è leggermente diverso da ciò che si chiamava con lo stesso nome vent'anni fa. La vita cambia costantemente, sotto tutti i rapporti. Compito dell'attore è precisamente quello di passare la sensazione del mutamento stesso agli spettatori, i quali anch'essi, alla loro volta, hanno subito la stessa lenta e invisibile modificazione.

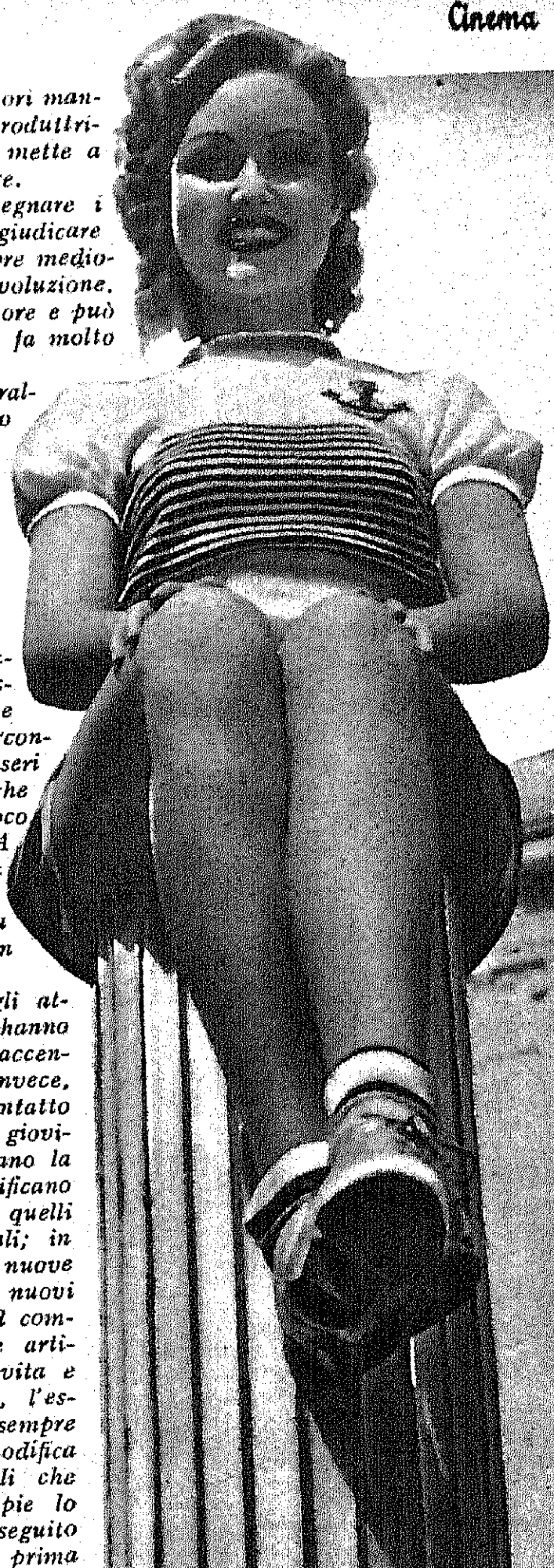
Questo, a grandi linee, il compito di qualunque artista in generale e di qualunque attore in particolare. Tradire questo compito, significa tradire l'arte e tradire, nel medesimo tempo, la vita stessa.

Conrad Veidt

La Novella Film ha assunto la gestione della compagnia di Tatiana Pavlova, che esordisce al Teatro Odeon di Milano il 10 ottobre con Adriana Lecouvreur. Questa nuova iniziativa della Casa milanese, che ha dato al cinema italiano un'impronta così vivace ed originale, viene salutata da tutti con profonda soddisfazione. Il connubio Novella Film-Tatiana Pavlova

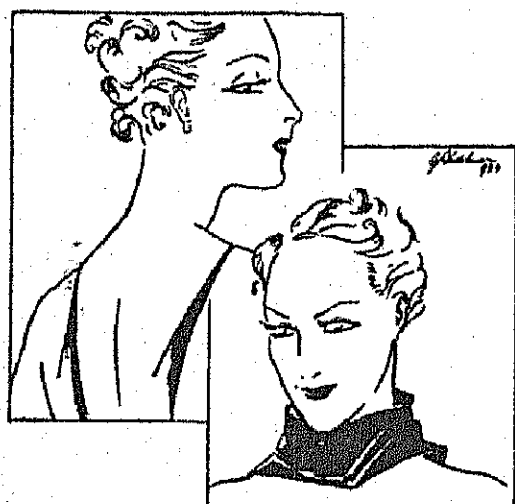
Babi La Roy nella parte di « Cupido ». Ma perché piange Cupido? Forse perché non è riuscito a copiare il cuore di Lona Andre che se ne sta sopra una colonna, come gli antichi stilini, per sfuggire le tentazioni terrene. Infatti di questa giovane attrice della Paramount non si conoscono amori o flirt.

darà dei risultati artistici eccezionali: ne è garanzia non solo il nome della grande capocomicca, ma anche l'insieme della compagnia, del suo repertorio e il programma della messinscena. Si assicura che in « Adriana Lecouvreur » si siano raggiunti effetti di assoluta novità, e tali da rendere modernissimo il dramma che commosse tante platee.



IL DENTIFRICIO EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. **MANTIENE** sane e robuste le gengive; candore smagliante dello smalto. Profumo balsamico dell'alito. In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR



Cipria
Colonia
Profumo
Giacinto
Innamorato

Assicurano
la vostra bellezza,
la vostra freschezza
ed il vostro fascino.

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, butterato, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedete schiarimenti: A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli (Italia)

LE PERSONE COLTE o soltanto desiderose di diventarlo

avranno finalmente una raccolta di Classici Italiani curata dai più insigni scrittori e stampata con caratteri nitidi e moderni, in carta che non recherà alcuna traccia di trasparenza da una facciata all'altra. Per appagare il diffuso desiderio degli studiosi, la Casa Editrice Rizzoli e C. ha affidato a

UGO OJETTI

della Reale Accademia d'Italia, una raccolta in cui apparirà il fior fiore della nostra letteratura.

È in vendita nelle edicole la prima dispensa (di 64 pagine) dell'opera.

TASSO: POESIE

curate e annotate da Francesco Flora. Vedi a pag. 6 il programma di pubblicazione.

Non perdetevi la prima dispensa

T O R M

PRODUZIONE METRO GOLDWYN
MAYER, CON JOAN CRAWFORD,
GENE RAYMOND, FRANCHOT
TONE, ESTHER RALSTON, ECC.
REGISTA: CLARENCE BROWN

— Se è questo che voi credete, — tornò ad interrompere Dolly, col suo solito modo aggressivo, — forse avete ragione. Al povero Tommy ha davvero dato di volta il cervello. È diventato pazzo d'amore per me. Capite? Per me!

— No! — gridò Sadie. — No! Non è vero! Oh, Tommy, — continuò poi con tono supplichevole, — dille che non è vero! Che mente! Dille che tu fingi d'amarla, ma che l'unica donna che tu abbia mai amato, sono io. Me l'hai giurato tante volte, nelle poche ore che è durata la nostra felicità... Diglielo... oh, diglielo, perché ella non creda in cose che non esistono...

— Sì... sì, diglielo, — fece Dolly, scimmiettando il fare supplichevole dell'infelice. — Spiegale che cosa è successo. Su, coraggio...

Tommy si sentì confuso. Forse ebbe un istante di pentimento. Abbassò gli occhi, e cercò di scusarsi, trovando a stento le parole.

— Sai... Sadie... quando Dolly mi ha offerto di lavorare al suo fianco... sai che ero disoccupato e senza risorse... ebbene, è stata una vera fortuna, per me... e forse anche per te... altrimenti, come avremmo potuto fare, soli a New York, come eravamo?

— Una vera fortuna? — chiese Sadie, adoperando, ora, a sua volta un tono ironico e pungente, nauseata da tanta vigliaccheria.

— Sì, certo, Sadie, — ribatté il giovane, cercando di parlarle il più dolcemente possibile. — Ed ora, — soggiunse, cercando di por fine a quel colloquio che lo faceva sentire così a disagio, — abbiamo detto tutto quello che c'era da dire. Va, torna a Richley o a New York. È inutile che tu rimanga qui. Mi dispiace troppo vederti prendere le cose così tragicamente...

— Ah sì? — fece l'abbandonata. — Tragicamente? E debbo andarmene così?... — rifletté un momento, e poi disse con forza: — Sì, è vero, è meglio che me ne vada.

— Andate, andate pure, — disse Dolly, con un inchino burlesco. — Tanto, vedete, qui non ci avete nulla da fare.

— Nulla da fare? — chiese Sadie rivolgendosi a lei e lanciandole un'occhiata che la fece rimanere interdetta. — Nulla da fare? Invece, vedete, questo è proprio l'unico posto del mondo dove io abbia proprio da fare qualcosa. — E diede un'occhiata anche a Tommy. — Non potevo lasciare crollare così i nostri sogni di felicità senza dirti, Tommy, con gli occhi negli occhi, quello che sei. Ora lo sai. Ed io riconosco di essere stata una povera stupida senza giudizio. Ecco detto tutto!

— Ma Sadie, — insistette ancora debolmente Tommy, — tu non vuoi comprendere come siano cambiate le cose!

— Forse sono cambiate... e forse no, — rispose ella parlando lentamente. — Tu, per lei, non sei che un altro uomo da aggiungere alla lista dei suoi amanti. L'ultima avventura. Per me sei stato, e forse lo sei ancora, l'unico uomo che ci sia al mondo. Non te ne dimenticare!

— Uscite! — gridò a questo punto Dol-

ly, in un parossismo d'ira, poiché temeva di perdere la partita, indicandole l'uscio. — Uscite! Questo è il mio camerino, e vi proibisco di rimanervi!

Sadie si volse piena di dignità; sorrise a Tommy, o almeno, tentò di sorridergli, e lo salutò dolcemente.

— Addio, Tommy, addio, e senza rancore. Possa la vita darti tutte quelle gioie che desideri!

E se ne andò.

Mentre ella viaggiava alla volta di Hartford, Michele Alderson giungeva a New York, deciso a ritrovare la fanciulla. Lo stesso giovanotto che aveva dato a Tommy l'indirizzo della pensione, gli aveva detto che là sarebbe stato facile trovare i due fuggitivi. E, col cuore che gli batteva un poco, Michele suonò alla porta della signora Craney.

— Sto cercando una coppia di giovani giunti qui una decina di giorni or sono, — disse alla signora cui si era fatto annunciare dalla cameriera. — Un giovanotto alto e biondo, ed una ragazza dai grandi occhi.

— Ho capito, — l'interruppe la proprietaria della pensione, — il signore cerca il signor Wallace. — Precisamente, — rispose Michele, sentendosi il cuore battere ancora più forte.

— Non abitano più qui, — disse la signora Craney.

— Ah! — fece il giovane avvocato con disappunto. — E non saprebbe dirmi dove mi sarebbe possibile trovarli?

— Mi rincresce, ma non saprei proprio.

Ed in poche parole ella raccontò quanto era successo, non risparmiando, all'indirizzo di Tommy, tutte quelle espressioni che il suo disgusto le suggeriva.

E Michele, col cuore ferito, accusandosi di esser stato lui stesso colpa di quanto era avvenuto, per avere insistito accioccché il padre licenziasse Tommy, tornò a Richley pieno di disperazione.

Sadie tornò a New York, e ad abitare dalla signora Craney che la accolse affettuosamente. Opal si dimostrò con lei quella buona amica che era stata nei primi giorni. Nessuno sa compitare le sventure altrui come chi dalle sventure sia stato duramente provato.



...nella speranza che ne
suno si avesse di lei

E N T O

— Sadie, — le disse un giorno in cui la giovane tornava sconsolata da un lungo ed inutile giro per trovare lavoro, — ho una proposta da farti. Non è una bella cosa, ma, in fondo, è l'unica strada che ti resti. Da Riccori cercano una danzatrice che sappia anche un poco cantare. Vuoi occupare tu quel posto? Non ti sarà difficile. Le pretese non sono molte. Basta essere graziose...

Sadie resistette un poco ma poi, rassegnata, accettò per aver modo di guadagnarsi da vivere.

E così fu che la sera dopo, indossando un elegante abito prestato da Opal stessa, e con sul volto un doloroso sorriso, la giovane abbandonata faceva la sua comparsa nel tabarino di Riccori. Era una nuova tappa della sua vita che incominciava.

CAPITOLO IV

Da Riccori.

La vita, nel locale notturno, era pesante per Sadie, che se ne sentiva orribilmente umiliata. Ma quello era, per lei, l'unico mezzo per guadagnarsi il sostentamento; abbandonare quel posto, avrebbe potuto significare un lungo periodo di patimenti, di fame, forse. O, forse, anche il ritorno a Richley. Non sapeva con qual cuore ella avrebbe sopportato di farsi ancora vedere dai suoi concittadini, dalla mamma, e dal signor Alderson. E poi, c'era anche Michele, che le voleva bene...

Era tutto inutile: bisognava acconciarsi a quella vita orrenda, ridere e ballare con la morte nel cuore, bere con i clienti, sopportare le sfacciate piccole intimità che certa gente crede autorizzate dal fatto d'aver pagato una bottiglia di spumante o qualche bicchiere di liquore ad una donna.

Nel breve giro di un mese, Sadie era divenuta iriconoscibile: un velo di mestizia, una espressione di dolore contenuto si erano diffusi sul suo volto già così sorridente. Era una figura veramente drammatica, quella che alla sera entrava nel tabarino, quasi scivolando per non farsi scorgere, e si rincantucciava in un angolo oscuro nella speranza che, così, nessuno si avvedesse di lei, nessuno l'invitasse a ballare o a bere.

Ma, una sera, una tristissima sera in cui il cuore le doleva più che per l'ordinario, appena entrata nella sala, venne affrontata da un individuo già mezzo alticcio. Stanca di tanto soffrire, ella si rifiutò di ballare con lui, e costui, irritato, ed in preda ai fumi dell'alcool si permise, dopo di averla ingiuriata ad alta voce, di alzare la mano su di lei. Quel gesto fu quello che fece cambiare il destino di Sadie, poiché l'insolente non aveva avuto il tempo di abbassare la mano, che un pugno possente lo stendeva tramortito a terra, e Sadie sentiva una voce, un po' roca, la voce di chi abitualmente consuma troppi liquori, ma grave e dolce, dirle all'orecchio:

— Ed ora che l'ho liberata da costui, vuol farmi, signorina, l'onore di accettare una coppa di spumante alla mia tavola?

Ella guardò in volto il suo interlocutore: era un uomo grande e grosso, dalla fisionomia un po' volgare, ma aperta e bonaria. Un grosso brillante gli scintillava al dito, e da tutta la sua persona spirava una certa aria di benessere che riconfortava.

— Siamo soli, io ed un mio amico. Anzi, io

ed il mio avvocato, — disse ancora l'uomo, insistendo, poiché le aveva visto sul volto una espressione d'incertezza. — Intanto, se permette, mi presento: Jack Brennan.

— Ben lieta di conoscermi, signor Brennan, e grazie. Accetto volentieri; voi mi sembrate un gentiluomo.

Passò il suo braccio in quello che egli le offriva, e con lui si avviò verso uno stallo che, come un palchetto di teatro, si apriva verso la sala. Brennan aperse la porta, e la pregò di entrare. Ella fece un passo avanti ma, con un piccolo grido soffocato, si fermò di botto. Sentì che le gambe le si piegavano, e dovette appoggiarsi un momento al parapetto del palco. Perché l'amico di Brennan, il suo avvocato, l'uomo che, volgendo le spalle, stava seduto a tavola, non era altri che Michele Alderson!

Rimase a guardarlo intensamente per un istante, durante il quale mille sensazioni diverse si agitarono nel suo petto. Poi si rinfrancò. Si levò in piedi, e si scusò con Brennan.

— Scusate, signor Brennan, è stato un capogiro improvviso. Se mi permettete, mi ritiro.

— Macché macché, — rispose giovialmente l'interpellato, — bevetevi su un bicchiere, e vedrete che tutto passerà.

La voce di Brennan aveva fatto levare da tavola Michele Alderson che, ora, ad occhi spalancati, guardava Sadie, come se fosse stato incerto se dovesse credere ai suoi sensi oppure no.

— Ecco una signorina che ho avuto l'alta ventura di difendere da un imbecille, — disse Brennan a Michele. — E questi, signorina, è il mio amico ed avvocato, Michele Alderson. Su, torniamo a sedere, e beviamo.

Simili a due automi, Sadie e Michele sedettero, e Brennan prese posto accanto a loro. Michele, dopo di aver abbozzato un inchino, era rimasto con gli occhi fissi su di lei, pallido in volto e con le narici fremmenti.

Poi, quando furono seduti, non poté più contenersi, e rivolto a Sadie uno sguardo ancora, uno sguardo pieno di disprezzo:

— Sadie, — disse con voce fredda, — lo sapevo che, uno di questi giorni, avrei finito per incontrarti in queste condizioni. Ella lo fissò risentita.

— Michele, — rispose, — la tua vita di domani è sconosciuta anche a te. Non sai quello che il destino ti prepara. Ti auguro, soltanto, di non sentirti, un giorno, ripetere le parole che ora hai dette a me.

— Come, come? Ma voi vi conoscete? — l'interuppe Brennan un po' allarmato dal tono assunto dal loro dialogo.

— Certamente, signor Brennan, — rispose Sadie con semplicità, guardando bene negli occhi il suo interlocutore, perché scorgesse che ella non provava nessuna vergogna per quanto stava per dirgli. — Certamente: mia madre è da moltissimi anni la cuoca di casa Alderson e Michele ed io siamo compagni d'infanzia! E non mi vergogno affatto di essere quello che vi ho detto.

Nelle sue ultime parole, benché negli occhi cominciassero a luccicarle le lacrime, c'era un tono di sfida.

— Fate bene, signorina. Non bisogna mai vergognarsi di quello che si è stati, purché si sia sempre stati onesti.

Le buone parole di Brennan la riconfortarono alquanto, cosicché la sera trascorse più rapida delle altre, per Sadie, cui pareva di aver trovato un amico. Tanto che, aperto il cuore alle confidenze, ella gli raccontò tutta la sua vita e la sventura accadutale per avere amato Tommy. Egli l'ascoltava con grande simpatia, e, alla fine del pranzo, volle invitarla a casa sua.

— Se mi vuol fare questo piacere, signorina, venga. Le offro la più ampia ospitalità.

Michele, giovane ed impulsivo, si offese di quella cortese offerta.

— Non andarci, Sadie. Soltanto le

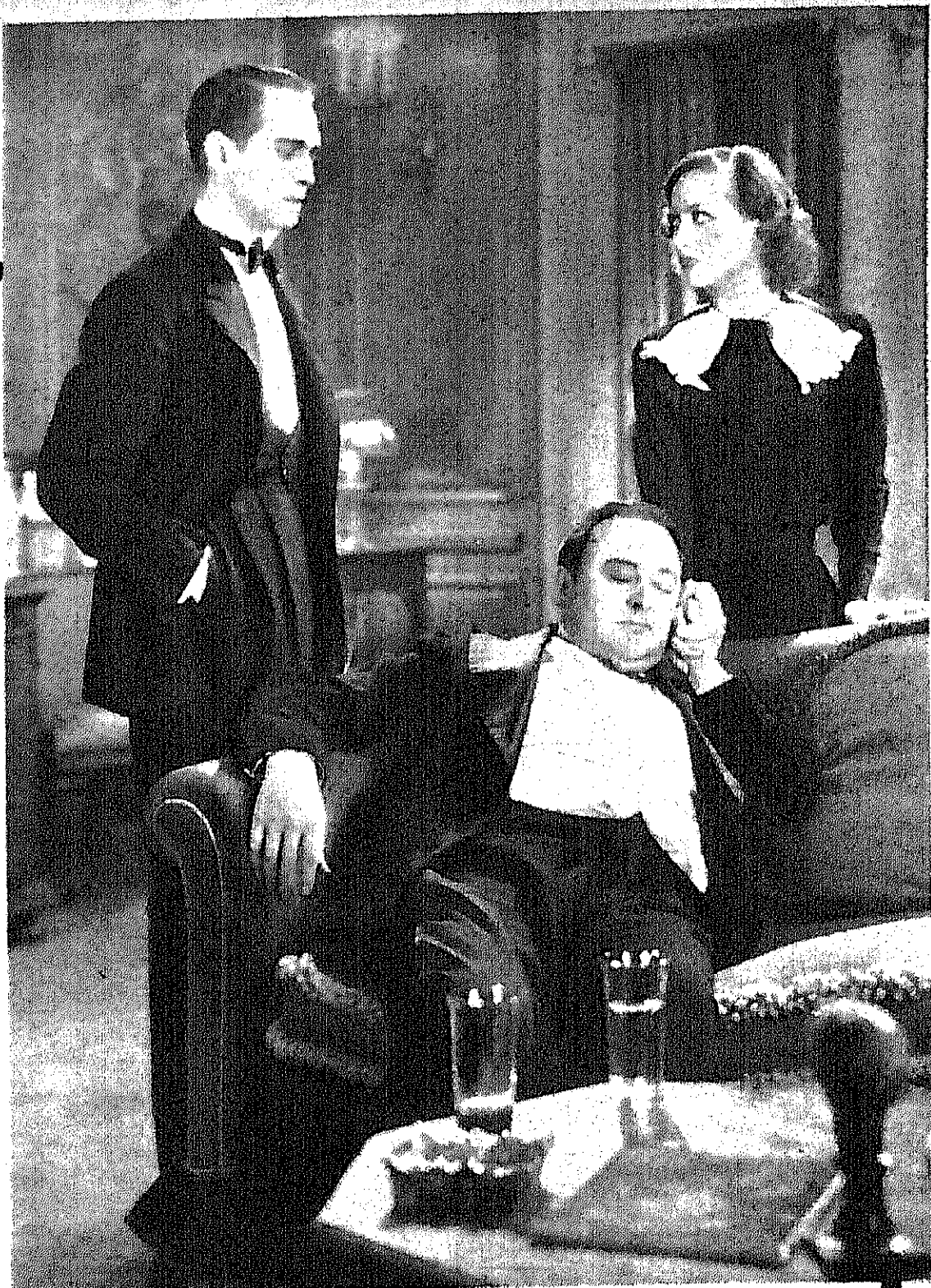
ragazze perdute, accettano l'ospitalità di un uomo solo. Se non ci andrai, io ti darò dei denari. Tanti quanti ne vuoi...

Quest'ultima offesa fece impallidire per l'ira il bel viso di Sadie. Le labbra le si sbiancarono e cominciarono a tremare. Ma seppe dominarsi, e levandosi da tavola, pregò Brennan di attenderla un istante.

Dopo pochi minuti ritornò: aveva deposto il suo abito da sera, ed ora, modestamente vestita del suo vecchio abito, era tornata ad essere quella Sadie, modesta e buona, che Michele aveva sempre conosciuta.

Salirono tutti e tre in una automobile che attendeva alla porta, e si diressero verso il palazzo di Brennan.

Nell'ombra della vettura, in cui si teneva rincantucciata, Sadie, pieno il cuore di amarezza, si abbandonava ai suoi pensieri. Ecco, in quale situazione ella aveva ritrovato Michele! Ed il giovane, invece di comprenderla, di tacere, già due



...e presa una mano di lei su cui appoggiò le guance...

volte l'aveva insultata. Oh, perché aveva creduto in Tommy, e nelle sue proposte di amore?

CAPITOLO V.

La signora Brennan.

La casa Brennan era veramente lussuosa. Si vedeva che chi vi abitava doveva essere dotato di grandi mezzi ma, allo stesso tempo, di un gusto raffinato. Effettivamente, Brennan, che apparteneva ad una grande famiglia di fortunati industriali, aveva ricevuta un'educazione accurata e, dotato di pronta intelligenza e di viva sensibilità, aveva preferito vivere a suo agio, lasciando agli altri la cura degli affari.

Purtroppo, però, quella vita troppo comoda, con troppo tempo e

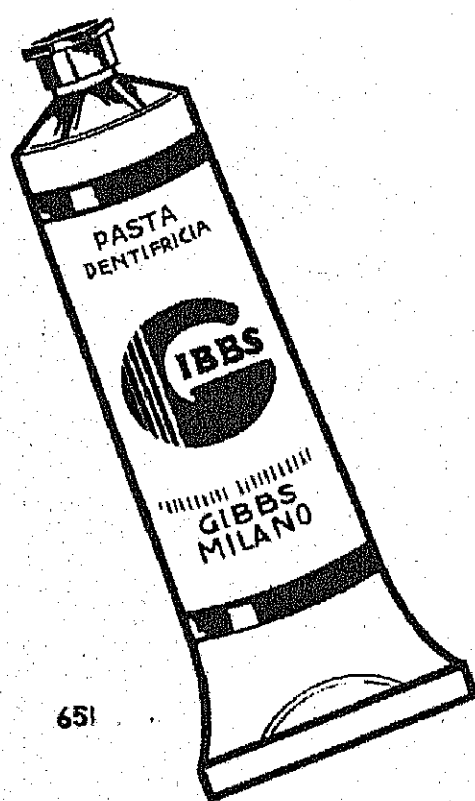


"Non bisogna mai vergognarsi di quello che si è stati..."





*incantevole la bellezza.
...ma preziosa la salute!*



Le guance, gli occhi, le labbra.... non trascurate nulla per esser belle! E non dimenticate i denti che tanta influenza hanno sulla bellezza e soprattutto sulla salute! Per l'igiene dentaria nessun prodotto può offrirvi le stesse garanzie che la Pasta Dentifricia Gibbs a base di Sapone Speciale. Infatti solo il sapone, grazie alla schiuma che produce, può pulire in modo scientificamente completo il sistema dentario, senza il minimo rischio per lo smalto.

Bocca sana, denti bianchi, alito profumato a chi usa la

**Pasta Dentifricia Gibbs
a base di Sapone Speciale**

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

È USCITA LA PRIMA DISPENSA DI

I Classici Rizzoli

diretti da UGO OJETTI

Perché non s'ha in Italia una raccolta di Classici, ben curata, bene stampata, ben legata, a prezzo mite? Questa domanda torna di frequente sui giornali, nelle famiglie, nelle scuole, tra le persone colte o soltanto desiderose di diventarlo. Per soddisfare nel modo migliore questo diffuso desiderio, la Casa Editrice Rizzoli e C. ha affidato a Ugo Ojetti, della Reale Accademia d'Italia, la direzione di una raccolta di sessanta volumi nei quali si trovi il fiore della nostra letteratura. D'ogni volume avrà cura uno studioso già noto per quanto ha scritto o insegnato su quel dato autore. Per la stampa sono stati scelti caratteri nitidi e moderni. Ogni volume sarà preceduto da una prefazione.

Da oggi si inizia la pubblicazione a dispense settimanali (di 64 pagg. l'una) del primo volume della collezione e cioè:

TORQUATO TASSO: POESIE

curate e annotate da FRANCESCO FLORA

L'opera comprenderà: Prefazione sulla vita e le opere di Torquato Tasso, e 10 illustraz. - La Gerusalemme Liberata - Aminta - Rime d'amore e di vario argomento - Rogo amoroso - Le sette giornate del mondo creato (scelta) • Ogni dispensa in vendita a 1 lira in tutte le edicole e nelle migliori librerie. Circa 15 dispense formeranno l'opera - Abbonamento a tutte le dispense Lire 12

Rizzoli e C. - Editori - Milano

troppi denari da spendere, la aveva condotto verso l'abuso dei piaceri, e specialmente di quello del bere. Ed ora, a poco meno di quarant'anni, viveva solo nella sua grande casa, minacciato da una grave forma alcolica che poteva condurlo alla tomba da un momento all'altro.

Naturalmente, non appena entrati in casa i suoi ospiti, egli offrì loro da bere, e bevve egli stesso così smoderatamente che, in breve, fu completamente ubriaco. Come tutti gli ubriachi, ebbe il suo momento sentimentale durante il quale offerse a Sadie di diventare sua moglie. Michele, che aveva udito quella proposta, perse il controllo dei suoi atti, e tentò di fare un'altra scena alla giovane sperando forse, con quella, di ricondurla verso di sé. Ma avvenne, invece, il contrario. Offesa da quel suo modo di fare, Sadie decise senz'altro di sposare Brennan. Le nozze, fu stabilito, dovevano avvenire il mattino stesso. Stabilito ciò, Brennan, preso dal vino, o soddisfatto forse di quanto era riuscito ad ottenere, si adagiò sul divano, e, presa una mano di lei su cui appoggiò la guancia, s'addormentò profondamente.

Gli avvenimenti di quella sera ebbero per effetto di mutare completamente la vita di Sadie. Ella, non amava il marito: lo aveva accettato come un'ancora di salvezza, come l'unico uomo che potesse trarla da quella vita che stava conducendo, e che l'avrebbe presto condotta all'abiezione. Ma Brennan era, in fondo, veramente buono e generoso, e la gratitudine che ella provava per lui, presto si trasformò in tenera simpatia e devozione, se non in amore.

Divenuta la signora Brennan, ogni cosa cambiò in lei. Felice delle possibilità che la nuova situazione le offriva, per qualche tempo tentò di scordare, nella vita brillante, i suoi dolori, pur ancora così recenti. E Brennan, felice di vederla serena, si teneva sempre al suo fianco, pronto a soddisfare ogni suo desiderio.

Purtroppo, quello stato di cose non durò a lungo: un mattino, il dottore, chiamato urgentemente a prestare le sue cure a Brennan che si era sentito improvvisamente male, dopo una lunga ed accurata visita dell'ammalato, la chiamò in disparte, e, con aria fattasi subitaneamente seria, la pregò di ascoltare attentamente le sue parole.

— Il signor Brennan, — le disse, — è gravemente ammalato. Se non smette di bere, non gli do più di sei mesi di vita. Tocca a lei, signora, di persuaderlo ad abbandonare il pernicioso uso dei liquori. È difficile, lo so, ma una donna di grande sensibilità e di gran tatto potrà, forse, riuscire là dove falliscono le risorse della scienza.

Sadie, dolorosamente colpita da quella rivelazione, promise di fare tutto il possibile perché il marito guarisse.

Non fu certamente cosa facile; siccome le esortazioni non bastavano, ella dovette appigliarsi ad un altro sistema: quello di usare la forza. Per qualche giorno sorvegliò attentamente Jack, per impedirgli di assaggiare ancora una goccia di alcool. Ma ecco, a questo punto, sorgere, e più arduo di tutti, un nuovo ostacolo.

I domestici della casa, tutti vecchi e devoti al loro principale, nella loro ignoranza, e non sapendo nulla degli ordini impartiti dal medico, si misero in testa che ella volesse impedire al marito di bere perché, come si crede comunemente, se si toglie ad un alcolizzato, all'improvviso, l'uso dei liquori, questo muore. Ed essi credevano che ella, entrata povera in quella casa, volesse sbarazzarsi del marito per ereditare così le sue ingenti ricchezze. Questa convinzione creò, dunque, attorno a lei, un'atmosfera d'ostilità di cui non tardò molto ad accorgersi, come s'accorse pure di un altro fatto, assai più grave, e che avrebbe potuto avere le conseguenze nefaste che il medico aveva predetto.

Si accorse, cioè, che mentre ella lottava con tutte le sue forze per impedire al marito di bere, i domestici gliene servivano di nascosto quanto egli ne voleva. Era necessario affrontarli e ridurli alla ragione.

Li radunò, pertanto, attorno a sé, e seppe trovare accenti così eloquenti che quelli si convinsero che il vero movente dei suoi atti non era la cupidigia ma, al contrario, l'abnegazione, e decisero d'aiutarla nella sua opera di redenzione.

Ma nemmeno questa volta ella avrebbe vinto la battaglia, se non fosse intervenuto un caso fortuito.

L'improvvisa privazione, questa volta assoluta, di liquori, aveva messo Brennan in quello stato d'agitazione in cui spesso cadono gli alcolizzati. Era diventato, in una parola, irritabile e violento. Talvolta, anche, non aveva saputo trattenersi dal tra-

scendere con lei, che rassegnatamente soffriva affronti e ingiurie, pur di compiere il dovere che s'era imposto dacché voleva condurre a termine la sua impresa a costo di qualsiasi sacrificio.

Ora, avvenne che un giorno, rientrando all'improvviso in casa, ella trovasse Jack con un bicchiere in mano.

Brennan, approfittando dell'assenza della moglie, era riuscito a trovare una bottiglia di whisky, e l'aveva già vuotata più di mezza, ripreso a tradimento dall'insoddisfatto appetito di alcool.

— Jack, — diss'ella, — lo sai che ti avveleni? Sai che un solo bicchierino può essere la tua morte? Su, ascolta quello che ti dice il medico! Alla fin dei conti, lo fa per il tuo bene! Via, sii buono, dammi quel bicchiere...

Si era avvicinata a lui, che tentava di vuotare in fretta il contenuto del bicchiere, ed allungò la mano per prenderglielo. Ma Brennan, assalito da un'improvviso bisogno di violenza, si lanciò su di lei, che fu costretta a difendersi. Nell'urto dei due corpi, entrambi persero l'equilibrio, e Brennan si lasciò sfuggire un grido di dolore.

Nella caduta si era fratturata una gamba. Questa disgrazia fu veramente la sua fortuna. Costretto all'immobilità nel suo letto per varie settimane, egli si fece docile e sottomesso, sì che fu facile giungere allo scopo che ormai tutti si prefiggevano. E, quando si levò da letto e poté camminare, il gusto per l'alcool era in lui completamente scomparso.

CAPITOLO VI.

L'ombra del passato

Cominciarono così, per Sadie, giorni quasi felici. Ora le parti, in un certo qual modo, s'erano invertite: era Brennan quello che adesso si dimostrava pieno di devota gratitudine per lei, che con tanta fatica lo aveva saputo strappare a morte sicura. E la serenità riprese a regnare tra di loro, ormai uniti, credevano, per la vita dal mutuo debito di gratitudine. La convalescenza di Brennan fu ancora lunga, e Sadie gli fu compagna, durante tutto quel tempo, tenera e premurosa. Poi, quando egli fu perfettamente guarito, decisero di festeggiare l'evento con un pranzetto intimo da Riccori, nel locale dove si erano conosciuti la prima volta, per rievocare le memorie di quel tempo, breve, ma così pieno di avvenimenti, che avevano trascorso assieme. E Michele Alderson, che aveva assistito al loro primo incontro fu pure invitato, tanto più che quel pranzetto doveva anche servire a Brennan per congelarsi da lui. Stavano per partire per un lungo viaggio, il loro viaggio di nozze, attraverso l'Europa.

Fissarono la stessa tavola alla quale si erano seduti la prima sera, e cominciarono il pranzo. Ma non erano ancora giunti a metà, che Sadie rimase con gli occhi fissi davanti a sé, con nelle pupille un'espressione di dolore e quasi di sgomento che raramente Brennan le aveva veduto, altro che nei primi giorni della sua strenua battaglia contro il male.

— Che cosa succede, Sadie? — le chiese premurosamente, appoggiandole una mano sul braccio.

— Oh, Jack! Vedi quella donna? — e in così dire, indicava Dolly Merrick, che stava eseguendo, sul pavimento luminoso, una delle sue danze. — Ebbene, ho bisogno di parlarle da sola a sola. Me lo permetti?

Dolly terminava proprio allora di ballare, e si avviava verso il suo camerino, quando Sadie la raggiunse nel corridoio.

— Ah, siete ancora voi? — chiese Dolly, volgendosi, con aria di scherno. — Che cosa volete, adesso, da me?

— Da voi, nulla! — rispose Sadie alteramente, ricordandosi d'essere, ora, la signora Brennan. — Dov'è Tommy?

— Ah, ah! — rise l'altra. — Ancora la stessa storia, eh? Ebbene, il vostro Tommy, l'ho gettato nella spazzatura a Nuova Orleans. Se volete, potete andare laggiù, a raccogliarlo. Se lo ritrovate, tenetelo prezioso.

Ma Sadie le aveva voltate le spalle senza nemmeno più degnarla d'uno sguardo né d'una parola.

Quando rientrò nel palchetto era tanto stravolta che Brennan si accorse subito che doveva essere accaduto qualcosa di grave, e glielo chiese affettuosamente. Sadie fu franca con lui come era sempre stata.

— Caro Jack, — disse, — ho ricevuto appena adesso una cattiva notizia. E temo... temo... che tu, povero amico, debba prepararti a sopportare le conseguenze dell'errore da me commesso. — (continua)



John Gilbert e Binnie Barnes nel film Columbia "Il cappellano ed il maresciallo" che avrà tra gli interpreti anche Victor Mac Laglen, Wynne Gibson, Alison Shipworth. Direttore Lewis Milestone.

ARRIVA BINNIE

LATTAIA, REGINA E... PRESUNTA COMPLICE DI DILLINGER

Dall'aeroporto di Newark sta per spiccare il volo l'aeroplano che fa servizio regolare per Los Angeles. L'ordine della partenza è già dato, quando dalla strada di New York si vede venire un'automobile a corsa pazzica. Quelli che vi sono dentro agitano fazzoletti per far capire di attendere, e il clacson suona ripetutamente. Ecco, la macchina si ferma e tre uomini di polizia ne scendono in fretta; e al capo dell'aeroporto comunicano: « Ordine di fare indagine sui passeggeri ». Si accostano all'aeroplano e vi montano su. Rapida occhiata nella cabina e sospiro di soddisfazione da parte del primo poliziotto quando vede due viaggiatrici.

Senza esitare si accosta ad esse e le osserva meglio. Una è bellissima e molto giovane. Ciocche di capelli rossi le sfuggono dal cappellino da viaggio. Sono proprio quei capelli che fermano di più l'attenzione del poliziotto. Il quale finalmente si accosta alle viaggiatrici e ingiunge: « Uscite e venite con noi ». Maraviglia da parte di tutti i presenti. Ma uno dei poliziotti spiega, rivolgendosi al capo dell'aeroporto: « Sono due pericolose complice di Dillinger. I superiori le hanno segnalate a New York. I connotati della rossa corrispondono perfettamente a quelli indicati ».

Ma queste parole sono state udite da un giovane che accompagnava le ragazze, il quale dà in una grande risata e grida: « Come! Complici del famigerato bandito Dillinger! Ma che errore, signori. Ecco, io sono Floyd, direttore della Compagnia cinematografica Universal, e sono andato da Hollywood a New York per ricevere queste signorine che sono — e indicò la rossa — miss Barnes, notissima attrice inglese, e Edna Earle, sua cugina ».

Ma gli agenti americani sono diffidenti e non si fermano a queste dichiarazioni, anche se il sorriso

di miss Barnes — che si diverte un mondo — è tale da disarmare ognuno. Vogliono vedere i documenti, leggere le carte, confrontare le fotografie. Ma l'argomento che maggiormente fa colpo su loro è la proposta di Barnes di telefonare subito al Console inglese a New York perché venga subito a Newark. Ci sono altre discussioni, altre titubanze, fino a quando gli agenti si convincono, tolgono il momentaneo arresto e l'aeroplano parte per Hollywood. Questo è stato il ricevimento che ha ricevuto Binnie Barnes quando ha messo piede sul suolo americano. Lei, la più dolce, la più sorridente fanciulla, essere scambiata per una complice del bandito Dillinger!

Niente di male, del resto, perché questo episodio ha contribuito — siamo in America — a mettere meglio in evidenza la bella attrice. Anche se non ce n'era bisogno. Perché l'America conosce bene « Le sei mogli di Enrico VIII » e non le è sfuggita dalla memoria quella deliziosa Caterina Howard, la quinta moglie del re gale Barabbeu, che sapeva tanto affascinare col suo sorriso e che tante lagrime fece versare quando la sua testa cadde sotto la mannaia. Fu il successo di lei in quel film che determinò la Casa Universal a chiamarla a Hollywood dove — guardate un po' — risiedono altri due personaggi che presero parte a quel periodo di storia filmata: e cioè l'uccisore di lei, Enrico VIII, vale a dire Carlo Laughton, e la moglie che precedette Caterina Howard, cioè Anna

di Clèves, che è poi l'attrice Lanchester.

Ed ora che è a Hollywood, parlano molto di lei negli ambienti di Cinelandia. Quanto ad essere una donna bella e affascinante, nessun dubbio in proposito. A vederla, essa dà la gioia. Un amore di ragazza che fa girare la testa a tanti come la Howard fece girare la testa a mezza Corte inglese. A sentirla, però, bisogna abituarsi, perché ha una voce quasi mascolina, tanto vero che quando cantava alla radio la gente credeva che fosse mister Billie Barnes, (notare: allora si chiamava Billie). Comunque, se pure la sua voce è ferma e decisa si può dire che faccia parte del temperamento di lei. Perché ci troviamo di fronte ad una ragazza che ha saputo lottare per la vita con un coraggio proprio virile. Figuratevi che, figlia di poverissima gente che gestiva un fattoria, Binnie cominciò a lavorare portando il latte nelle ville dei signori del paese. Poi, morto il padre, la madre fu costretta a portarla a Londra dove, per tirare avanti, la ragazza dovette adattarsi al terribile mestiere di taxi-girl, a ballare cioè a un tanto all'ora. E fu quello un periodo terribile, fino a quando fu chiamata da una curiosa compagnia che si andava formando per un giro in Africa, della quale facevano parte cow-boys, giocolieri, attori, cantanti. E la piccola Barnes s'improvvisò cantante: il che le fece accorgere di avere una bella voce.

Quando tornò a Londra, ella sapeva far di tut-

to: recitare, cantare, danzare, ma soprattutto sapeva sorridere in maniera incantevole; e queste sue qualità mise in evidenza in una rivista. Una sera l'impresario di un teatro di Londra, Andre Charlot, la vide sul palcoscenico e le propose di assumere una buona parte in una produzione drammatica assieme a Carlo Laughton; e quando recitava questa parte la vide lo scrittore teatrale Noel Coward il quale la reclamò subito per la parte di Fanny in « Cavalcata » ed ella vi ebbe un vero trionfo. E poiché « Cavalcata » — che in seguito fu data in film — tenne le scene per oltre un anno, la Barnes acquistò grande notorietà. La quale notorietà le procurò tre cose: due contratti per film, un marito e un viaggio a New York. Il secondo contratto fu fatto con Alessandro Korda per « Enrico VIII » e segnò un punto culminante nella carriera della ex-lattaia, il marito fu Samuel Joseph capo del commercio dei libri antichi a Londra, il viaggio fu determinato dal fatto che Sidney Kent della Fox, avendola vista in « Cavalcata », la chiamò a New York. Ma quando vi arrivò non trovò un'anima a riceverla. Telefonò alla Fox e le dissero che doveva attendere fino a quando non fosse tornato il signor Kent dalla California. Seccata, senza nemmeno rispondere, l'altra Binnie prese il primo piroscafo e se ne tornò in Inghilterra dove cominciò a girare il « Don Giovanni » con Douglas.

Ma ecco che da Hollywood partono dispacci su dispacci con grandi offerte da parte della Universal. E allora la Barnes lascia di nuovo Londra e all'arrivo del battello trova il rappresentante della Casa che le fa molti onori. Ma dopo qualche ora gli agenti della polizia le fanno onori di altra specie, come abbiamo avuto il piacere di dire.

Star



Binnie e... la Regina Caterina





Mary Carlisle in "Hespaniola" (M. G. M.)



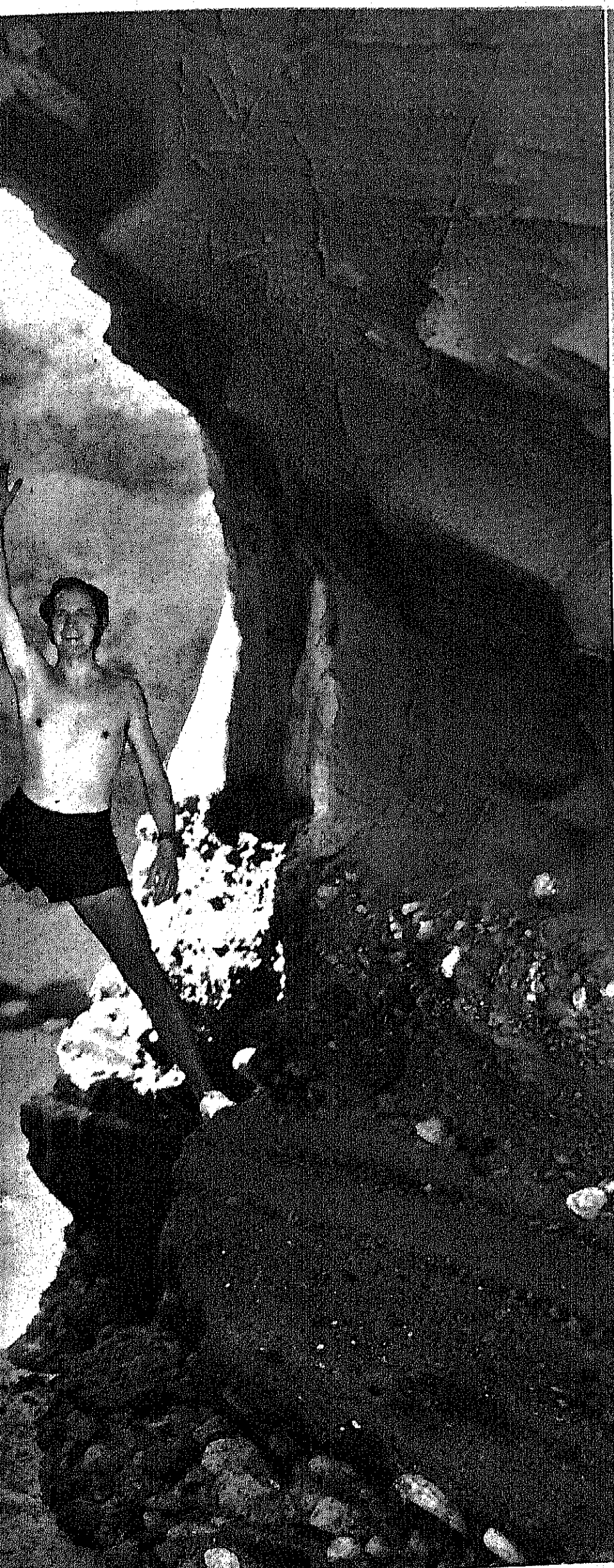
Fredric March con una capigliatura 1830; lo vedr

Lola Burns, diva dello schermo, deve la sua fama alla grancassa pubblicitaria ideata e svolta da Space Hanlow, direttore del reparto pubblicità della Monarch Film. Le varie trovate reclamistiche di Space complicano però la vita della stella, facendola schiava delle avventure organizzate a sua insaputa. Il padre, che intraprende ogni sorta di speculazioni col denaro della figlia, ed un fratello alcolizzato aggiungono sempre nuove umilia-

zioni alla tormentata esistenza della povera Lola. Il miraggio della vita in un altro ambiente spinge la diva ad accettare la corte di un nobile straniero, ma il tempestivo intervento di Space rompe l'idillio. Il corteggiatore viene arrestato per soggiorno abusivo negli Stati Uniti. Lola, indignata, chiede alla direzione della Casa cinematografica il licenziamento di Space, ma questi riesce a calmare l'ira della stella con una delle

sue abili improvvisazioni e continua la sua attività. Un'incaricata di un'associazione per la tutela della morale, con parole patetiche risveglia nell'artista il richiamo della maternità. Lola decide di sposare il suo regista Brogan e di adottare un orfanello. Le dame dell'orfanotrofio però, prima di consegnarle il bambino, volendo accertarsi della serietà dell'ambiente in cui deve crescere, vengono da Lola.





ele così in "I Barrets di Wempole Street" (M. G. M.)



Inno alla natura di Evelyn Venable (Paramount)

Space, che nel frattempo aveva sparso la notizia della prossima maternità della diva, capita con una schiera di intervistatori. Anche il nobile straniero, rilasciato in libertà, viene da Lola con un legale per protestare contro il contegno della diva. Brogan si precipita per fermarlo e fra i due ha luogo un litigio che scandalizza le dame dell'orfanotrofio.

Amareggiata ed umiliata la diva lascia Hollywood e

parte segretamente per il Messico. A Palm Springs ella s'innamora di Gifford Middleton, ma l'austera famiglia del giovane, venuta a conoscenza della scandalosa reputazione della diva, si oppone al matrimonio.

Col cuore ferito Lola torna ad Hollywood, ma ben presto scopre che l'innamorato ed i suoi austeri genitori non erano altro che modeste comparse che hanno recitato davanti a lei un'ennesima commedia inventata da

Space. A Lola pare di odiarlo, di disistimarla profondamente. Invano ella cerca di sfuggirgli; costantemente lo ritrova sulla sua strada finché si persuade che il giovane è spinto a tanto zelo anche dal sentimento e finisce per accettarne l'amore.

Interpreti: Jean Harlow, Lee Tracy, Frank Morgan, Franchot Tone, Pat O' Brien, Una Merkel, Ivan Lebedeff. - Direttore Victor Fleming. Ediz. Metro Goldwyn.



Quando sarà lontano da voi

sentirà ancora la vostra presenza: ricorderà il sottile profumo, rivedrà nella memoria il vostro visetto dalle delicate armoniose sfumature. Tenele per voi il vostro segreto; siate fedeli alla Cipria Lilas Cella, la vostra Cipria.



DONNE CHE SOFFRITE

di disturbi periodici dolorosi con male di reni, peso alle gambe, irritabilità nervosa, mal di stomaco, stitichezza, vertigini, stordimenti, vampi di calore al viso, per complicazioni dell'età critica, per metriti, perdite dovute a fibromi, polipi od altri tumori, per varici interne od esterne; per gonfiore alle gambe, o flebiti.

DONNE CHE, in una parola, AVETE SANGUE E NERVI AMMALATI, anche se avete sperimentate tutte le cure senza nessun risultato, **NON DOVETE DISPERARE PER QUESTO.**

Senza aspettare, oggi stesso, mettete alla prova il **SANADON**, liquido di sapore gradevole, il quale, grazie all'associazione scientifica di principi attivi vegetali ed operapoli **RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.**

Il "SANADON", fa la Donna sana

GRATIS, scriv. ai Lab. Sanadon, Rip. 20... Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie.

LEGGETE **NOVELLA** CENT. 50

STORIA DELLE CASE CINEMATOGRAFICHE LA "WARNER BROTHERS"

Se una storia può servire a dimostrare che l'unione fa la forza è ben quella dei fratelli Warner, Harry, Albert, Sam e Jack. Figli di un russo emigrato in America e naturalizzati, essi dovettero cominciare subito a guadagnarsi da vivere e giovanissimi si trovarono avviati alle più diverse carriere, dall'industria alle ferrovie e al canto.

Ma i quattro ragazzi avevano buon naso per gli affari: le carriere iniziate erano soltanto un punto d'appoggio momentaneo, la loro vera carriera si doveva rivelare più tardi, quando apparve in America una certa invenzione che attraeva le folle come il miele le mosche: il cinematografo.

Di fronte al nuovo campo aperto alla loro attività i quattro fratelli di comune accordo piantarono il loro lavoro e si decisero ad aprire un cinematografo a New Castle. Gli affari da principio andarono abbastanza bene, sicché incoraggiati i Warner decisero di ampliare il loro lavoro. Una concorrenza rabbiosa distrusse rapidamente quanto avevano creato. Ritentarono con un locale a Pittsburg: un altro fiasco considerevole coronò i loro sforzi. Un uomo solo si sarebbe scoraggiato, avrebbe ripreso a cantare o ad occuparsi di treni; i Warner erano quattro, e, come si diceva prima, l'unione fa la forza. Invece di abbattersi ritentarono ancora una volta.

Riuscirono a legare a loro con un contratto il celebre commediografo americano David Balasco e con un altro contratto un attore che dimostrò il loro buon naso, John Barrymore: e già a capofitto nella produzione.

Nel frattempo una società di elettricità e una società telefonica, la «Western Electric» e la «Bell Telephone Laboratories», stavano compiendo delle ricerche sulla possi-

bilità di impiegare delle onde sonore nella cinematografia. Ricerche che la maggior parte dei cinematografari americani, talvolta non più abili dei nostri, consideravano con sommo dispregio e ritenevano lavoro e danaro perduti. I quattro Warner non la pensavano così: avevano tentate tante cose che vollero provare anche questa, con fiducia. Incoraggiarono le due società e nell'estate del 1926 appariva il primo film sin-

cronizzato: «Don Juan», con Barrymore.

Era il trionfo: «Il cantante di jazz» con Al Jolson, il film che rivelò il sincronizzato all'Europa, lo dimostrò chiaramente. Un grande attore inglese, George Arliss (che vedrete nella «Casa dei Rothschild»), fu chiamato ad interpretare «Disraeli» e il successo si confermò definitivamente. Il cinematografo di New Castle e il locale di Pittsburg si erano trasformati nell'organizzazione che è ora fra le più solide del mondo.

La «Warner» poté acquistare subito il controllo di alcune case cinematografiche già in azione, come la «First National» e la «Vitaphone», e cominciò la sua grande produzione negli studi suoi e in quelli delle case controllate, fra i quali solo quelli della «First» hanno una estensione di 1.100 acri con cinquanta costruzioni, 4 miglia di strade pavimentate, 21 miglia di cavi e 18 miglia di fili elettrici. Totale: 3.000.000 di dollari di spese di costruzione e 10.000.000 di dollari di spese di installazione! Cinque stabilimenti, novantatré uffici di noleggio, ottanta filiali all'estero, quasi tutte le case editrici musicali di New York nelle sue mani; la «Warner» può oggi considerarsi soddisfatta.

Fra i film che l'anno scorso hanno avuto più successo ricorderemo solo «Io sono un evaso», «Amanti senza domani» e «La danza delle luci». Fra quelli che lancerà quest'anno sono da notare «Viva le donne»; «L'universo innamorato», film sulla radio; «L'imprevisto», film sul giornalismo interpretato da Paul Muni; «Maschera di cera», film interamente a colori, di grande emozione; una nuova edizione della celebre «Madame Dubarry», interpretata da Dolores del Río; «Tanya» con la Kay Francis; «Sempre nel mio cuore» con Barbara Stanwyck; «Catturato» con Leslie Howard e Douglas Fairbanks junior; ecc.

Un gruppo di grandi attori, oltre ai nominati, lavora per la «Warner»: Dick Powell, William Powell, Joan Blondell, Glenda Farrell, Richard Barthelmess, Ruby Keeler, Fay Wray, ecc. Fra i suoi registi più noti ricordiamo: William Dieterle, Roy del Ruth, Archie Mayo, Robert Flory ecc.

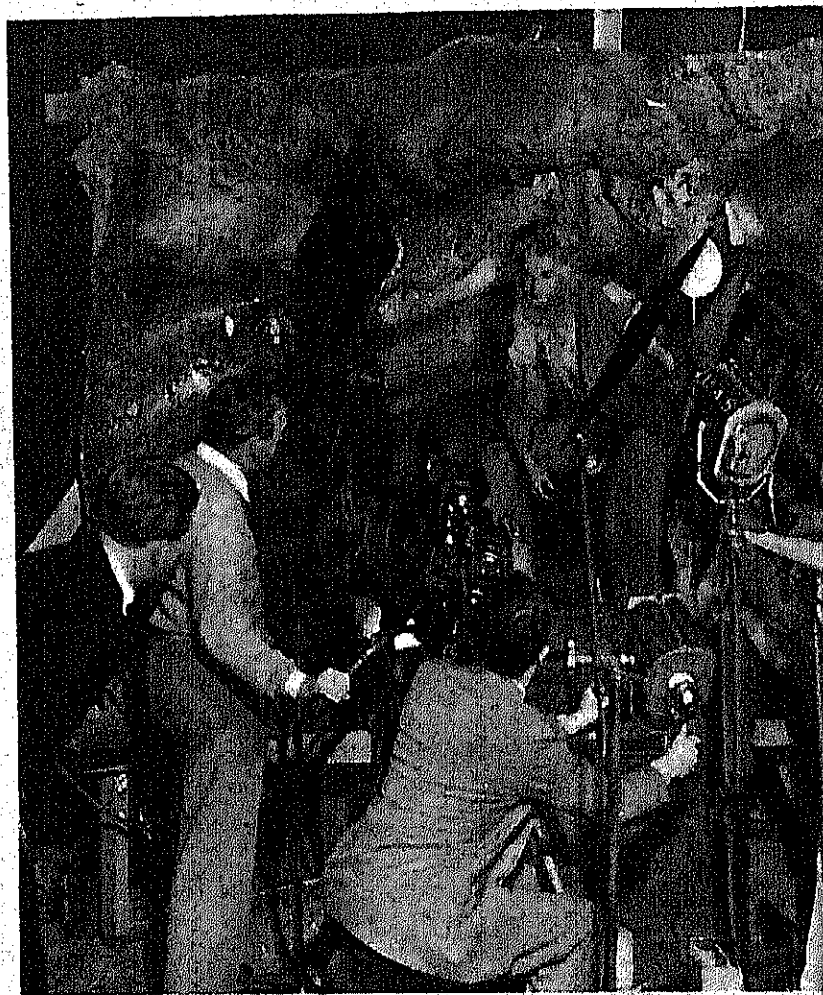
Jco

Carole Lombard oggi e... qualche anno fa (Paramount).

LETTERA N. 7 da PADOVA

del film in un cinema di Padova s'è nascosta in fondo a un palchettino e non ha voluto mostrarsi agli applausi che il pubblico le tributava. Acquisirà maggior luce. Le occorrerà molto studio: non basta amarla, il cinema. Ad ogni modo in questo primo tentativo ella ha dimostrato molto impegno: se un giorno diventerà una stella come si deve questo primo passo ridotto patavino costituire la dolcissima nostalgia della sua giovinezza.

A proposito d'iniziativa, perché il Cine-Club non pensa di girare un bel film sulla vita universitaria di questo secondogenito tra gli Atenei d'Italia?



Si gira «Il conte di Montecristo» con Robert Donat (Artisti Associati)

Padova è città un tantino godereccia, sorridente, antiromantica; la ciacola vi fiorisce spontanea ed ha sapore di humor. Non c'è da scandalizzarsi, quindi, se gli sguardi e i languori di Greta e di Marlene non facciano soverchia presa. E poi qui nel cinema l'elemento universitario predomina sovrano: esso fa giustizia sommaria di tutte le svenevolezze. Piacciono i films movimentati, quelli in cui l'audacia e la forza, lo sport e l'avventura creano un'atmosfera di tensione appassionata. *Tarzan* ed *Eskimo* ritornano ancor oggi di tanto in tanto sugli schermi patavini insieme alle vecchie *Luci della città*: affaroni. Buster Keaton e Harold sono i beniamini di questo pubblico; ma non bisogna esagerare. Se Padova è antiromantica non è detto che non sia sentimentale e canterina. Lo è tanto, che i films che hanno ottenuto maggior successo nella scorsa annata sono *Aspetto una signora* e *Angeli senza paradiso*. Kie-pura e Martha Eggerth: per andarli a vedere in carne e ossa molti padovani, nel luglio, sobbarcandosi volentieri alla minaccia di una insolazione, sostavano lunghe ore nei pressi dell'albergo, al Lido, dove i due divi erano alloggiati.

L'*Incompiuta* di Schubert è diventato il pezzo d'obbligo delle orchestre di tutti i caffè.

Naturalmente anche *Quarantaduesima strada* ha ottenuto l'inverno scorso pieno consenso, come in questi giorni *Viva le donne* passa acclamato: e già le canzoni di cui il film è intramezzato fioriscono nei cori studenteschi.

Oltre Martha Eggerth piace in modo superlativo Kay Francis.

I cinema hanno iniziato la nuova stagione.

Un annuncio è stato accolto con particolare interesse. In una sala del centro sarà proiettato tra breve *La signora di tutti*.

Quelli che han già visto il film a Venezia sono diventati i migliori propagandisti di esso.

A Isa Miranda, dunque, non potrà mancare la benedizione di Sant'Antonio.

Francesco Francavilla



DIRETTO DA CARLO L. BRAGAGLIA

FRUTTO ACERBO

È la serata d'addio della celebre cantante Lucy Carell che abbandona giovanissima la ribalta mentre il pubblico è conquistato dalla sua grazia e dall'armonia del suo canto. Non mancano gli intraprendenti ammiratori che Lucy sa tenere a bada a mezzo di un corretto cavaliere all'uopo stipendiato. Lucy si affrettava ad avvertire la madre, a Roma, del suo prossimo ritorno e, per telefono, apprende dalla vecchia governante Geltrude che una fervida amicizia si è stabilita tra sua madre e l'avvocato Edoardo Manni. A casa, l'incontro è affettuosissimo e Lucy, che viene chiamata ancora Cibi, così come la chiamavano da bimba, incoraggia la madre esaltandone la bellezza e la freschezza, a godere quanto la vita le offre.

In una delle sue frequenti visite, l'avvocato Manni viene a conoscere che la signora ha una figlia e Geltrude, temendo di compromettere la relazione, lascia credere che Cibi abbia solo dodici anni e gli mostra una fotografia di quell'epoca. Né la signora riesce a chiarire l'informazione errata di Geltrude.

Un giorno Manni vuol presentare alla signora il giovane collega Giorgio Verni, e per telefono, mentre sollecita l'invito, apprende dell'arrivo di Cibi che credeva in

collegio. Egli fa quindi pervenire alla piccola il dono di un monopattino. Cibi fa credere di non essere in casa, ma accoglie con comica allegria il giocattolo, mettendosi a correre per la casa. Nel passare da un ambiente all'altro, Cibi finisce però con l'imbattersi col donatore. Scoperta ormai la sua presenza, Cibi, indossando gli abiti da fanciulla, si presenta in salotto. Le moine ed i gesti della valente attrice traggono in inganno anche il giovane Verni che cerca di divertire la bimba.

Pensando di far cosa gradita a Cibi, l'avvocato Manni invita suo nipote Gigino a giocare con lei e ne avverte Geltrude. Il caso vuole che, proprio nel giorno in cui deve venire Gigino, si presenti alla porta l'antico spasimante di Lucy Carell: Tort. Geltrude crede che questi sia il ragazzo atteso ed a forza lo chiude nella camera di Cibi. Anche il vero Gigino riesce ad entrare, con gravi conseguenze per Tort, che deve subirne le percosse, e per Cibi che trova pace soltanto per l'intervento di Verni.

Ella si lamenta delle busse patite e finge di addormentarsi alle carezze di Verni. Questi credendo di non essere udito telefona alla sua amante Eva e le dà appuntamento a casa sua. Quindi silenziosamente lascia Cibi, dimenticando presso di lei il suo portasigarette. Col pretesto della restituzione di tale oggetto Cibi si presenta in casa dell'avvocato, ancora prima dell'arrivo dell'amante, e non se ne va più, neppure quando la prega Eva, giunta nel frattempo.

Intanto si sente dall'ingresso la voce del marito di Eva, il professore Ugotti, che cerca di sorprendere la moglie e non si lascia trattenere dalle menzogne del cameriere. Egli irrompe, ma le due donne sono scomparse e Verni si finge intento ad una telefonata d'affari. Ugotti è persuaso dell'errore ma ad un tratto scorge la borsetta della moglie: sta per scattare ma ecco comparire Cibi negli abiti di Eva. Questa trasformazione confonde Ugotti il quale si congeda. Ora Verni è meravigliato di vedere una



INTERPRETI: NINO BESOZZI - LOTTE MENAS - LUIGI CIMARA - UGO CESERI - MARIA WRONSKA - MATILDE CASAGRANDE - GIUSEPPE PORELLI - CARLO PETRANGELI - NINO LARI - PRODUZIONE S. A. INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE ITALIANE - DIRETTORE DI PRODUZIONE ANGELO BESOZZI

Cibi completamente diversa e si turba quando, nel toglierle una sigaretta dalle labbra, si trova vicino alla sua bocca. Verni reagisce, volendo sempre trattarla come una bimba capricciosa, e l'accompagna a casa in auto. Ma lungo la strada le moine di Cibi distruggono Verni dalla guida e la macchina va ad urtare contro il porticato di un tabarino. Fra la confusione della folla ed i motteggi dei passanti all'indirizzo dello sfortunato automobilista, Cibi si introduce nel locale notturno e non vuole uscirne nemmeno quando Verni glielo ingiunge severamente. La preoccupazione di Verni è che qualcuno s'accorga della presenza della bimba, provocando l'intervento della polizia. Il disagio è acuito nel momento in cui si presenta a lui un commissario pregandolo di seguirlo in Direzione. Ma si tratta soltanto di una contravvenzione per «ingombro stradale» a causa dell'incidente di poco prima.

Ritornato in sala trova Cibi che balla con il suo amico e, questa volta, fortunato ammiratore: Tort. L'inquietudine di Verni diventa esasperazione e presa a forza Cibi, la trascina via dopo aver insultato Tort.

Nel frattempo Tort si presenta a casa di Verni cercando del suo offensore ed al-

quanto alticcio racconta al cameriere l'accaduto, mostrando la fotografia di Lucy Carell.

Antonio è un appassionato raccoglitore d'immagini delle dive e baratta quella di Lucy con altre, così che al ritorno del padrone, con una trovata di suo gusto, gli spiega la vera personalità di Cibi. Verni si precipita a casa di Cibi e la sorprende nell'atto di ritagliare un modello da un figurino di mode. Ella indossa gli abiti lunghi ed al sentire la voce dell'avvocato si nasconde dietro l'alta spalliera di una poltrona e non ricompare che dopo essersi, per mezzo delle forbici, accorciata la veste e tolti i tacchi dalle scarpe.

Verni assecondando il giuoco la fa sedere sulle sue ginocchia e presa fra le braccia la bacia. Ma ecco giungere l'avvocato Manni che redarguisce il collega per il suo contegno verso la piccola: messo però al corrente di ogni cosa è felice di concedere all'amico la mano della sua futura figliastro.

IMMINENTE:
Rivelazioni su Charlot





Se un sorriso aggiunge sempre un filo alle trame della vita, quanti non ne aggiunge il

Dentifricio Diadermina
che pulendo la bocca, imbiancando i denti e purificando l'alito, diviene generatore di molti e gai sorrisi.

TUBETTI DI PURO STAGNO DA L. 4 - LABORATORI BONETTI FRATELLI Via Comelico N. 30 - Milano

Dentifricio Diadermina



VISET
TORINO

USARE L'ACQUA DI COLONIA "CHIMERE" SIGNIFICA ACQUISTARE UN NUOVO FASCINO

A la Ditta "Viset", con ammirazione per gli ottimi prodotti!
HILDA SPRINGER

VISET



LUCIANA PEVERELLI
Inverno d'amore

È il nuovo volume pubblicato dalla Collezione « I romanzi di Novella »: una lettura deliziosa, una trama avvincente, protagonisti ed ambienti tipicamente moderni. Costa 3 lire.

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovinetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
J. RATTE, farmacista, 45, rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti 5 p. S. Carlo, Milano; Lancelotti 4, Municipio 15, Napoli; — Tarrico, Torino; — Manzoni e C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,30 anticipate.



COSMETIC ROUGE di FARD RUDY
LAIT DE BEAUTE CLAUDIA
POUDRE CLAUDIA
CREME DE BEAUTE CLAUDIA

Chiedete al vostro Profumiere
Deposito Generale per l'Italia:
Ditta S. CALABRESE - Milano - Via C. Correnti, 26
Domandate opuscolo gratis.

BETTE DAVIS

Anche come attrice la biondissima e sottile Bette a me interessa e sembra ricca e autorevole. Me ne sono convinto quasi subito, la seconda volta, mi pare, che la vidi sullo schermo; e prima di conoscere, da fonte autorizzata e seria, una schematica ma espressiva biografia della minuta ed assai insolita star. C'è nella sua recitazione, intanto, oltre a una consumata e sicura sobrietà, qualcosa di molto diverso dal solito e dall'usato. Ella ha nel suo repertorio dei movimenti e degli spostamenti nuovi ed inattesi; non sorride come tutte le altre donne, c'è nel suo sorriso qualcosa di lezioso: ma che non dà fastidio ed anzi attira. Così piccola, così esile, vien sempre voglia di proteggerla; e quando qualcosa le va male, si trema molto per lei, si teme sempre che finisca coll'allacciarsi e col lasciarsi vincere. E si è molto contenti, quando quel simpatico e robusto giovanotto ch'è Douglas il piccolo (*Uomini nello spazio*) la aiuta e la difende; e quando il rugoso Arliss la rimette su una buona strada, e liscia, e agevole (*Lo zio in vacanza*), ecco un'autentica soddisfazione. Soddificazione effimera, d'accordo; da spettatore di decima fila; ma d'altra parte, dal momento che Bette con quei grandissimi occhi pare chiedere aiuto, ed anzi a momenti implorarlo, a tutti coloro che abbiano senso squisito di cavalleria e buona volontà, e non è possibile muoversi personalmente e prenderla sottobraccio, è già molto che ci sia sullo schermo qualche brav'uomo disposto a sostituirci; e certo in modo vantaggioso ed esauriente, com'è buona consuetudine, e discreta, dei film americani di medio calibro. Quanto all'attrice, dicevo, si vede subito che ha una preparazione, e che è saldamente sicura del fatto suo; e inoltre, che possiede una mimica tersa e personale, tutta a lievi e sorprendenti scatti; un poco nervosa e saltellante; cioè, infine, che ha al suo attivo una linea decisa e inconfondibile. Ella è certo un'ingenua, oggi; ma per modo di dire: appena e solamente nei limiti fisici del suo ruolo, che la costringe; un'ingenua se mai assai scaltrita, in verità, la quale riflette la sua primitiva personalità sullo schermo, ma attraverso uno studio, e delle soste meditate e attente. Primitiva personalità; questo sì: perché non ci vuol molto a pensar Bette adolescente e fanciulla, e a sopporla ingenua davvero e freschissima; ma oggi è una moglie fedele, non ha che ventisette anni, e già pesano su di lei molte e complesse esperienze artistiche.

Bette Davis era fino a tre anni fa una interessante ed ammirata attrice tragica di teatro; una delle più seguite d'America, quasi come Katharine Cornell, e non meno di Katharine Hepburn o di Helen Mac Kellar. Subito dopo, fu assunta dall'Universal, e poi dalla Warner. Entrò nel cinema con molta semplicità, e volle fare una sorta di noviziato. Prim'attrice, certo, ma non prim'attrice drammatica, com'era in teatro quando interpretava magistralmente i complessi personaggi di Ibsen; prim'attrice giovane, o, se preferite, ingenua. Si capisce subito perché. Bette Davis attrice teatrale andava al di là dei confini del proprio fisico; ed anzi quel casco fermo, insistente e fluido di capelli platinati, da lontano e dal basso le potevano conferire un'aria ieratica e suggestiva; e tutta la figura scarna ma morbida poteva anche parere lunga e imponente. Ma la visuale, attraverso lo schermo, si deforma e non perdona. Bette, così seria e composta, ha invece, vista da vicino, un'aria cordialissima e piacevole di sbarazzina, oltre che di piccola donna bisognosa d'affetto. E allora per lei s'imponneva un bivio: o cambiare abitudini, nel cinema, o mutare fisionomia.

Ella ci teneva ai suoi capelli strani, s'era affezionata da tempo ai suoi occhioni, e amava la sua bocca graziosa e tirata. E s'è rassegnata quasi subito al suo nuovo ruolo. Però, dagli e dagli, è riuscita ad interpretare anche un personaggio doloroso e sofferente; la fedele dolcissima donna di *Ventimila anni a Sing Sing* (film molto forte e intenso, dove Michael Curtiz, il

registra, superava nettamente se stesso, e le sue abili ma spesso frettolose tradizioni; e s'imponeva l'umanissima recitazione di Tracy e del mirabile Arthur Byron, direttore delle carceri), che è per ora la sua migliore creatura cinematografica. E a me è sembrata davvero magistralmente delineata e visuta. Così trattenuta, piena di sentimento e di appassionata comunicativa; e mantenendo assai scrupolosamente e finemente la linea.

La sua carriera ora procede a gonfie vele: ella è diventata una star di grido, e sta abbandonando a poco a poco, a gradi, gli abitini d'ingenua; e poiché si è visto che le stanno a pennello anche quelli più pesanti e difficili di attrice drammatica, forse la perfezione sarà raggiunta dall'attrice cinematografica fondendo i due ruoli e le due definizioni, come le capitava appunto vicino al conclusivo e nettissimo Spencer Tracy in *Ventimila anni a Sing Sing*. Il primo passo importante era fatto imponendo il suo fisico assai inconsueto e fragrante dopo *Tentazioni*, dopo *Lo zio in vacanza*, dopo *The Rich are always with Us* con la Chatterton. Il resto sta venendo da sé. Infatti il suo successo, dal tenebroso *Bureau of Missing Persons* con Pat O'Brien, allo scorrevole *Fashions of 1934* con William Powell, dal forte *Dark Hazard* con Robinson, allo scapigliato *Seven Wives* con Menjou, s'è consolidato sempre meglio. Ella è passata sotto le cure dei registi abituali della sua casa; la quale la segue con attenzione e la lega con contratti sempre più vistosi; ma, pur avendo incontrato Roy del Ruth, Wilhelm Dieterle, Alfred E. Green e ancora Curtiz appunto nei suoi ultimi film, non ha ancora avuto su di sé gli sguardi sapientissimi e spesso trasformatori di un grande maestro. Con tutto questo, ha trovato se stessa con ferma lucidità: il che dimostra, se ce n'era ancora bisogno, ch'essa non è soltanto una biondina dagli occhi spalancati. A me pare senz'altro che, così cara e brava, Bette si meriti senz'altro la più limpida carriera, e i più vivi riconoscimenti: anche per la forza di volontà e la modestia serena e consapevole che ha dimostrato nel suo arduo e difficoltoso passaggio dal palcoscenico allo schermo; cioè da uno stato di cose tranquillo stabile felice ad un futuro rischioso; dal quieto vivere ad un ignoto quanto mai incerto. Oltre che coraggio, ci vuole sangue freddo; e nervi a posto. E la snella « Alabama » di *Uomini nello spazio*, apparentemente esangue e fragile, s'è dimostrata invece aggraziatamente forte e acutamente vigile.

Gianni Puccini

CINEPRONTUARIO

Col titolo di *Cineprontuario* è stato ora licenziato un supplemento alla Agenda Films, la nota pubblicazione cinematografica diretta dal collega G. C. Borghi.

Cineprontuario tratta con la massima precisione e chiarezza tutto il complesso campo dei diritti erariali, d'autore, ecc.; non si limita però a un'arida esposizione di norme, in quanto con una serie di precise e pratiche tabelle offre dei dati che altrimenti richiederebbero dei lunghi calcoli. Una parte del volume è dedicata alla presentazione delle principali novità per la prossima stagione cinematografica.

Cineprontuario avrà indubbiamente il successo che merita sia presso il campo cinematografico per il quale è specialmente stato preparato, che presso il mondo teatrale e sportivo, perché nel volume, con lo stesso rigoroso metodo e la stessa precisione usata nella trattazione del ramo cinema, sono pure trattati tutti i problemi dei diritti erariali, d'autore ecc. per i teatri e per le manifestazioni sportive.

Nel campo delle pubblicazioni cinematografiche *Cineprontuario* costituisce una geniale novità che non ha precedenti nemmeno all'estero. Il volume è ceduto agli esercenti di cinematografo a L. 10 la copia (se contro assegno L. 12,60) e può essere richiesto alla amministrazione della Agenda Films, Via Donizetti 16, Milano.

La novella cinematografica

IN UNA GRANDE CITTA

In una grande città come Z..., ogni giorno avvengono dei fidanzamenti. Il giorno diciannove di un mese primaverile, avveniva il fidanzamento dell'impiegato Marini con la signorina Gaby. In casa dei genitori di Gaby, la cerimonia non era ancora avvenuta. Si erano già radunati i vari parenti; era già pronto il rinfresco; l'amico di casa, il pensionato Martelli, aveva già preparato il suo discorso che doveva cominciare così: «La felicità è dei giovani. L'amore è dei giovani. Tutta la vita è dei giovani». Anche Marini era pronto a fidanzarsi, ma siccome mancava Ga-

by che era stata chiamata un momento al telefono, tutti attendevano, da venti minuti, che questo momento passasse. Marini si decise ad andare a chiamare la sua fidanzata. — Tirale le orecchie! — gli gridò dietro il suo futuro suocero. Il telefono era in una stanza in fondo al corridoio e Luigi sorprese con un bacio sul collo Gaby, che parlava animatamente con una sua amica. — Attendimi ancora due minuti — gli disse Gaby dolcemente, interrompendo un momento la conversazione. E Marini, per non ritornare da solo in mezzo a tutta quella gente che era in salone, entrò in una stanzetta attigua. Dopo aver passeggiato, acceso una sigaretta, cominciò a sfogliare una rivista che era sul tavolo. Tra quelle pagine vide una lettera che lo incuriosì per l'intestazione, letta in un batter d'occhio.

La busta era ancora aperta. Marini si guardò in giro. Nessuno. Allora levò il foglietto verdognolo e profumato che la busta conteneva e lesse. Era scritto in inglese e la calligrafia era quella di Gaby. Marini si avvide che aver studiato l'inglese per fare il corrispondente trilingue in una ditta della città non era stato inutile.

«All'attore cinematografico ***
«Non ho la pretesa che tra le migliaia di lettere che vi giungono, questa mia vi possa colpire più delle altre. Voi siete un grande attore. Io sono una modesta signorina di famiglia. I nostri destini sono troppo diversi ed io capisco troppo chiaramente che tra me e voi non avverrà mai nulla di quello che io desidero.

«Quando vi confesserò che, dopo avervi veduto molte volte nei films, mi sono innamorata di voi, non vi dirò una cosa nuova. Quante, come me, non si sono innamorate di voi? Ebbene, io vi confesso che vi amo, non perché abbia la speranza che anche voi, così lontano, proviate un po' d'amore per me; ma perché sono triste, oggi. Specialmente oggi. E in questo momento di tristezza, vi dico che vi amo per sentirmi meno triste.

«Perché sono triste? Perché quest'oggi mi devo fidanzare ad un semplice ed umile impiegato. Fra tre mesi diventerò sua moglie. Tra due anni avrò un bambino e la mia vita di donna, la mia vita di amore, finirà oggi, quando l'uomo che non amo, che porta degli occhiali economici ed un abito liso, m'infilerà al dito l'anello di fidanzamento e mi bacerà in fronte, davanti a tutti, convinto che io gli voglia bene e che sia incredibilmente felice di sposarlo.

«Perché vi amo? Perché voi siete l'ideale, mentre il proprio marito non è mai l'ideale. Perché voi siete il Principe Azzurro e non portate gli occhiali e i vostri abiti sono i più eleganti di Hollywood. Voi non siete un impiegato ma un gentiluomo dalle unghie accurate, mentre il mio futuro marito, che io non amo e che non amerò mai, ha delle orribili unghie smozzicate...».

La lettera finiva qui. Marini la ripiegò con cura, la mise nella busta, mise la busta nel posto dove l'aveva trovata. S'annoiava ad attendere. Decise di andare ancora da Gaby, ma essa, che finalmente aveva finito di telefonare, gli venne incontro gaiamente e lo prese sottobraccio.

«Ma insomma, — gridò il papà, quando li vide rientrare — che cosa vi siete nascosti a fare, laggiù, voi due? — Tutti i convenuti risero maliziosamente. Eh, questi giovani, che appena sono soli si sbacchiano, si stringono e insomma scopiano dal desiderio. Eh, birbanti...».

I due fidanzati accolsero con un sorriso l'uscita del papà e si sedettero intorno alla

tavola, insieme agli altri. Seguì un po' di silenzio e tutti guardarono Marini, perché, secondo le usanze, ora spettava a lui di entrare in scena.

Infatti Marini levò dal taschino del gilet un astuccio da gioielliere. L'astuccio, come Gaby prevedeva, non era nuovo. Forse neppure l'anello di fidanzamento era nuovo. Molto facilmente era un regalo della mamma di Luigi. Poi Marini si alzò. Disse due o tre delle solite frasi che un gio-

vane deve dire in quelle occasioni e alla fine infilò un modesto anello, senza troppe pietre, nella mano di Gaby.

A questo punto, la mamma di Gaby pianse per la commozione; il padre, invece, si dette da fare per sturare una bottiglia di ipotetico sciampagna; gli invitati guardarono sornionamente le paste e l'impiegato Marini, che, senza che nessuno se ne accorgesse, teneva da un po' di tempo gli occhi bassi, ascoltò in silenzio il discorso del pensionato Martelli che cominciava così: «La felicità è dei giovani. L'amore è dei giovani. Tutta la vita è dei giovani».

La domenica nel pomeriggio, Marini conduceva la sua fidanzata a passeggio, col regolare permesso dei genitori. Dopo una mezz'ora trascorsa al caffè, in cui si parlava della futura casa che avrebbero impiantato e degli ombrellini novecento che venivano di moda, si decideva, qualche volta, di andare al cinema.

«Andiamo all'Eliseo, Luigi — diceva Gaby. — Danno un film che dicono molto bello, perché è diretto dal regista Hans Naumehn...».

«Mi meraviglio — rispondeva Luigi — che tu che t'intendi di cinematografo dica delle cose tanto assurde. Il film che danno all'Eliseo è bello, non perché v'è il regista Hans Naumehn che nessuno conosce, ma perché è interpretato dal celebre attore ***.

«Ma... — diceva Gaby alquanto confusa.

Presero così l'abitudine di interessarsi ai films dell'attore ***.

«È molto bravo — diceva Luigi. — Ha un modo così fine di recitare, e così suo, che capisco perché piaccia a tutti.

«Vero? — esclamava trionfante Gaby. — Lo dici anche tu, vedi? Di solito gli uomini non ammirano che le attrici, specialmente se sono poco vestite.

«Io sono giusto — rispondeva Luigi abbassando gli occhi, in quel modo così caratteristico che Gaby non aveva la finezza di capire. Solo una sera le parve che nel «suo impiegato» vi fosse qualche cosa di strano. Per una rarissima disattenzione della vigile madre di Gaby, erano rimasti soli in casa. Non c'era neppure la serva.

Di solito, in quelle fortunate coincidenze, Marini si levava gli occhiali, le si avvicinava e l'abbracciava, baciandola avidamente, tumultuosamente, sempre sospinto dalla paura che qualcuno lo sorprendesse. Gaby si sottometteva passiva a quelle esplosioni badando che la furia di Marini non la spietinasse troppo e non le togliesse tutto il carminio. Luigi, allora, diveniva così odiosamente congestionato in viso, che Gaby ne aveva quasi repulsione.

Dunque, anche questa volta si trovavano soli. Gaby attendeva che Marini si levasse gli occhiali. Marini infatti si levò gli occhiali, ma per pulirli con una pezzuola di camoscio che aveva sempre in tasca, poi se li rimise e le parlò di una stanza matrimoniale che aveva veduta dal mobiliere.

«Sai, io ho delle idee un po' antiquate, e i mobili 900 non mi piacciono. Anche perché — proseguì — costano molto. Ma se proprio ti piacesse, prenderò una stanza novecento...».

Gaby pensò tutta la notte, perché il suo fidanzato non l'aveva abbracciata.

Del resto, fino al giorno del matrimonio, tranne qualche carezza davanti ai genitori, tanto per dimostrare a loro che si volevano bene, Gaby non fu mai disturbata dal suo fidanzato. Così, ogni notte, sognava il celebre attore *** senza essere annoiata dall'immagine di Marini.

Era strano che Gaby, con l'acutezza che hanno quasi sempre le donne, non trovasse nulla da ridire sullo sconcertante interessamento di Luigi all'attore cinematografico ***. Oramai, tutti i suoi films li avevano veduti, e la domenica non facevano altro che discutere di lui.

Venne così il giorno del matrimonio. La mattina erano stati in chiesa. Un ottimo fotografo

specializzato, li aveva ripresi mentre uscivano dalla chiesa. Lei, con la ghirlanda di fiori di arancio in capo, lui, in abito nero, camicia dura, ed occhiali montati in tinta tartaruga. A mezzogiorno grande banchetto. Discorso esaltato di un giovane poeta amico di Gaby. Pietanze senza fine. Lancio dei confetti. (Di gesso perché era un peccato sprecare quelli veri).

Nel pomeriggio musica, danze varie, fotografie agli sposi «radiosi di felicità». Ecce, fino a sera, fino alla gita finale alla nuova casa degli sposi, con molte lagrime delle mamme e dei papà che sembrava conducessero i loro figli al macello, anziché nella casa nuziale.

Poi la loro solitudine, in una casa nuova, dai mobili nuovi, in un silenzio imbarazzante per due persone finalmente libere di loro stesse.

La mattina, quando Gaby si svegliò, filtrava dalle persiane la morbida luce di un mattino estivo. Si guardò in giro. Era sola. Su una sedia i suoi abiti da sposa, guaiati, su un'altra, quelli di lui; tutto il resto in disordine ed un greve silenzio. Alzando una mano, si vide la fede al dito. Stava quasi per esclamare: «Ah! mi sono sposata già!» come se non se ne ricordasse. Poi sorrise e guardò ancora il suo nuovo regno. La colpì specialmente una cosa rosa che usciva da una tasca dei calzoni di Luigi. (Ma chi sa dove sarà Luigi). F la prese perché capì che era una busta. Era aperta.

«All'attrice cinematografica ***
«Questa lettera vi giungerà, quando io, che amo voi, avrò sposato una donna che non amo.

«Perdonate questa confessione, ma oggi sono molto triste ed ho bisogno di uno sfogo. Nella mia modesta vita da impiegato, non avevo altra felicità che quella di vedervi sullo schermo. Quella di vedere la vostra bella bocca e i vostri occhi grandi ed umidi.

«Ho sognato molte volte di potervi baciare. Ma sapevo che tra me e voi v'è un abisso infinito. E sapevo anche, che il mio destino era di sposare una signorina di famiglia, che tre mesi dopo il matrimonio sarebbe divenuta brutta. Una donna, comune, insipida, un po' vuota e un po' romantica, come tutte le signorine di famiglia.

«Sono triste appunto per questo. La mia vita di uomo libero, finirà oggi, quando avrò sposato questa donna, che non mi sposa perché mi ama — lo so — ma perché è ora di prendere marito; perché io sono un buon partito dall'impiego fisso e perché, fra i tanti ingenui che le hanno fatto la corte, il più ingenuo — o il più sciocco — sono stato io, che ho chiesto la sua mano ai suoi genitori. E neppure io amo lei.

«E non potrò più sognare di voi. Come potrò sognare la vostra bella persona, i vostri occhi intelligenti, avendo accanto una donna che si crede in diritto di essere spietinata e trasandata, «tanto ormai il marito ce l'ha»?

«Vi ho amata. Voi, i vostri films, le vostre fotografie, che oggi dopo averle



Lydia Robert: l'avete conosciuta sotto lo sguardo rovente di Eddie Cantor. Ora la Paramount l'ha scritturata per le sue riviste.

nello
svezzamento,
BISCOTTI
MELLIN

IL VOSTRO BAMBINO

avrà forza e salute se gli somministrerete
**l'Alimento
Mellin**

che è nutrientissimo e ricco di tutte
le vitamine necessarie ad un
rigoglioso sviluppo

Chiedete gratis e franco l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO"
nominando questo giornale

SOC. MELLIN D'ITALIA
MILANO Via Correggio 18

UNA COSA SORPRENDENTE

DOPPO POCHI GIORNI
D'USO, ANCHE I DENTI
PIU' GIALLI DIVENTANO
SMAGLIANTI

jodont

di CHIOZZA & TURCHI

IL DENTIFRICIO SUPERIORE
A BASE D'OLIO D'OLIVA,
GLICERINA BIDISTILLATA,
JODIO ALLO STATO
NASCENTE.



È IN VENDITA LA PRIMA DISPENSA
DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME DELLA

Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia

di CESARE SPELLANZON

Esso comprenderà il periodo storico che va dal 1846 al 1918 (Vittorio Veneto). Oltre 1000 rare illustrazioni in rotocalco figureranno anche in questo volume, il quale — assieme agli altri due — offrirà una chiara, originale, esauriente rievocazione critica di quel complesso di fatti, episodi, avvenimenti italiani ed europei che prepararono l'affrancamento dell'Italia dalla dominazione straniera e la sua costituzione in grande stato unitario. Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine, in vendita a

CENT. 70 IN TUTTE LE EDICOLE DEL REGNO

Circa 60 dispense formeranno questo volume (abbonamento L. 30). L'abbonamento all'opera completa a dispense (con diritto all'immediato ricevimento delle 171 dispense che formano i primi due volumi) costa L. 90.

RIZZOLI & C. EDITORI - MILANO

conservate per tanti anni, faccio a pezzetti. Perché voi siete la donna ideale, mentre la propria moglie non è mai l'ideale...».

Gaby guardava un punto del tappeto. — Luigi! — gridò. E nessuno le rispondeva. — Luigi! Luigi! — Aveva la voce strozzata. S'alzò. Uscì dalla stanza, percorse il corridoio vuoto, gridando, chiamando. Aprì ad una ad una tutte le porte dell'appartamento. Nessuno. Il richiamo affannoso le moriva in gola, sempre più debole.

Andò in cucina. Uno stanzino nuovo nuovo, bianco bianco dove nessuno aveva mai cucinato.

In quel pigiama a rigoni neri, come lo usavano i ricchi dieci anni prima, vide Luigi appoggiato alla finestra, immobile, silenzioso.

Lo raggiunse e gli si schiacciò contro piangendo. — Perdonami. Perdonami. — Non sapeva dire altro. Si sentiva solo enormemente colpevole. — Non è vero, non è vero. — E gli accarezzava il viso e vo-

leva che lui la guardasse, ma egli teneva gli occhi bassi, insensibile. — Non è vero. Non l'ho mai amato, quello. Sono stata cattiva.

Voleva dirgli tante altre cose. Che adesso lo amava. Con i suoi occhiali, con le sue unghie smozzicate, così come era. Che sarebbe stata buona che si sarebbe fatta perdonare. Ma non diceva nulla di questo. Solo ripeteva: — Sono stata cattiva, cattiva.

Luigi si scosse e la passò una mano sulla spalla. — No. Sei stata ingenua — le disse. — Non cattiva. Per questo ti ho sposata ugualmente. — E prese a calmare i singhiozzi violenti di Gaby, che non avrebbe più pensato al celebre attore cinematografico*** con delle lente carezze sui capelli. — Io sono giusto — diceva.

Questo è accaduto realmente in una grande città.

G. W. Scerbanenko

I NUOVI FILM

"IL TRENO DELLE 21.15" - Realizzazione di Amleto Palermi; interpretazione di Romano Calò, Laura Adani, Ione Frigerio, Alessandro Ruffini, Orlino Cristina, Alfredo De Antoni, ecc. (Edizione Caesar Film - Cinema Italia).

Al Congresso degli Autori di Recanati, Marinetti ha spezzato un'altra lancia contro i romanzi gialli che ancora spadroneggiano in libreria. E forse voleva alludere anche al teatro dal colore dello zafferano. Ma il teatro ha sempre avuto spettacoli del genere, sotto varia denominazione. Si son chiamati del *Gran Guignol*, o *Renzi-gabrielli*, o chiaramente polizieschi, come ai tempi di Sherlock Holmes, e via di seguito. Forse non avevano mai salito le grandi scene, come oggi, complici necessari attori di primo piano, che riescono a dar loro dignità; ma tra certe commedie di mestiere, sempre più dilaganti, secondo il programma del teatro utilitario e digestivo, e i drammi gialli, io sono per questi ultimi, che, almeno, non sono inutilmente scurrili e, bene o male, riconducono il pubblico al drammatico, al serio. I film da essi derivati, lo si è detto altra volta, si limitano a sviluppare gli episodi che sul palcoscenico non si vedono, ma non riescono ad emanciparsene. Eppure, se v'è tipo di produzione che offrirebbe largo campo alla fantasia di autori e registi, è proprio questo. Perché non uscire dalla solita inchiesta del *detective*, per trovare altre soluzioni al groviglio? Non mancherebbero gli inventori. Un collega mi narrava un argomento di « giallo » interessantissimo, per novità di ambientazione e di tecnica. Aveva trovato il modo di dipanare la matassa con un procedimento originale e senza interventi polizieschi. Ma son convinto che se lo scrittore offrisse a qualcuno il suo copione, non glielo leggerebbero neppure. Perché i soggetti, ormai s'è capito, li scrivono gli amministratori, i fornitori dei registi, i finanziatori della produzione e gli affini. Anche in Francia è così. Il celebre commediografo e romanziere Jules Romains, per collocare uno scenario derivato dal suo « Donogoo Tonka », ha dovuto rivolgersi in Germania. Dunque, questo « *Treno delle 21.15* », data la ricetta, non è peggiore di tanti altri. Se Palermi avesse avuto più mezzi, probabilmente avrebbe evitato alcuni difetti che nuociono all'efficacia del primo tempo. E anche la trovata è abbastanza buona, come l'interpretazione.



"CARIOCA" - Realizzazione di Leo McCarey; interpretazione di Dolores Del Rio, Gene Raymond, Gracie Allen, Fred Astaire, Ginger Rogers. (Ed. Radio Pictures - Cinema Corso).

È una *revue* a grande spettacolo, che continua la serie di « Evviva le donne » e di « *Armi di Eva* ». Fastosa messinscena, spunti caricaturali, una storiella sentimentale tanto per legare tra loro i quadri più disparati e giustificare la presenza della Del Rio. Ma le reali risorse del film consistono nel lancio in grande stile, con ballerini bravissimi, del nuovo tango argentino che si chiama, appunto, *carioca*, il quale succede, nel favore del pubblico, alla famosa rumba cubana, e nel modo, certo originale, e abilmente giustificato, di presentare le *girls*, cioè ritte e seminude su ali di giganteschi aeroplani in volo, ove eseguono impavide i loro numeri. La presenza di Dolores Del Rio in questa enorme giostra che la sommerge, ci dice chiaramente come l'attrice abbia fatto il suo tempo. Questo è un modo per darle ancora lavoro, senza che possa nuocere. Filantropia.

"LA CIECA DI SORRENTO" - Realizzazione di Nunzio Malasomma - Interpretazione di Dria Paola, Corrado Racca, Dino di Luca, Anna Magnani, ecc. (Ediz. Manenti Film - Cinema S. Carlo e Colosseo).

Il carattere dichiaratamente popolare di questo film, il cui soggetto è ricavato dal celebre romanzo d'appendice del Mastriani, ci dispensa da ogni commento. Lo scopo commerciale che il produttore si riprometteva può dirsi raggiunto. Ma è fuor di dubbio che con maggiori mezzi e con maggiori ambizioni artistiche, anche con un simile scenario, si poteva mettere assieme qualcosa che giovasse di più al prestigio morale della nostra industria. Ricordate « *Le orfanelle* »? Il cinema ha questo di buono: che con un soggetto anche volgare, si può fare un capolavoro. Il film, in ogni modo, è decoroso, e Dria Paola vi primeggia spesso con bravura.



"SPAVALDERIA" - Realizzazione di Raoul Walsh - Interpretazione di Wallace Beery, George Raft, Jackie Cooper, Fay Wray. (Ediz. Artisti Associati - Cinema Odeon).

Salutiamo compiaciuti il ritorno di Walsh al tipo di film in cui è maestro. Questo è il suo mondo, questi i personaggi che sente e sa dipingere con arte. Con « *Spavaldaria* » (nell'originale « *Bovverry* ») egli ci riporta in un quartiere malfamato della New York del 1890, e ci fa assistere agli episodi più pittoreschi d'una tremenda rivalità tra due individui che si contendono diritti di supremazia tra la gentaglia che la città respinge in quel gorgo. L'uno è proprietario di un infimo *cabaret*, l'altro un baro con pretese di eleganza e di finezza. Ciascuno ha un seguito, un partito di simpatizzanti o di cointeressati, che si appassionano all'alternativa vicenda di successi e di sconfitte dei rivali, la quale sbocca in una clamorosa sfida cui s'interessa tutta la città. E abbiamo qui un presagio delle *gang*, che più tardi avveleneranno la vita di New York. In mezzo ai due è una donna che entrambi amano, beneficata dal più anziano, che finisce per innamorarsi del giovane, e un ragazzo, indocile ma buono, che fa la spola indecisa tra l'uno e l'altro, finché non riesce a riconciliarli. Ambientazione e interpretazione impeccabili.

Enrico Roma

Lubitsch torna in Europa. — Il grande regista Lubitsch è stato scritturato da Ludovico Toeplitz che gli affiderà la regia di un film eccezionale. Siamo lieti di constatare come Toeplitz continui a produrre con criteri larghi e di diffusione internazionale.

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



COLETTE DARFEUIL e P. R. WILM
nel film "La casa tra le dune" che ha per protagonista Madeleine Ozeray (Les Films Pad).